

Archivi & Computer

ARCHIVI & COMPUTER

Rivista trimestrale. Direttore responsabile: Roberto Cerri.

**Enti promotori e sostenitori: Comune di San Miniato
Con il patrocinio della Regione Toscana.**

Redazione:

Elisabetta ARIOTI, Agostino ATTANASIO, Maria Bruna BALDACCI, Ezio BEATO, Gabriele BEZZI, Marina BROGI, Roberto CERRI (Direttore responsabile), Laura CORTI, Euride FREGNI, Bruno GIALLUCA, Bruna GODONE, Roberto GRASSI, Roberto GUARASCI, Mariella GUERCIO, Maria Teresa INGROSSO, Paola PAVAN, Sandra PIERI, Rosanna ROCCIA, Claudia SALMINI, Sandra SAMBO, Maurizio SAVOJA, Michela SESSA, Maria SIMI, Giuliano TERZUOLI, Stefano VITALI, Gabriele ZACCAGNINI.

Sede della redazione organizzativa: "Archivi & Computer", c/o Archivio Storico Comunale 56027 San Miniato (PI). Tel. 0571/42210 FAX 0571 400262

Manoscritti, libri per recensioni ed altre comunicazioni di carattere redazionale od amministrativo vanno indirizzati a: "Archivi & Computer" c/o Archivio Storico Comunale 56027 San Miniato (PI) telefono 0571 42210, telefax 0571 400262.

Abbonamento annuo £. 62.500.

Abbonamento sostenitori (con diritto a cinque copie della rivista) £. 300.000.

Abbonamento estero £. 73.000.

Prezzo di ciascun fascicolo £. 18.000.

Le richieste di abbonamento devono pervenire alla sede della redazione organizzativa: "Archivi & Computer" e i relativi importi devono essere versati sul conto corrente postale n. 13970561 intestato a "Archivi & Computer" Servizio Tesoreria, c/o Archivio Storico Comunale, 56027 San Miniato oppure tramite assegno circolare o bancario o vaglia postale intestati a "Archivi & Computer". Archivio Storico Comunale. San Miniato.

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 9 del 23.3.1991.

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV. Contiene meno del 70% di pubblicità.

Stampe a tariffa ridotta. Tassa pagata. Aut. Dispostel PISA n. I/01541/4/1 del 16. 1. 1992 - Taxe percue - Tassa Pagata - Italia

Editore: Comune di San Miniato, via Vittime del Duomo, 56027 San Miniato.

Stampa: Pacini Editore, 56014 Ospedaletto (PI).

ISSN 1121-2462

A CERTI LIVELLI

CHI PROPONE INFORMATICA RICERCA LA TECNOLOGIA CHE

C A M B I A

IL TRATTAMENTO E LA VISIONE DEI DATI

V A L O R I Z Z A

IL PATRIMONIO DEI DOCUMENTI AZIENDALI

S A L V A G U A R D A

GLI INVESTIMENTI PREESISTENTI IN HARDWARE E SOFTWARE

G A R A N T I S C E

LO SVILUPPO DI SOLUZIONI VERTICALIZZATE IN OGNI SETTORE

R A F F O R Z A

LA COMPETITIVITA' APRENDO NUOVE PROSPETTIVE DI MERCATO

A CERTI LIVELLI

si trova la linea più avanzata di prodotti per la Gestione Documentale Integrata

archea IMAGE6000

La costante attività di ricerca, il rispetto degli standard di mercato più diffusi, la continua attenzione alle esigenze di modularità e personalizzazione guidano SGS Informatica, azienda leader del settore, nella proposta ai propri partners di applicativi e ambienti di sviluppo orientati alla gestione integrata di dati e immagini.

I sistemi operano in architetture client-server basate su UNIX[®], AIX[®], DOS[®], WINDOWS[®] e sui più diffusi protocolli di rete.

SGS
INFORMATICA

A QUESTI LIVELLI

SGS Direzione Commerciale Centrale Via Masone 2 - 24100 BERGAMO - Tel. (035) 218445 r.a. - Telefax (035) 223177

Direzione Commerciale Internazionale Immeuble Europa 3 - 2^e Avenue - International Business Park - 74166 ARCHAMPS - FRANCE - Tel. (0033) 50315888 - Telefax (0033) 50315880

INDICE

SAGGIE NOTE:

<i>Statement of Principles Regarding Archival Description.</i>	Pag.	97
<i>ISAD (G)</i>	»	106
Roberto CERRI, <i>Un ulteriore passo avanti verso gli standard per gli archivi. La nuova versione di 'Statement of Principles' e 'ISAD (G)'</i>	»	119
Robert CHELL, <i>The impact of computers in British Archives</i>	»	128
Giovanna TOSATTI, <i>La banca dati del Casellario politico centrale presso l'Archivio Centrale dello Stato</i>	»	134
Giovanna MURANO, <i>Introduzione a CODEX: un database per la descrizione dei codici medievali</i>	»	145
Bruna GODONE, <i>Il sistema informativo del Consiglio Regionale del Piemonte</i>	»	154

SPAZIO APERTO:

Renato DELFIOL, <i>Note in margine all'intervento di Elio Lodolini</i>	»	161
--	---	-----

NOTIZIARIO:

Alessandra SCHIAVON, <i>ARCA</i>	»	166
Andrea DAMINI, <i>Quale futuro per il computer negli archivi dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia? Prime note</i>	»	172
Claudio MINOIA, Paolo POZZI, <i>L'inventario dell'Archivio Storico della Camera di Commercio di Milano: una banca dati per la storia economico sociale della Lombardia</i>	»	173
Gabriella TRANGONI, <i>Uno strumento per l'ordinamento e l'inventariazione di archivi storici</i>	»	176
R.C., <i>Archifirenze: una banca dati archivistica. Note in margine ad un bel progetto</i>	»	178

Annalisa CARLASCIO, <i>Le tecnologie archivistiche: organizzazione, applicazioni e prospettive. Campobasso, 29-30 aprile 1992</i>	Pag. 180
Bruno GIALLUCA, <i>Il primo Convegno Nazionale di utenti ISIS a Viareggio</i>	» 186
Giovanna F. MARCHITELLA, <i>Technomillennium: informatica e cultura</i>	» 190
Sandra PIERI, <i>Per la conoscenza degli archivi informatizzati</i>	» 191

RECENSIONI:

<i>L'inventariazione archivistica. Aspetti, metodologie, problemi</i> (Claudia Salmini)	» 194
Giuseppe DIBENEDETTO, <i>Lineamenti di archivistica</i> (r.c.)	» 194
<i>Il sistema informativo del Consiglio Regionale del Piemonte</i> (r.c.)	» 194
<i>Computer Project for the Archivo General de Indias</i> (r.c.)	» 194

IN BREVE:

<i>A cura della segreteria della Redazione</i>	» 195
--	-------

SEGNALAZIONI: <i>A cura della segreteria della Redazione</i>	» 198
--	-------

ERRATA CORRIGE	» 204
----------------	-------

SAGGI E NOTE

La seconda versione di 'Statement of principles' e ISAD (G)

L'esordio di "Archivi & Computer" è legato anche alla pubblicazione della prima versione di *Statement of Principles Regarding Archival Description*, che costituisce il punto di partenza, la dichiarazione dei principi, appunto, su cui dovrà basarsi un sistema condiviso di descrizione del materiale archivistico. La elaborazione di *Statement*, come è noto a coloro che hanno seguito la discussione sugli standard archivistici, è dovuta ad una Commissione ad Hoc sugli standard descrittivi organizzata dall'International Council on Archives, che ha avuto anche il sostegno dell'UNESCO ¹.

La prima versione di *Statement* è stata fatta circolare tra un certo numero di interessati al problema ² e, come è noto, noi l'abbiamo pubblicata nel 1991 in versione integrale. Alcuni di coloro che hanno studiato il testo (pochi, a dire il vero) hanno inviato alla segreteria della Commissione le osservazioni richieste, che sono state raccolte e trasmesse ai membri della Commissione medesima. Quest'ultima si è quindi riunita a Madrid nel gennaio del 1992 e li ha approvato la revisione di *Statement of Principles* ³ e una bozza degli elementi generali degli standard Internazionali per la descrizione archivista [in sigla inglese: General International Standard Archival Description ISAD (G)]. Di entrambi i testi, per cortese concessione della segreteria della Commissione, pubblichiamo di seguito la versione integrale in inglese e di questo siamo particolarmente lieti.

I testi saranno presentati ufficialmente al Congresso Internazionale dell'ICA, che si terrà a Montreal nel mese di settembre. Qui verranno ampiamente discussi e, probabilmente, sottoposti ad ulteriore revisione.

In questa sede non resta che sottolineare l'importanza di questi testi per il raggiungimento di una teoria condivisa a livello internazionale della descrizione archivistica e invitare i lettori a studiarli e commentarli inviando le loro note alla segreteria della Commissione.

Dobbiamo quindi ringraziare la Commissione che sta lavorando alla elaborazione degli standard per l'eccellente lavoro svolto sino a qui e in particolare il sig. Hugo LP Stibbe, segretario della Commissione e direttore del progetto, per averci tempestivamente inviato i documenti e per la sollecitudine con cui ha risposto alle nostre richieste di chiarimento.

¹ Per ulteriori informazioni rimando all'articolo di Wendy DUFF, *Developing International Standards for Archival Description*, in "Archivi & Computer", 1991, 1, pp. 6-7

² In particolare tra i membri della classe B e le associazioni nazionali aderenti all'International Council on Archives.

³ Le osservazioni sui testi riprodotti di seguito vanno indirizzate a Secretariat Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, C/o National Archives of Canada, Office of Archival Descriptive Standards, 395 Wellington Street, Ottawa, Ontario K1A 0N3, Canada.

INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES

Statement of principles regarding archival description, First version Revised

Introduction

I.1 The work of the ICA Commission on Descriptive Standards had its origin in an Invitational Meeting of Experts on Descriptive Standards held in Ottawa, Canada, 4-7 October 1988. The meeting was hosted and sponsored by the National Archives of Canada in cooperation with the International Council on Archives.

I.2 Among a number of resolutions passed at the end of the meeting, resolution number 2 called for the International Council on Archives to

“establish a working group consisting of archivists knowledgeable in descriptive theory and practices to develop international standards for the description of archives (for application in both a manual or automated system), oversee the appointment of members of the working group in consultation with the Executive Committee, regularly inform ICA members of the activities and progress of the working group on topics relevant to the purpose of drafting such international standards for archival materials of all media, and submit to the consultation of users those drafted standards.”

The resolution went on

“That the International Council on Archives working group on descriptive standards prepare draft standards and rules for the description of archives at the fonds/group/collection level for the consideration of the international community.”

I.3 The Executive Committee of the International Council on Archives responded positively to the resolution. In cooperation with Unesco, a consultative meeting was organized in Paris in December 1989 to develop a long term plan of action for the development of international descriptive standards for archives.

I.4 To set the parameters for the development of the standards, the Unesco consultative group identified as a priority the development of a statement of principles on which the international rules for description would be based.

I.5 The plan of action included, as subsequent tasks, the development of general rules for archival description and, for the long term, specific rules. Existing standards would be taken into account in the development of international rules.

I.6 To coordinate the work, the International Council on Archives negotiated an agreement with the National Archives of Canada to establish a Secretariat. The contract between ICA and the National Archives of Canada, establishing the Secretariat was signed in 1990.

I.7 At its meeting in Wroclaw, Poland, in September 1990, the ICA Executive formally established the working group as the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards. It appointed a Project Director and Secretary, Dr Hugo LP Stibbe of the National Archives of Canada, Ottawa, and a Chair, Dr Christopher J Kitching of the Royal Commission on Historical Manuscripts, London, England. The former working group members became the members of the Commission.

I.8 In October 1990, the Commission held its first plenary meeting in Höhr-Grenzhausen, near Koblenz, Germany. A draft *Statement of Principles*, prepared by H Stibbe, was discussed and amended. This draft was subsequently sent out for a world-wide review. The Commission met for its second plenary in Madrid, Spain, in January 1992. It examined the draft again, and, in the light of the comments received from the review, amended the document substantially. This *Statement of Principles Regarding Archival Description, First version Revised* is the result of that process.

I.9 The ICA Commission on Descriptive Standards acknowledges and thanks Unesco for its financial support for this project. It also wishes to thank Unesco for its continuing support of the next stage of the long term plan now underway, the development of the general rules, "ISAD(G): General International Standard Archival Description".

I.10 The Commission also thanks the National Archives of Canada for its support of the Secretariat.

The Secretariat,

The Chair

Hugo LP Stibbe
Project Director and Secretary.

Christopher J Kitching

Preface

P.1 The *Statement of Principles Regarding Archival Description*, hereafter referred to as the *Principles*, which was adopted by the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards at its meeting in Höhr-Grenzhausen, Germany, October 1990, was circulated for comments to all "B" Members and regional groups of the International Council on Archives.

P.2 In the light of comments received the Commission prepared this first revision of the *Principles*, at its meeting in Madrid, January 1992, when it also adopted a draft of a "General International Standard Archival Description ISAD(G)" based on these principles. A list of respondents appears below.

P.3 Comments are welcomed and should be sent to Secretariat of the Commission at the address on the verso of the title page.

P.4 Many of the comments received reflected issues which the Commission had discussed when preparing the *Principles* but did not elaborate in the formal document. In order to set the *Principles* in a wider context and allow some of these points to be explained, this preface has been added to the first revision.

P.5 The Commission recognizes

that elements of information about archival material are required at each stage of its management (e.g., accessioning, conservation, arrangement) if the material is to be on the one hand securely preserved and controlled by the custodian, and on the other hand, made accessible at the proper time to all who have a right to consult it;

that 'archival description' in the widest sense of the term covers every element of information no matter at what stage of management it is identified or established;

that at every stage the information remains dynamic and may be subject to amendment in the light of further knowledge of the archival material or its provenance; and that computerized information systems in particular may serve to integrate or select elements of information as required, and to update or amend them.

P.6 But the Commission has focused its attention on one particular aspect of archival description for the purposes of these *Principles*, namely the description which serves, as far as possible, as the definitive representation of the archival material and which is required to establish intellectual control over it and promote access to the information which it contains. This means that the Commission has taken its stand at a point after the archival material has been selected for permanent preservation and arranged. As a result, for the purposes of these *Principles*, a narrower definition of 'archival description' has been adopted as explained in the Glossary of Terms.

P.7 This does not imply that standards may not be applied to information captured at other stages of management of archival material. On the contrary, it is expected that such standards will be developed, and that standards developed based on these *Principles* will be an integral part of the larger universe of standards affecting information about archives.

P.8 The Commission further recognizes

that, especially in view of the increasing complexity of administrative structures, an explanation of the context in which the material was created is an important aspect of archival description; and

that, also in view of this complexity, it may sometimes be necessary for the archivist to regard the fonds as an intellectual rather than a physical concept.

P.9 The Commission nevertheless considers the concept of the fonds to be both helpful and necessary. The Commission encourages national initiatives to determine how in practice the concept may best be applied.

P.10 In the Appendix the Commission has set out a hierarchical model of the levels of arrangement for the fonds and its constituent parts. These are levels of description, with differing degrees of detail, appropriate to each level of arrangement. It is expected that these will be the subject of rules to be developed from these *Principles*. Thus, there may, for example, be a fonds-level description, a series-level description, or a file-level description. Intermediate levels, such as a sub-fonds or sub-series, are to be expected. Each of these levels may be further subdivided according to the complexity of the administrative structure of the organization which generated the archival material and the organization of the material. As the model shows, it is

possible in a given case for some levels to be absent. By contrast, repositories may sometimes need to introduce other descriptive groupings to serve a particular management need, such as groups of fonds within a given repository (for a guide) or accumulations of individual documents received together as one accession; these 'management levels' are not the concern of the present *Principles*.

P.11 The Commission has tried in its Glossary of Terms to indicate the meanings given to words and phrases used in the *Principles*. It has not attempted to identify possible international variants of those terms, for which the reader is referred to the relevant national and international lexicons of archival terminology.

List of respondents

(In alphabetical order of the names of their countries)

Australian Society of Archivists	Australia
Arquivo Nacional, Servico Publico Federal, Rio de Janeiro	Brazil
Arbeitsgemeinschaft der Archive und Bibliotheken in der Evangelischen Kirche—Nürnberg	Germany
Roberto Cerri <i>Archivi & Computer</i> San Miniato	Italy
Vereniging van Archivarissen in Nederland (VAN)	Netherlands
Archives and Records Association of New Zealand (ARANZ)	New Zealand
Associação Portuguesa de Bibliotecários Arquivistas e Documentalistas (BAD)	Portugal
The Southeast Asian Regional Branch, International Council on Archives (SARBICA)	
Antonia Heredia, Archivo de la Diputación Provincial de Sevilla	Spain
Society of Archivists	United Kingdom
Association of County Archivists	United Kingdom
Scottish Record Office	United Kingdom
Society of American Archivists (SAA)	U.S.A.
David Bearman (Archives & Museum Informatics)	U.S.A.

0. Glossary of terms associated with the Statement of Principles

0.1 The following glossary with terms and their definitions forms an integral part of this Statement of Principles. The definitions are to be understood as having been formulated specifically for the purposes of this document.

Access point. A name, term, etc. by which a description may be searched, identified and retrieved.

Archival Description. Creation of an accurate representation of the fonds and its component parts by the process of capturing, collating, analyzing, and organizing any information that serves to identify archival material and explain the context and records systems which produced it.

Arrangement. The intellectual operations involved in the analysis and organization of archival material.

Authority Control. The control of standardized forms of terms including names (personal, corporate or geographic) used as access points.

Authority data. Standardized forms of terms including names (personal, corporate or geographic) used as access points together with other relevant

information associated with the terms, such as the source of a name, the relationship with other terms, etc.

Corporate body. An organization or group of persons that is identified by name and that acts, or may act, as an entity. Typical examples of corporate bodies are associations, institutions, business firms, nonprofit enterprises, governments, government agencies, religious bodies, landed estates, and conferences. One corporate body may consist of a number of other corporate bodies.

File. A set of related records, usually within a series, capable of being handled or processed as a unit.

Fonds. All of the documents, regardless of form or medium, naturally generated and/or accumulated and used by a particular person, family, or corporate body in the conduct of personal or corporate activity.

Item. A single indivisible unit in an archival entity.

Levels of description. Representations of the internal divisions of a fonds established during the process of arrangement. For the purposes of this statement the levels of description are as illustrated in the accompanying model (see Appendix).

Principle of Provenance *see* *Respect des fonds*.

Provenance. The office or person of origin of archival material, that is, the particular person, family, or corporate body that created and/or accumulated and used the documents in the conduct of personal or corporate activity.

Respect des fonds. The principle that the documents created and accumulated by a person, family, or corporate body by reason of its functions or activities must not be mixed or combined with the documents of another individual or corporate body.

Series. Documents arranged in accordance with a system or maintained as a unit because they result from the same activity, have a particular form, or because of some other relationship arising out of their creation.

Unit of description. Any archival entity being described.

1. Scope and Purpose

1.1 This *Statement of Principles* aims to provide a foundation for the development of internationally applicable standards of archival description. It is formulated as a set of structured and numbered paragraphs dealing with issues strictly relevant to archival description.

1.2 The purpose of archival description is to identify and explain the context and content of archival material in order to promote its accessibility. This is achieved by creating accurate and appropriate representations and by organizing them in accordance with predetermined models.

1.3 The purpose of archival descriptive standards is to:

- a) ensure the creation of consistent, appropriate, and self explanatory descriptions;
- b) facilitate the retrieval and exchange of information about archival material;
- c) enable the sharing of authority data; and

d) make possible the integration of descriptions from different repositories into a unified information system.

1.4 Archival descriptive standards must be based on accepted theoretical principles. Indeed, the prior need of a theoretical foundation is the very reason for formulating these Principles before developing standards of description.

1.5 These *Principles* are based on archival principles, such as *respect des fonds*.

1.6 Certain practical principles, which are the logical outcome of theoretical ones, must be considered during the process of describing archival material. For example, the principle that archival description proceeds from the general to the specific is the practical consequence of the principle of *respect des fonds*. These principles must be articulated if a generally applicable structure and system of archival description is to be built which is not dependent on the finding aids or systems of any given repository, whether in a manual or automated environment.

1.7 Elements of information about archival material are required at every stage in the management of the documents (when they are taken into custody, conserved, arranged,¹ and so on). These *Principles*, however, are concerned with the formal process of description after the archival material has been arranged and the units or entities to be described have been determined.

2. Units of Description

2.1 Any archival entity which has been arranged, regardless of form or medium, may be considered a unit of description.

2.2 The broadest unit of description is the fonds.

2.2.1 Although it is theoretically possible to regard all the archival material of a country's central administration as one fonds, this is rarely done. Instead, each ministry or other principal unit of administration is normally regarded as generating its own fonds. This applies equally to non-governmental corporate bodies.

2.2.2 All the archival material of an individual office, committee, etc. which is subordinate to the principal unit of administration or carries out some of its functions may be treated either (a) as a fonds in its own right, or (b) as a sub-fonds of the principal fonds, according to local preference reflecting the nature and complexity of the material and of the organization which created them. A sub-fonds may be further divided to take account of subordinate functions. This applies equally in the case of a family and its individual members.

2.2.3 As a first step towards standardized archival description each country should develop guidelines for defining the fonds. These should take full account of the administrative structures and should be consistent with the principle of provenance.

2.3 Other units of description, e.g., series, file, are the component parts of the fonds, established in the course of arrangement of the material and reflecting that arrangement.

3. Organization and Structure of Description

3.1 Although, in practice, information for the description of the whole is obtained and compiled from analysis of the parts, description proceeds and is laid out and displayed from the general to the particular. A description is presented for the fonds as a whole before any of its parts.

3.2 A fonds may be described as a whole in a single description or represented as a whole and in its parts at various levels of description. The fonds forms the broadest level of description; the parts form subsequent levels, whose description is often only meaningful when seen in the context of the description of the whole of the fonds. A hierarchical format is convenient for showing the different levels of description, but each level represented may be equally important to the unified whole. (See Appendix).

4. Elements of Descriptive Information

4.1 Each description, regardless of level, is composed of an ordered set of elements.²

4.2 To explain the context of the fonds and its parts it is necessary to present together or to link, information about the provenance with information about archival material.

5. Retrieval of Descriptive Information

5.1 The structure and content of representations of archival material should facilitate information retrieval.

5.2 Retrieval of provenance must be provided for.

5.3 An important means of providing for retrieval of provenance and other elements of description is the creation of access points which should be subject to authority control.

5.4 A fully developed system of archival description should include controlled vocabulary for retrieval purposes.

¹ Arrangement may be an intellectual rather than a physical process. Electronic records, for example, may not go through a physical arrangement process.

² The Commission has identified data elements needed for the description of archival materials in the ISAD(G). Manuals considered by the Commission to date have included: Steven Hensen, *Archives, Personal Papers, and Manuscripts, A Cataloging Manual for Archival Repositories, Historical Societies, and Manuscript Libraries*, 2nd ed. (Chicago, Society of American Archivists, 1989); Michael Cook and Margaret Procter, *Manual of Archival Description* (Great Britain, Gower Publishing Company, 1989); and the Bureau of Canadian Archivists, Planning Committee on Descriptive Standards, *Rules for Archival Description = Règles pour la description des documents d'archives* (Canada, Bureau of Canadian Archivists, 1990).

APPENDIX

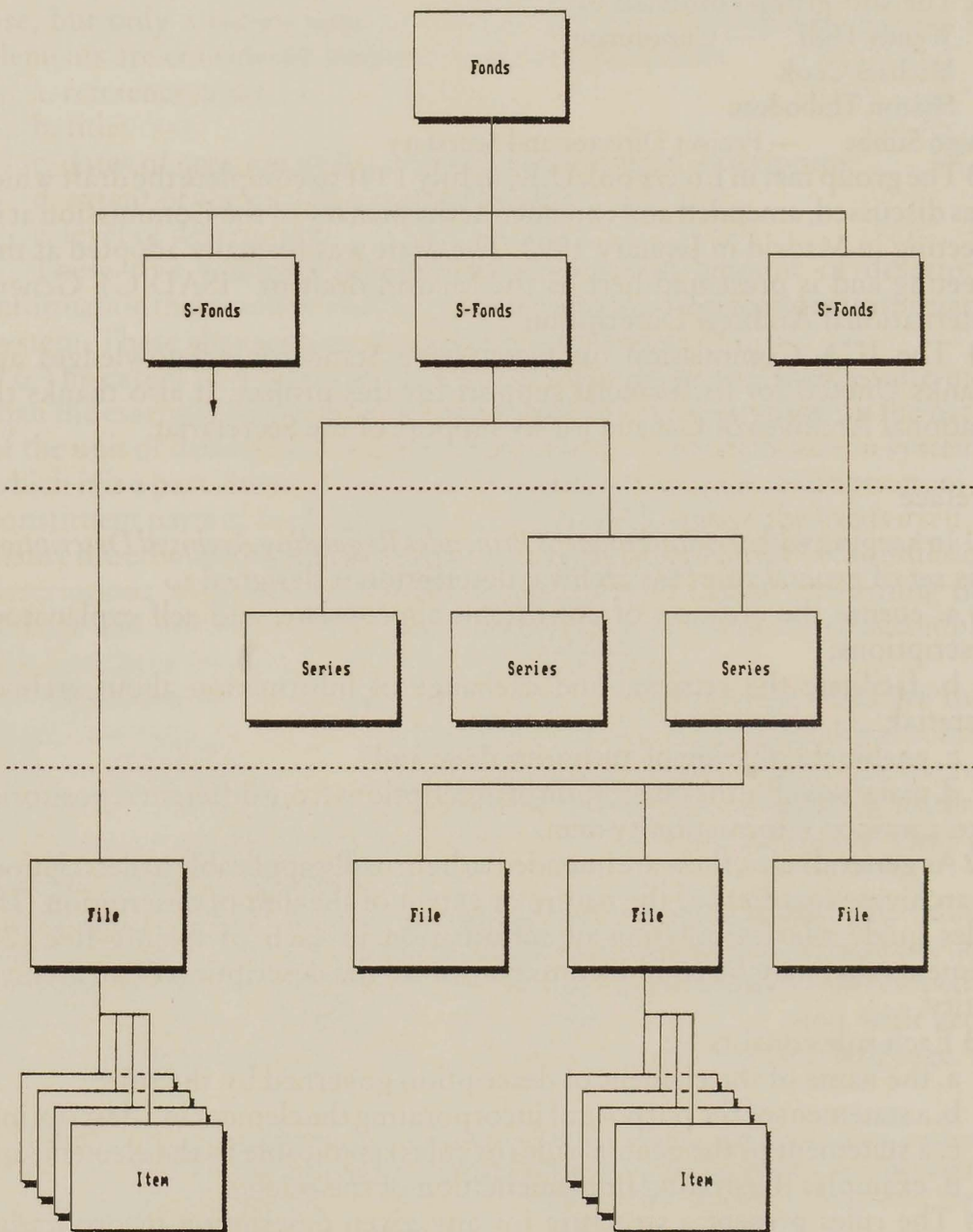
A1 The model shows some typical situations and does not include all possible combinations of levels.

A2 Any number of intermediate levels are possible between any shown in the model.

Model of the levels of arrangement of a fonds

Legend

S-Fonds = Sub-Fonds



ISAD (G): General International Standard Archival Description

Introduction

I.1 A draft general rules was developed by a sub-group of the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards. The sub-group was established at the first plenary of the Commission during its meeting in Höhr-Grenzhausen, Germany, October, 1990.

I.2 The sub-group consisted of:

Wendy Duff — Coordinator

Michael Cook

Sharon Thibodeau

Hugo Stibbe — Project Director and Secretary

I.3 The group met in Liverpool, U.K., in July 1991 to complete the draft which was discussed, amended and extended at the plenary of the Commission at its meeting in Madrid in January 1992. The draft was formally adopted at that meeting and is presented here as the Madrid draft or "ISAD(G): General International Archival Description".

I.4 The ICA Commission on Descriptive Standards acknowledges and thanks Unesco for its financial support for this project. It also thanks the National Archives of Canada for its support of the Secretariat.

Preface

P.1 In keeping with the *Statement of Principles Regarding Archival Description*, this set of general rules for archival description is designed to

a. ensure the creation of consistent, appropriate, and self explanatory descriptions;

b. facilitate the retrieval and exchange of information about archival material;

c. enable the sharing of authority data; and

d. make possible the integration of descriptions from different repositories into a unified information system.

P.2 As **general** rules, these are intended to be broadly applicable to descriptions of archives regardless of the nature or extent of the unit of description. The rules guide the formulation of information in each of twenty-five (25) elements that may be combined to constitute the description of an archival entity.

P.3 Each rule consists of:

a. the name of the element of description governed by the rule;

b. a statement of the purpose of incorporating the element in a description;

c. a statement of the general rule (or rules) applicable to the element; and

d. examples illustrating implementation of the rule(s).

P.4 The rules present a structure for any given description incorporating

elements governed by the rules. Within this structure the elements are grouped in five information areas:

1. Identity Statement Area (where essential information is conveyed to identify the unit of description)
2. Context and Content Area (where information is conveyed about the origin, arrangement, and subject matter of the unit of description)
3. Condition of Access and Use Area (where information is conveyed about the availability of the unit of description)
4. Allied Material Area (where information is conveyed about materials having an important relationship to the unit of description)
5. Note Area (where specialized information is conveyed).

P.5 All twenty five elements covered by these general rules are available for use, but only a subset need be used in any given description. A very few elements are considered essential to every description:

- a. reference code;
- b. title;
- c. dates of creation of the material in the unit of description;
- d. extent of the unit of description; and
- e. level of description.

These five elements represent the minimum amount of descriptive information that could be exchanged effectively in an international information system. These elements are marked with an asterisk (*).

P.6 The extent to which a given archival description will incorporate more than the essential elements of information will vary depending on the nature of the unit of description and the requirements of the information system of which it is a part. Some information systems may include descriptions of the constituent parts of the fonds (e.g., series, items) as well as the fonds itself. To assure the efficiency and clarity of such systems, preparation of the multilevel descriptions within them should be guided by the rules concerning their linkage and informational content. Multilevel rules designed to accomplish this have been incorporated in these general rules.

P.7 The elements of description covered by these general rules are those thought to have the widest applicability in an international archival context. This is only the beginning of a standardization effort. Further specific rules should be formulated to guide the description of special types of materials (such as cartographic materials, motion pictures, or electronic files) and specific levels of description.

P.8 Access points are based upon the elements of description. The value of access points is enhanced through authority control. Because of the importance of access points for retrieval, international guidelines should be developed for formulating them. Vocabularies and conventions to be used with access points should be developed nationally, or separately for each language.¹

¹ The following ISO standards are useful when developing and maintaining controlled vocabularies: ISO 5963 *Documentation—Methods for examining documents, determining their subject, and selecting indexing terms* and ISO 2788 *Documentation—Guidelines for the establishment and development of monolingual thesauri*.

0. Glossary of terms associated with the general rules

0.1 The following glossary with terms and their definitions forms an integral part of these rules of description. The definitions are to be understood as having been formulated specifically for the purposes of this document.

Access. The ability to make use of material from a fonds, usually subject to rules and conditions.

Access point. A name, term, etc. by which a description may be searched, identified and retrieved.

Appraisal. The process of determining the archival value of a set of records.

Arrangement. The intellectual operations involved in the analysis and organization of archival material.

Authority control. The control of standardized forms of terms including names (personal, corporate or geographic) used as access points.

Corporate body. An organization or group of persons that is identified by a particular name and that acts, or may act, as an entity. Typical examples of corporate bodies are associations, institutions, business firms, nonprofit enterprises, governments, government agencies, religious bodies, landed estates, and conferences. One corporate body may consist of a number of other corporate bodies.

Creator. *See* Provenance.

Diplomatic. Data required for the interpretation of documents through the technical study of their form and content.

Fonds. All of the documents, regardless of form or medium, naturally generated and/or accumulated and used by a particular person, family, or corporate body in the conduct of personal or corporate activity.

Form. The type or kind of material comprising a unit of description, e.g., letters, minute books.

Date of accumulation. The period over which the material within, or forming part of, the unit of description has been accumulated by the creator.

Date of creation. The actual date at which the archival material in a unit of description was created.

File. A set of related records, usually within a series, capable of being handled or processed as a unit.

Finding aid. The broadest term to cover any description or means of reference made or received by an archives service in the course of establishing administrative or intellectual control over archival material.

Form. The physical or material character of the archival material in the unit of description.

Formal title. A title which appears prominently on or in the archival material being described.

Item. A single indivisible unit in an archival entity.

Level of description. The position of the unit of description in the hierarchy of the fonds. (See Appendix).

Location. The repository, or address of a private owner, at which a unit of description is held.

Physical character. The medium, shape or substance of the archival material e.g., parchment rolls, magnetic tape.

Provenance. The office or person of origin of archival material, that is, the particular person, family, or corporate body that created and/or accumulated and used the documents in the conduct of personal or corporate activity.

Series. Documents arranged in accordance with a system or maintained as a unit because they result from the same activity, have a particular form, or because of some other relationship arising out of their creation.

Supplied title. A title supplied by the archivist for a unit of description which has no formal title.

Title. A word, phrase, character, or group of characters that names a unit of description.

Unit of description. Any archival entity being described.

1. Multilevel description

1.1 Introduction

The nature of the broadest unit of description, the fonds, is that, in the great majority of cases, it consists of parts. (*See Principles*, para. 2.1 & 2.2). The fonds as a whole should be represented in one description, using the elements of description as outlined below in section 3 of this document. If description of the parts is required, they may be described separately also using the appropriate elements from section 3. The sum total of all descriptions thus obtained, linked in a hierarchy, as outlined in the model in the Appendix, represents the fonds and those parts for which descriptions were made. For the purposes of these rules, this technique of description is called **multilevel description**.

Four fundamental rules, flowing from the *Principles*, apply when establishing a hierarchy of descriptions. They are set out in rules 2.1 to 2.4.

2. Multilevel description rules

2.1 Description from the general to the specific

PURPOSE: To represent the context and the hierarchical structure of the fonds and its parts.

RULE: At the first level of description give information for the fonds as a whole. At the next and subsequent levels give information for the parts being described. Present the resulting descriptions in a hierarchical part-to-whole relationship proceeding from the broadest (fonds) to the more specific.

2.2 Information relevant to the level of description

PURPOSE: To represent accurately the context and content of the unit of description.

RULE: Provide only such information as is appropriate to the level being described. For example, do not provide detailed file content information if the unit of description is a fonds; do not provide an administrative history for

an entire department if the creator of a unit of description is a division or a branch.

2.3 Linking of description

PURPOSE: To make explicit the position of the unit of description in the hierarchy.

RULE: Link each description to its next higher unit of description, if applicable, and identify the level of description. (See 3.1.4.)

2.4 Repetition of information

PURPOSE: To avoid redundancy.

RULE: At the highest appropriate level, give information that is common to the component parts. Do not repeat information at a lower level of description that has already been given at a higher level.

3. Elements of description

NOTE: The asterisked elements of description are the elements required in a minimum description regardless of level of description.

3.1 Identity statement area

3.1.1 Reference code(s)*

PURPOSE: To provide a link between the archival material and the description that represents it.

RULE: Record the country code in accordance with **ISO 3166**, followed by the repository code in accordance with the national repository code standard, followed by local reference code.

Examples:

CA NAC ANC-C2358

US LC 72-064568

MY P/AMM Z4

3.1.2 Title*

PURPOSE: To identify the unit of description (e.g., fonds, series, file, item) either by transcribing the name when that unit carries one or by assigning a name if it does not.

RULES: When the unit of description bears a formal title, transcribe it exactly as to wording, order and spelling but not necessarily as to punctuation and capitalization.

Example:

Account of occurrences at Peace River 1832

If no formal title appears in or on the unit of description, compose a brief title. The supplied title should include the name of the creator and a term indicating the form of the material comprising the unit of description and, where appropriate, a phrase reflecting function, activity, subject, location, or theme.

Examples:

Minute books of the Women's Christian Temperance Movement

Letters of Presbyterian missionaries serving in Manitoba

Videotapes of Ronald Reagan's campaign speeches

Records of the Coast and Geodetic Survey

(*Fonds level title*)

Records of the Office of the Superintendent

(*Sub-fonds level title*)

Letters sent

Letters received

Drafts of Annual Reports to the Congress

(*Series level titles*)

Draft of the First Report

(*File level title*)

Papers of the Rockefeller Family

(*Fonds level title*)

Papers of John D. Rockefeller, Sr.

(*Sub-fonds level title*)

Correspondence relating to business affairs

Correspondence relating to philanthropic activity

Personal correspondence

(*Series level titles*)

Letters to J. Pierpont Morgan

Letter to Theodore Roosevelt

(*Item level titles*)

3.1.3 Dates of creation of the material in the unit of description*

PURPOSE: To identify and record the date(s) of creation of the material in the unit of description.

RULES: Give the dates of creation of the material in the unit of description as a single date or a range of dates as appropriate. A range of dates should always be inclusive.

Examples:

23 Mar 1927

1858

1907-1949

Optionally, also record the predominant dates or significant gaps. Never enter predominant dates without inclusive dates.

Examples:

1703-1908 (predominant 1780-1835)

1923-1945 (lacking 1933 to 1935)

3.1.4 Level of description*

PURPOSE: To identify the level of the unit of description.

RULE: Record the level of this unit of description.

Examples:

Series

Sub-series

File

Item

3.1.5 Extent of the unit of description (quantity, bulk, or size)*

PURPOSE: To identify and record

a. the physical extent and

b. the type of material of the unit of description.

RULES: Record the extent of the unit of description by giving the number of physical units in arabic numerals and the specific unit designation appropriate for the broad class of material to which the unit of description belongs.

Examples:

2 film rolls

128 photographs

Alternatively, give the linear extent of the unit of description.

Example:

30 m

If the statement of extent for a unit of description is given in linear terms and additional information is desirable, add the additional information in parentheses.

Example:

4 m (ca. 10 200 items)

3.2 Context and content area

3.2.1 Administrative / biographical history

PURPOSE: To provide an administrative history of, or biographical details on, the creator of the unit of description to place the material in context and make it better understood.

RULES: Record concisely any significant information on the origin, progress, development and work of the organization or on the life and work of the individual responsible for the creation of the unit of description. If additional information is available in a published source, cite the source.

For persons or families record information such as full names and titles, dates of birth and death, place of birth, successive places of domicile, activities, occupation or offices, original and any other names, significant accomplishments, and place of death.

Example:

Louis Hémon was a French writer born at Brest, France in 1880. He died in Canada at Chapleau (Ont.) in 1913. He studied law at La Sorbonne in Paris. He spent eight years in England before going to Canada in 1911, where he lived in Montréal and on a farm at Péribonka (Lac Saint-Jean). In his short career, he wrote several books and articles. Hémon is famous for: *Maria Chapdelaine: récit du Canada français*, published for the first time in 1916.

For corporate bodies record information such as the official name, the dates of existence, enabling legislation, functions, purpose and development

of the body, its administrative hierarchy, and earlier, variant or successive names.

Examples:

The Freedman's Bureau was established in the War Department 3 Mar. 1865, to supervise all activities relating to refugees and freedmen and to assume custody of all abandoned or confiscated lands or property. Abolished 10 June 1872, and remaining functions transferred to the Freedmen's Branch, Office of Adjutant General and after 1879, to the Colored Division of the Office of Adjutant General.

The Kingston Steam Trawling Company was incorporated in 1891. Helyer Bros acquired a majority shareholding in 19[?] and the company was absorbed into Associated Fisheries when Hellyer Bros merged with that company in 1961. It ceased trading in 1965 and was dissolved in 1972.

3.2.2 Dates of accumulation of the unit of description

PURPOSE: To supply date(s) of accumulation of the unit of description (e.g., series, file) by its creator.

RULE: Give the date(s) of accumulation of the unit of description by the creator as a single date or a range of dates. The date or dates recorded here refer to the record keeping actions of the creator and may not antedate the date of establishment of the creating corporate body or the date of birth of the creating individual. These dates may differ from the dates recorded at 3.1.3 *Dates of creation of the material in the unit of description* in cases where the unit of description resulted from an activity involving accumulation of documents created prior to filing by the creator, such as documents accumulated from a variety of sources during an investigation or legal action.

Examples:

1892

1910-1934

3.2.3. Custodial history

PURPOSE: To provide information on changes of ownership and custody of the unit of description that is significant for its authenticity, integrity and interpretation.

RULE: Record the successive transfers of ownership and custody of the unit of description, along with the dates thereof, insofar as they can be ascertained. If the custodial history is unknown, record that information. When the unit of description is acquired directly from the creator, do not record a custodial history but rather, record this information as the Immediate Source of Acquisition. (See 3.2.4)

Examples:

The Ocean Falls Corporation records remained in the custody of Pacific Mills Ltd., and its successor companies, until the mill and townsite were taken over by the British Columbia provincial government in 1973. In 1976 the records were transferred to the Ocean Falls Public Library, which began the rearrangement of the records in their current form....

Originally collected by George Madison and arranged by his nephew, John Ferris, after Madison's death. Purchased by Henry Kapper in 1878 who added to the collection with materials purchased at auctions in Philadelphia and Paris, 1878-1893.

Records inherited by Houghton Urban District Council in 1937 and later deposited at Durham Record Office. Transferred to Tyne and Wear Archives Service on 28 July 1976.

3.2.4 Immediate source of acquisition

PURPOSE: To record circumstances of the immediate source of acquisition.

RULE: Record the donor or source from which the unit of description was acquired and the date and/or method of acquisition if any or all of this information is not confidential. *Optionally*, add accession numbers or codes. If the source or donor is unknown, record that information.

Examples:

Transferred from Department of Geography, 16 June 1977.

Donated by the sisters of Peter Neve Cotton, Mrs Mary Small of Saltspring Island and Mrs Patricia Jarvis of Bellevue, Washington, March 1983

Purchased at Sotheby's auction, 29 Mar 1977

Discovered in disused store at the rear of Transport Office

The orderly books were transferred from Pension Office, 1909, the letter books were transferred from the State Department, 1915

Received from: Euroc AB, Malmö. Date of acquisition: 1978-10-27

3.2.5 Legal status

PURPOSE: To provide information on the legal status of the unit of description.

RULE: Record information on the legal status of the unit of description.

Examples:

Public records transferred under section 4(1) of the Public Records Act 1958

3.2.6 Appraisal, destruction and scheduling information

PURPOSE: To provide information on any appraisal, destruction and scheduling action taken.

RULE: Record any appraisal actions taken on the unit of description if that action affects the interpretation of the material.

Where appropriate, record the authority by which the action has been taken.

Example:

Files of every tenth year have been retained

3.2.7 Accruals

PURPOSE: To inform the user of possible changes in the extent of the unit of description.

RULE: If future accruals, additional transfers or deposits are expected, give an estimate of their quantity and frequency when possible.

Example:

Records from the Office of the Ceremonials Assistant are transferred to the archives five years following the academic year to which the records relate. On average, 40 cm of records are transferred to the archives annually on Aug. 1.

3.2.8 System of arrangement

PURPOSE: To provide information on the arrangement of the unit of description.

RULE: Give information on the arrangement of the unit of description.

Specify the principal characteristics of the internal structure, the order of the material and, if appropriate, how these have been treated by the archivist.

Examples:

There are 5 series: minute books; ledgers; other volumes from a racked store room; the contents of a number of metal deed boxes holding deeds, agreements and a variety of other documents, not all legal; files from filing cabinet of older papers

Files arranged alphabetically by file title. A subseries of 17 files (numbered 16/1-17) depend on file 163, dealing with the purchase of the Seaford Dock

3.2.9 Scope and content note / abstract

Example:

General policy files and registers of the Ministry of Health and the Ministry of Housing and Local Government relating to extinguishment of tithe rent charges. The files contain information about grants to local authorities, rates and rate refunds, and evidence submitted to the Royal Commission on Tithe Rent-charge in 1934. The registers contain records of payments of grants to various authorities from 1938 to 1955 under the Tithe Act 1936.

3.3 Conditions of access and use area

3.3.1 Language of material

PURPOSE: To identify the language(s), scripts and symbol systems employed in the unit of description.

RULE: Record the predominant language(s) of the materials comprising the unit of description. Note any distinctive alphabets, scripts or symbol systems employed.

Examples:

In Portuguese

Main text in Latin; endorsements in Norman French

3.3.2 Physical characteristics

PURPOSE: To provide information about any important physical characteristics that affects use of the unit of description.

RULES: Indicate any important physical details and/or the permanent physical condition of the material that limits use of the unit of description.

Examples:

Images faded

Legible under ultraviolet light only

Optionally, indicate any significant diplomatic characteristics that might affect use of the unit of description.

Examples:

Seals and watermark

Illuminated text

3.3.3 Access conditions

PURPOSE: To identify any conditions that restrict or affect access to the unit of description.

RULE: Give information on conditions that restrict or affect access to the unit of description. Indicate the extent of the period of closure and the date at which the material will open.

Examples:

No access may be given to the material without the written permission of the director of the firm

Family correspondence closed until 2010

All records subject to Access to Information and Privacy Act

No access until microfilmed

3.3.4 Copyright / terms governing reproduction

PURPOSE: To identify any restrictions on the use or reproduction of the unit of description.

RULE: Give information about terms governing the use or the reproduction of the unit of description after access has been provided. If terms governing use, reproduction or publication in respect to the unit of description are unknown, no statement is necessary.

Examples:

Rights held by CHYZ-TV

No reproduction without permission of the president of the company

Photographs may be copied for reference purposes only. Use of photographs in publication cannot be made without written permission of Kenneth McAllister

3.3.5 Finding aids

PURPOSE: To identify any finding aids to the unit of description.

RULE: Give information about any finding aids that the repository may have that provide information relating to the contents of the unit of description. Also include finding aids compiled by the creator, if relevant.

Examples:

Box list

Detailed finding aid available; file level control

Finding aid: Records of Parks Canada (RG84) / Gabrielle Blais.—(General inventory series /Federal Archives Division). — Ottawa: Public Archives of Canada, 1985

Geographical index

Correspondence index

3.4 Allied materials area

3.4.1 Location of originals

PURPOSE: To identify the repository, corporate body or individual which holds the originals if the unit of description is a reproduction.

RULE: If the unit of description is a reproduction, and another repository, corporate body or individual holds the originals, record their name if the information is not confidential. Give also any identifying numbers that may help in locating the original material. If the originals are known to be no longer extant, give that information.

Examples:

Original in National Archives of Canada, C2358

Originals destroyed after microfilming, 1981

Originals retained by the Society of Friends, Newcastle upon Tyne (access by permission from the Secretary)

3.4.2 Existence of copies

PURPOSE: To indicate the existence and location of copies of the unit of description.

RULE: If the unit of description is available (either in the institution or elsewhere) in another format, give that information. Record the other format(s) in which the material is available and their locations, if that information is known.

Examples:

Diaries and correspondence also available on microfilm.

Films also available on videocassette

3.4.3 Related units of description

PURPOSE: To identify related units of description.

RULE: If the unit of description consists of material that has a direct and significant connection to another unit of description, indicate the relationship. Use appropriate introductory wording. If the related unit of description is a finding aid, use the Finding Aids element of description to make the reference to it.

Examples:

These include many stray medieval accounts similar to material in E101 and SC6

For further documents concerning the Queen's Jointure see LR5

Related series: In-letters from the Office of the General Manager

3.4.4 Associated material

PURPOSE: To identify the existence in other repositories of material associated by provenance to the unit of description.

RULE: If material in another repository has a relationship by provenance to the unit of description, provide information about the associated material and the repository.

Example:

Associated materials: Public Archives of Nova Scotia Ernest Buckler fonds

3.4.5 Publication note

PURPOSE: To identify any publications that are based on the use, study, or analysis of the unit of description.

RULE: Record a citation to, and/or information about, a publication that is based on the use, study, or analysis of the unit of description.

Examples:

Folios 23-24 published in *Chronicon Petriburgense* ed. T Stapleton (1849), pp. 176-82

3.5 Note area

3.5.1 Note

PURPOSE: To provide important additional information.

RULE: Record important additional information not accommodated by any of the defined elements of description.

APPENDIX

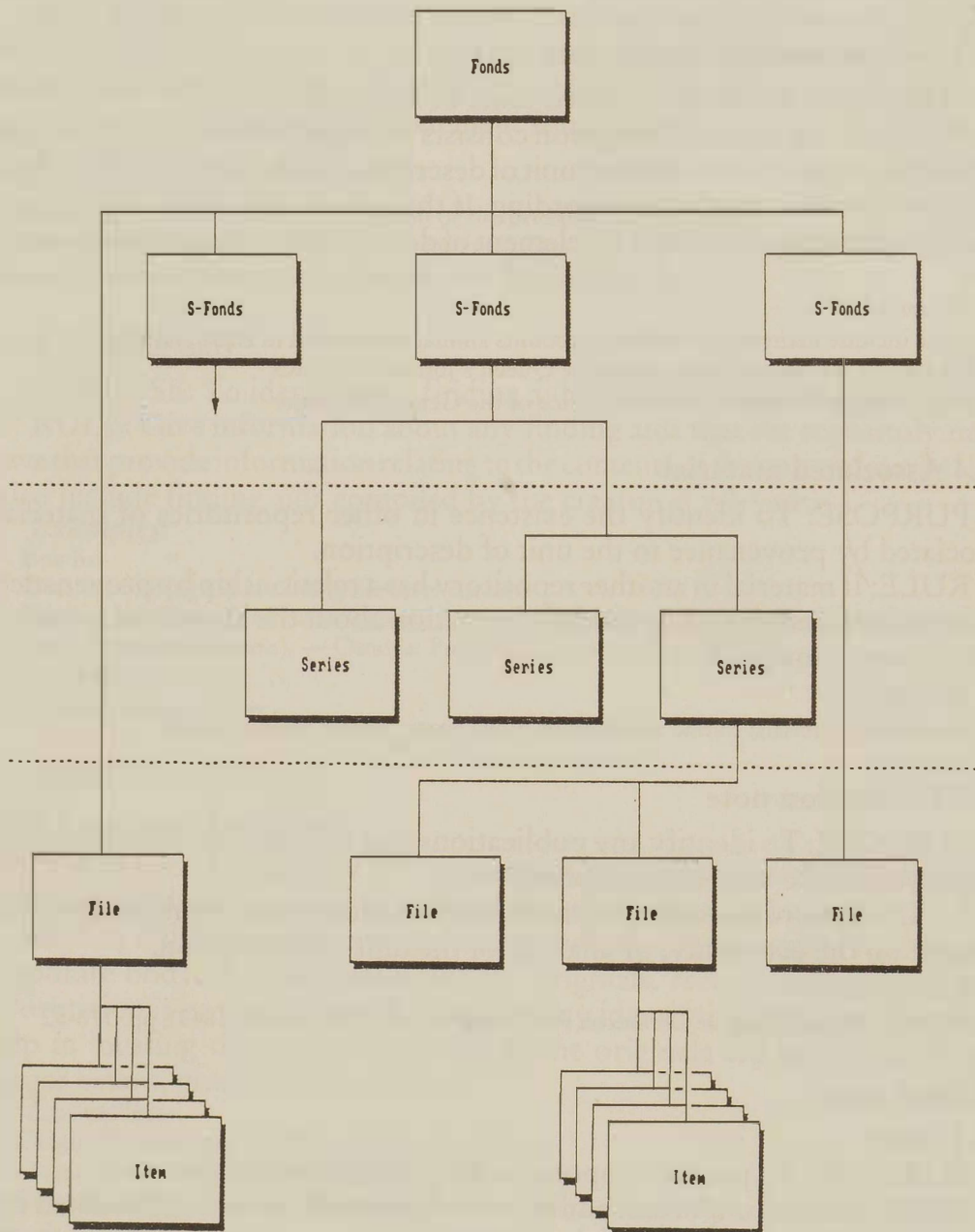
A1 The model shows some typical situations and does not include all possible combinations of levels.

A2 Any number of intermediate levels are possible between any shown in the model.

Model of the levels of arrangement of a fonds

Legend

S-Fonds = Sub-Fonds



Roberto CERRI

Un ulteriore passo verso gli standard descrittivi per gli archivi. La nuova versione di "Statement of Principles" e "ISAD (G)".

Quando ho ricevuto il testo della seconda versione di Statement of Principles Regarding Archival Description¹ e la bozza di ISAD (G), entrambi elaborati dalla Commissione ad hoc sugli standard descrittivi organizzata dall'International Council on Archives, ho pensato che era opportuno pubblicarli immediatamente e allo stesso tempo ho sentito l'esigenza di accompagnarli il tutto con un commento. Poiché, per tutta una serie di motivi, la redazione della rivista non è stata in grado di discutere collettivamente la nuova versione di Statement e di ISAD (G), il commento e gli appunti che seguiranno non devono essere considerati il frutto di una riflessione collettiva, ma solo osservazioni elaborate individualmente da chi scrive come erano, a dire il vero, anche quelle pubblicate nel secondo numero del 1991 di "Archivi & Computer"².

1. Cosa sono *Statement* e *ISAD (G)*

Partirò da una sintetica descrizione del contenuto dei documenti elaborati dalla Commissione. *Statement* costituisce una dichiarazione di principi che contiene: a) gli obiettivi principali che motivano la scelta di adottare standard descrittivi per il materiale archivistico; b) la definizione di unità di descrizione; c) le generalità della struttura della descrizione; d) la definizione del concetto di elemento della descrizione; e) l'idea del recupero dell'informazione. *Statement* contiene anche un sintetico vocabolario coi principali termini abbinati alla dichiarazione di principio e una appendice che schematizza i livelli di ordinamento dei fondi.

ISAD (G), invece, è uno strumento più complesso. Esso è diviso in due parti che contengono: a) l'idea e le regole di massima per effettuare la descrizione a più livelli dei fondi archivistici; e b) gli elementi della descrizione archivistica. A sua volta la seconda parte, quella degli elementi della descrizione è divisa nelle seguenti aree: 1) Attestato di identità, dove si forniscono le informazioni essenziali per identificare l'unità di descrizione; 2) Contenuto e contesto informativo, dove ci sono le informazioni sull'origine, l'ordinamento e sul soggetto dell'unità di descrizione; 3) Accessi e utilizzazione, in cui si forniscono le informazioni sulla disponibilità, in senso lato, dell'unità di descrizione; 4) Materiali collegati, dove si registrano i collegamenti relativi all'unità di descrizione; 5) Note.

Ognuna delle due parti è corredata di elementi esplicativi, che, in taluni

casi, scendono fino nei dettagli, su cui, però, non ritengo opportuno dilungarmi.

Complessivamente i testi sono di grandissimo interesse e costituiscono un passo indubbiamente significativo verso una teoria condivisa, a livello internazionale, della descrizione archivistica.

2. Qualche nota sul non-dibattito.

L'importanza del primo documento prodotto dalla Commissione non è stata a mio avviso ancora ben compresa dalla comunità archivistica internazionale, forse, anche per il fatto che il testo è circolato troppo poco. (Non mi risulta infatti che sia stato pubblicato da altre riviste, a livello internazionale, oltre "Archivi & Computer"). Questa osservazione è dettata da due fatti: il primo, che su nessuna rivista italiana e straniera, che ho potuto consultare in quest'ultimo anno, sono usciti commenti a *Statement*³; il secondo, che la lista di coloro che hanno inviato osservazioni alla segreteria della Commissione, pur presentando associazioni di grande prestigio e importanza (penso alla Society of American Archivists, alla Australian Society of Archivists, alla inglese Society of Archivists), non vede la partecipazione di docenti di archivistica, di teorici, di archivisti di grande prestigio e non comprende neppure importanti associazioni archivistiche nazionali (ad es. quella italiana, francese, tedesca, spagnola, belga, svizzera, danese, ecc.).

Personalmente credo che questo ritardo vada colmato e spero che, soprattutto con la distribuzione della bozza di *ISAD (G)*, si avvii una vivace discussione all'interno della comunità scientifica archivistica, a livello internazionale, per giungere alla elaborazione finale di questi strumenti.

La forza di una teoria descrittiva come quella archivistica, che si cala in un contesto di tradizioni diverse e frammentate al loro interno, non sta (non può stare) nella sua oggettività. Anche se il criterio dell'oggettività non è da sottovalutare. La sua forza sta nell'essere uno strumento elaborato collettivamente e condiviso dalla gran parte della comunità scientifica. Del resto 'elaborazione collettiva' e 'condivisione della teoria' costituiscono due presupposti fondamentali per qualsiasi teoria (riguardi essa la fisica, la chimica, la matematica, la biologia o la biblioteconomia), che pretenda di essere scientifica e quindi sufficientemente valida (tralasciando, per il momento, il problema della 'verità' o della 'falsità').

Per questi motivi "Archivi & Computer" ha pubblicato tutti i testi prodotti dalla Commissione e sarebbe disponibile a pubblicare (se fosse autorizzata a farlo) anche i singoli contributi e le singole osservazioni su tali testi. Una comunità scientifica internazionale -come deve sforzarsi di essere quella archivistica- non può non far circolare al proprio interno il massimo delle informazioni e delle idee sui principi fondanti della teoria, soprattutto nel momento in cui si muove per ridefinire gli elementi di base della descrizione. Né si può presumere che il compito di definire la teoria descrittiva possa essere lasciato a pochi autori per quanto illuminati e rappresentativi.

Del resto se si vuole davvero arrivare ad una teoria archivistica condivisa, occorre in qualche modo far dialogare le diverse tradizioni e convincerle della

bontà di parlare un linguaggio comune, avendo ben presente che l'uso di una lingua comune non solo non impoverisce la ricchezza dei dialetti, ma, al contrario, aumenta la capacità di comunicazione tra mondi diversi.

3. Responsabilità degli standard e tradizioni nazionali.

Naturalmente non si può ignorare il fatto che l'affermarsi di una nuova ⁴ teoria descrittiva del materiale archivistico in una certa misura va a scontrarsi con le tradizioni archivistiche nazionali (e regionali). Inoltre il definirsi di una nuova teoria impone in alcuni casi regole diverse da quelle usate fino a quel momento e in una certa misura delegittima individui ed enti che di queste regole 'nazionali' o 'regionali' sono i responsabili scientifici ed istituzionali ⁵. Da qui nasce, io credo, una certa ritrosia a confrontarsi con la nuova teoria descrittiva; ritrosia che spero vivamente venga presto superata.

Questa perdita di responsabilità (e quindi, perché non dirlo?, anche di potere) deve però essere vissuta in positivo perché essa avverrà, come è accaduto in campo biblioteconomico, ad es., con l'affermarsi di un ruolo più attivo da parte di organismi internazionali. Inoltre questa perdita deve anche essere compensata dalla crescita di un vero dibattito internazionale all'interno della comunità scientifica archivistica; un dibattito che deve perdere il carattere di esposizione delle reciproche posizioni ed assumere quello del 'lavoro comune'.

4. L'impatto di 'Statement' in Italia e i progetti di descrizione archivistica.

Come dimostrano bene gli articoli di Stefano Vitali già richiamati in nota, *Statement* non ha avuto alcun effetto nel panorama archivistico italiano. Credo che la spiegazione di questo vada ricercata nelle osservazioni generali che svolgevo poc'anzi e su cui non intendo dilungarmi oltre.

Quello che voglio sottolineare è che anche gli archivisti italiani (intesi come teorici della disciplina, responsabili degli archivi, riordinatori, associazioni e istituzioni archivistiche, ecc.) non hanno sentito il bisogno fino ad ora di confrontarsi con questi problemi. Ci sono delle attenuanti per questo (il poco tempo a disposizione, il carattere innovativo di *Statement*, la lingua, ecc.). Ma spero che questi ritardi vengano colmati, magari grazie anche al contributo attivo dell'ANAI.

Questo ritardo infatti può essere foriero di danni non indifferenti se si abbina invece al contemporaneo avvio di progetti miliardari (o comunque milionari) di descrizioni archivistiche. Mi spiego meglio. Come tutti sanno dal 1990 in poi lo Stato tramite leggi speciali, le regioni coi fondi ordinari, nonché altri enti come comuni e banche, hanno cominciato a finanziare vasti progetti di riordino e di descrizione archivistica con strumenti automatizzati. Il tutto per somme che superano largamente la decina di miliardi ⁶. Bene. A questo punto se ogni progetto seguirà standard descrittivi particolari, magari codificati da standard informatici 'proprietary', in Italia si finirà con lo spendere miliardi per realizzazioni non confrontabili e non trasferibili (in rapporto agli standard che si vanno affermando in un contesto internazionale), se non a costi assai elevati. Qualcuno potrebbe chiedermi: Allora, che si

fa? Si blocca tutto? Per l'amor di Dio, no. Ma gettare un occhio a quanto accade nel campo delle descrizioni archivistiche a livello internazionale, partecipare alla elaborazione degli standard e, in certa misura, cominciare un po' ad adeguarsi, questo, forse, sì, costituirebbe un atteggiamento serio per una comunità scientifica come dovrebbe essere anche quella archivistica.

5. La teoria multilivellare dei fondi e una visione *insiemistica* dei fondi.

A questo punto vorrei mettere di nuovo le mani nel piatto e formulare alcune osservazioni sui contenuti della seconda versione *Statement* e dell'*ISAD (G)*.

Parto da quello che mi pare il cuore del problema: la definizione delle unità di descrizione e la teoria multilivellare ⁷ dei fondi.

I testi prodotti dalla Commissione dell'ICA partono da una precisa definizione delle unità di descrizione; con quest'ultimo termine deve intendersi "ogni entità archivistica" da sottoporre a ordinamento senza riguardo alla forma o al supporto [paragr. 2., p.9]. In questo modo si afferma dunque che le unità di descrizione possono essere molteplici. Subito dopo al paragrafo 2.1 si dice però che "la più ampia unità di descrizione è il fondo" e in tal modo (in maniera più o meno consapevole) si afferma che i fondi archivistici sono in realtà un *insieme generale* e che questo *insieme generale* contiene al suo interno altri insiemi (le serie), i quali a loro volta contengono altri insiemi (le unità fisiche). Anche questo ultimo tipo di insieme è però un insieme complesso e contiene a sua volta altri insiemi (le unità logiche).

Non affronto per ora alcune questioni terminologiche relative ad es. all'uso dei termini inglesi 'file' e 'item', introdotti solo in questa seconda versione del *Vocabolario dei termini associati*⁸, ripromettendomi però di farlo successivamente.

Mi limito a constatare che *Statement* prevede una unità di descrizione diciamo così autonoma ed autosufficiente (quella del fondo) e altre unità di descrizione che sono 'componenti' della principale unità di descrizione. C'è di più. Infatti la teoria multilivellare dei fondi dice che tali unità di descrizione sono necessariamente subordinate e non costituiscono altro che livelli di articolazione [component parts] della unità di descrizione principale.

Per me una concezione simile dei fondi archivistici è sostanzialmente giusta, tuttavia ritengo sia imprecisa nel rendere le relazioni che intercorrono tra le diverse unità archivistiche e tra queste ultime e le unità di descrizione. Credo infatti che non a caso nei *Vocabolari dei termini associati* sia a *Statement* che a *ISAD (G)* manchi proprio la definizione di 'unità archivistica' (in inglese, suppongo, *archival unit* o *archival entity*). A dire il vero il termine *archival entity* compare nei due vocabolari quando si spiega il significato di *item*. In questo contesto con il termine *item* si deve intendere "una unità singola indivisibile in una entità (oggetto?) archivistico". Ma tale definizione a me pare, lo dico francamente, poco chiara ⁹.

Il fatto, poi, che una teoria della descrizione archivistica definisca le unità di descrizione e non le unità archivistiche (o se si vuole le entità), crea qualche problema. Per questo motivo proponevo nelle precedenti *Observations*¹⁰ di riflettere sulla possibilità di introdurre una teoria degli oggetti archivistici,

come base del sistema descrittivo, perché a me parrebbe la via più adatta per definire il rapporto unità archivistica-oggetto archivistico-unità di descrizione, consentendo anche di introdurre una maggiore precisione nell'uso di alcuni termini presenti nei due *Vocabolari*.

Parto da una domanda. Che cosa sono i fondi, le serie, le filze, le pratiche, i documenti, i depositi archivistici? Negli *Statement*, ovviamente, solo unità di descrizione. Ma prima di essere unità da descrivere essi debbono esistere come 'entità'; e poiché tutte si riferiscono al mondo degli archivi, credo che alla domanda che formulavo prima si debba rispondere che i depositi, i fondi, le serie sono oggetti archivistici (o entità archivistiche). Per questo io proporrei di introdurre nei vocabolari associati a *Statement* e a *ISAD (G)* anche la definizione di **oggetto archivistico**, che sintetizzerei così:

"Ogni entità storicamente appartenente al mondo archivistico che abbia valore ai fini della conservazione, del riordino e del recupero dell'informazione".

Detto questo, suggerirei l'individuazione di 6 principali oggetti archivistici, che dovrebbero essere: il deposito (inteso come il contenitore fisico dove sono collocati i fondi), il fondo, la serie, l'unità fisica, l'unità logica e l'unità componente. Non spenderò parole per dare una definizione di deposito [anche se forse il termine potrebbe essere inserito nei *Vocabolari* e l'oggetto considerato una unità di descrizione], mentre mi soffermerò su quella di fondo.

Il fondo (*fonds* o *record group*) è una unità di descrizione, ma, a mio avviso, non è una unità archivistica, bensì un oggetto archivistico. Trovo quindi sostanzialmente corretta la definizione che ne danno i *Vocabolari*, tranne che per l'uso del termine inglese 'documents'.

Il testo della Commissione recita:

"Fondo. Tutti i documenti, senza distinzione di forma o supporto, generati, accumulati e usati da una particolare persona, famiglia, ente collettivo nel corso della propria attività".

L'uso di *documents* mi pare generico, sia per il significato che *documents* ha in inglese sia per la difficoltà di tradurlo in altre lingue, senza che anche qui assuma una molteplicità di valori. Inoltre (è un caso?) del termine *document* non è data nei *Vocabolari* alcuna definizione. Infine mentre il fondo e la serie, secondo la Commissione, risulterebbero un insieme di documenti [p.5-6], il *file* risulterebbe 'a set of related records' e l'*item* 'a single indivisible unit in an archival entity'.

Ora due cose sono a mio avviso evidenti: 1) esiste un relazione precisa che collega *fonds*, *series*, *file* e *item*, come parti di un unico insieme. Lo dimostra visivamente anche l'appendice finale di *Statement*; 2) tale relazione non è impostata in maniera corretta dal punto di vista terminologico, perché il *fonds* non può essere composto da generici documenti, ma dall'insieme delle serie, dei *file* e degli *item*. Se le cose stanno così, i termini *file* e *item* devono a loro volta essere definiti in maniera più precisa. Ecco perché nelle *Observations* avevo proposto di riprendere il concetto di unità archivistica (che non va confuso con quello di oggetto archivistico, anche se in alcuni casi si possono

avere sovrapposizioni). Per me i fondi e le serie sono oggetti archivistici formati da unità archivistiche: unità che possono avere tre caratteristiche: a) fisica; b) logica; c) componente o minima.

Definirei l'unità archivistica come

“l'unità di base che compone ciascun fondo (e ovviamente ciascuna serie). L'unità archivistica può presentarsi in tre forme: logica, fisica e componente. Questa trivalenza dell'unità è legata al fatto che i fondi archivistici sono costituiti da oggetti che hanno sia dimensione fisica che valore logico”.

L'unità logica è l'unità di base in un preciso contesto seriale. E' l'architrave dei fondi archivistici. Essa è una funzione della tipologia degli atti collegati ad una serie (e solo a quella). L'unità fisica costituisce la forma in cui le unità logiche sono state assemblate fisicamente in contenitori storicamente condizionati (scatole, filze, buste, mazzi, fasci). Le unità componenti sono gli elementi parziali che compongono le unità logiche. Ognuna di queste unità archivistiche è anche un oggetto archivistico e come tale può essere sottoposto a descrizione.

La sostituzione dei termini 'file' e 'item', proposti dai *Vocabolari*, con qualcosa che sia logicamente più definito e traducibile in maniera migliore in tutte le lingue, costituisce a mio avviso un modo per dare maggiore precisione alla teoria descrittiva e maggiore capacità di accettazione delle definizioni. Questo perché credo che sia più facile adattare alle diverse tradizioni termini più neutri (come unità fisica o unità logica) che non termini (come 'file' o 'item') storicamente già condizionati.

Una teoria degli oggetti potrebbe quindi consentire di individuare con precisione e quindi di descrivere (secondo le diverse esigenze) l'intera gamma di oggetti presente nei depositi archivistici, trattando ciascun oggetto sia come parte di un insieme più grande sia come elemento autonomo (a seconda delle specifiche esigenze).

Una struttura del genere potrebbe consentire anche una migliore definizione del rapporto tra il titolo del singolo oggetto archivistico e il creatore/responsabile dell'oggetto, eliminando in questo modo la sgranatura dei fondi e delle serie in sotto-sottofondi e in sottosottoserie e avvicinando le regole per la descrizione archivistica a quelle biblioteconomiche.

6. I fondi e l'attestato di responsabilità

Ora vengo alla questione dei fondi e ai vari sub/sub/fondi. Perché una scelta del genere mi lascia perplesso? Perché, a mio avviso, la subfondistica (come la subseristica) non coglie il rapporto fondamentale che nella descrizione dell'oggetto esiste tra titolo dell'oggetto e responsabilità e tra legame fisico e legame logico.

Occorre quindi notare che la sezione (o paragrafo) 3.1.2 delle ISAD (G) non può essere chiamata solo 'Titolo' [Title], ma come di fatto è, 'titolo e attestato di responsabilità' [in inglese 'Title and statement of responsibility']. L'aggiunta non è casuale, né priva di valore. Essa serve ad indicare l'esatto rapporto tra il titolo dell'oggetto descritto e il responsabile dell'oggetto. E per

precisare cosa intendo dire sfrutterò uno degli esempi riportati a pag. 10 di *ISAD (G)*. Nell'esempio viene individuato un fondo generale intitolato 'Papers of the Rockefeller Family' e un sottofondo intitolato 'Papers of John D. Rockefeller, Sr'. Se prendiamo per buono l'esempio ci si trova di fronte ad un fondo che ha come soggetto responsabile la Rockefeller Family al cui interno si trova un sottofondo il cui responsabile/creatore non è e non può essere la Rockefeller Family, bensì il sig. John D. Rockefeller, Sr.

Un caso analogo potremmo averlo ad es. nel caso del fondo di un ente come la Regione Toscana. In un contesto simile, se si accettasse l'ipotesi formulata dalle regole *ISAD (G)*, avremmo un fondo intitolato *Archivio della Regione Toscana*, con due sottofondi di pari importanza gerarchica chiamati rispettivamente *Carte del Consiglio Regionale* e *Carte della Giunta Regionale*. All'interno del sottofondo intitolato *Carte della Giunta Regionale*, avremmo un ulteriore sottofondo denominato *Documenti del Dipartimento della Pubblica Istruzione*, al cui interno potremmo avere un ulteriore sotto/sotto/sotto/fondo intitolato *Carte del Servizio Beni Librari*.

Io non credo che si debba procedere in questo modo e ritengo invece che ad ogni sottofondo o sotto-sottofondo, a cui corrisponde un singolo e ben individuabile soggetto creatore d'archivio (anche se subordinato), dovrebbe essere attribuita una specifica responsabilità creativa e che quindi si dovrebbe parlare di *Carte del Servizio Beni Librari della Regione Toscana*, di *Carte del Dipartimento della Pubblica Istruzione della Regione Toscana*; di *Carte della Giunta della Regione Toscana*, ecc., ovvero di fondi autonomi. Naturalmente un buon sistema informativo dovrà provvedere ad informare l'utente che tutti i fondi summenzionati fanno riferimento all'attività di un Ente di notevole mole e ricco di articolazioni, come è una Regione. Ma essendo la responsabilità della creazione del fondo non un dato astratto, attribuibile ad un Ente astratto, ma un dato concreto da assegnare ad un organo concreto, credo che la strada suggerita in queste note possa essere percorsa con risultati positivi.

Tornando così ai Rockefeller, individuierei la parte del fondo archivistico di pertinenza stretta della famiglia, (intesa come insieme di tutti i suoi membri con riferimento, ad es., alle carte d'amministrazione dei beni patrimoniali comuni, alla gestione dei titoli comuni, all'uso dei servizi comuni, ecc.), e tratterei questa come il fondo della famiglia Rockefeller; ma analizzerei poi le carte dei singoli componenti della famiglia, e, dove questo fosse possibile (ovvero dove ce ne fossero i requisiti), individuierei per queste i responsabili specifici, e le considererei quindi fondi autonomi. *(e il Capone)* ?

Una simile procedura logica utilizzerei anche per l'individuazione delle serie, sempre in base al principio di responsabilità.

Ora non c'è dubbio che la discussione su questo punto coinvolge un aspetto molto complesso della disciplina: quello della *responsabilità archivistica*. La risoluzione di questo problema deve giovare dell'analisi delle istituzioni e del loro funzionamento concreto. Solo in questo modo sarà possibile definire con chiarezza, volta per volta, i limiti fisici e logici di un determinato fondo e stabilire a quale specifico soggetto produttore d'archivio vada attribuita la responsabilità del fondo (stavo per scrivere la 'paternità'). Con la consapevolezza che la responsabilità di un medesimo fondo può anche

mutare nel corso del tempo. Ad es. non c'è dubbio che tutti o quasi i fondi archivistici dei comuni preunitari toscani facessero parte prima del 1865 dei fondi archivistici delle Cancellerie comunitative. In questo caso niente vieta che una volta assegnata la responsabilità attuale del fondo si possa segnalare in un'apposita area (ad esempio nelle note o in una intestazione secondaria) che il medesimo fondo aveva fatto parte di un fondo ben più ampio con un'altra specifica responsabilità.

Nell'insieme, comunque, ritengo che il problema della responsabilità archivistica vada avvicinato a quello della paternità intellettuale e giuridica di un'opera d'arte, pur senza misconoscerne le peculiarità, e come tale vada trattato in sede di descrizione. Naturalmente, avanzando questa ipotesi di lavoro, mi rendo conto della portata innovativa che reca con sé. Tuttavia dare al ricercatore la possibilità di identificare i fondi tramite il suo responsabile/creatore e costruire un *authority files* dei soggetti responsabili di fondi archivistici, mi sembra, dal punto di vista informativo, molto utile¹¹. Del resto il nuovo sistema descrittivo che si sta discutendo sembra andare proprio in questa direzione.

7. La descrizione archivistica: esperienze canadesi e americane.

Se venisse accolta in particolare la modifica al punto 3.1.2 che riguarda il rapporto tra titolo e responsabilità, di fatto *ISAD (G)* verrebbe ad essere uno strumento molto simile, con qualche aggiunta e modifica, sia alle *Rules for Archival Description* (elaborate dagli archivisti canadesi)¹² sia alla rielaborazione che delle *Anglo-American Cataloguing Rules* (2 ed.) ha fatto Steven Hensen¹³ per la descrizione del materiale archivistico.

A questi due ultimi strumenti, secondo me, dobbiamo guardare con maggiore attenzione rispetto a quanto non s'è fatto fino ad ora e senza superficialità di giudizio¹⁴. Di fatto i due manuali citati sopra hanno risistemato regole bibliografiche che possono funzionare perfettamente anche per la descrizione del materiale archivistico ed hanno il vantaggio di muoversi in sintonia con sistemi descrittivi consolidati su scala internazionale, nonché di essere compatibili con formati di scambio largamente noti e accettati. Non mi pare cosa da poco.

¹ D'ora innanzi citato semplicemente come *Statement*.

² Ho sentito il dovere di fare questa precisazione in quanto, essendo il sottoscritto anche il direttore della rivista, gli appunti qui presentati potevano sembrare il frutto di una discussione redazionale che invece non c'è ancora stata, ma che auspico possa essere effettuata nel più breve tempo possibile. Per le mie osservazioni sulla prima versione di *Statement* cfr. *Some observations about the 'Statement of principles'*.

³ A parte una breve nota di D. BEARMAN su "Archives e Museum Informatics".

⁴ Sul carattere di novità degli *Statement* e di *ISAD (G)* occorrerebbe effettuare una serie di precisazioni che tuttavia non è questo il luogo adatto per affrontare.

⁵ Si vedano per la faticosità con cui in Italia ci si rapporta a questi temi, le osservazioni di Stefano VITALI, *Standards di descrizione degli archivi: il caso italiano*, in "Archivi & Computer", 1991, 1, pp. 26-28; e ID, *Il dibattito sulla normalizzazione: esperienze internazionali ed esigenze nazionali. Alcune riflessioni sui convegni regionali ANAI di Roma e di Firenze*, in "Archivi & Computer", 1992, 1, pp. 32-41; ma anche le prime pagine dell'articolo di Paola CARUCCI,

L'esperienza della "Guida generale degli archivi di Stato" nell'evoluzione dei criteri di normalizzazione in Italia, in "Archivi & Computer", 1992, 1, pp. 13-23.

⁶ Sui progetti archivistici finanziati dalla cosiddetta legge Facchiano [84/90] cfr. il mio articolo dal titolo *I progetti della Legge Facchiano per gli archivi*, in "Archivi & Computer", 1991, 3, pp. 289-290.

⁷ Traduco col termine italiano *multilivellare* la parola inglese *multilevel*, perché, anche se il termine multilivellare non è molto elegante, mi pare renda meglio dell'espressione 'a più livelli', il concetto espresso in inglese dal termine *multilevel*. Considero però sostanzialmente analogo l'uso di *multilivellare* e *a più livelli*.

⁸ I paragrafi e le pagine vengono citati secondo il testo originale distribuito dalla segreteria della Commissione dell'ICA.

⁹ E' curioso osservare come le definizioni di unità archivista e di entità archivistica manchino anche dal *Dictionary of archival terminology...*, edito a cura di Peter Walne, 2a ed., Monaco, Saur, 1988.

¹⁰ Cfr. *Some observations about the 'Statement of Principles'* in "Archivi & Computer", 1991, 2, p. 130-131.

¹¹ Più complicato è definire l'attestato di responsabilità per le singole serie e le unità fisiche e logiche, anche se credo che si debba andare alla individuazione di tale attestato anche per questi oggetti.

¹² Cfr. *Rules for Archival Description*, Ottawa, Association of Canadian Archivists, 1990.

¹³ Cfr. *Anglo-American Cataloguing Rules*, second edition, 1988 revision, edited by Michael Gorman and Paul W. Winkler, Chicago, American Library Association, 1988; e Steven HENSEN, *Archives, Personal Paper and Manuscript. A Cataloging Manual for Archival Repositories, Historical Societies and Manuscript Libraries*, 2nd edition, Chicago, Society of American Archivists, 1988.

¹⁴ Mi riferisco alle valutazioni espresse da Stefano VITALI nell'articolo intitolato *Il dibattito sulla normalizzazione* cit, in particolare alla pagina 33, dove egli parla di "specificità dell'inventariazione di tipo archivistico e della sua irriducibilità ad una catalogazione di tipo bibliografico, che non riesce a tradurre, se non in maniera molto parziale, le relazioni orizzontali e verticali che legano tra loro le entità archivistiche. Queste relazioni sono alla base della caratteristica articolazione gerarchica con la quale sono, in genere, strutturati i tradizionali strumenti di corredo, un'articolazione cioè per livelli di descrizione". Pare perfino inutile dover ricordare a Vitali che anche la descrizione bibliografica prevede *descrizioni per livelli* e quindi livelli gerarchici. Basta andarsi a leggere un qualsiasi manuale di catalogazione bibliografica.

Quanto poi all'attestato di responsabilità, se è vero che Hensen sostiene che non deve essere ritrascritto nell'area del titolo e delle responsabilità, è anche vero che ciò accade per esigenze formali, perché dal punto di vista concettuale la responsabilità è già espressa nel titolo proprio, in quanto il nome del soggetto produttore è inglobato in questa parte dell'area. Ma l'area descrittiva sia nel manuale di Hensen come nelle *RAD* canadesi continua ad essere denominata 'del titolo e dell'attestato di responsabilità'. E ciò accade perché vale la regola 1.1.5 dell'ISBD (A) per cui 'se l'indicazione della responsabilità o qualunque altra informazione è grammaticalmente parte integrante del titolo proprio viene trattata come tale' (cfr. *International Standard Bibliographic Description for Older Monographic Publications (Antiquarian)*, Edizione italiana a cura dell'ICCU, Roma, ICCU, 1984, p.17).

Robert CHELL

The impact of computers in British Archives

L'articolo illustra i progressi che l'uso del computer e quindi l'automazione hanno compiuto nel mondo degli archivi storici inglesi. L'autore racconta le esperienze dei più importanti progetti di automazione realizzati in Inghilterra ed effettua alcune riflessioni anche sui sistemi descrittivi. Il contributo ha un carattere prevalentemente panoramico.

In 1986 a Computer Users Group was formed within the Society of Archivists of Great Britain in response to the growing need for a forum for archivists who were acquiring and using computer systems in the course of their everyday work. As an aid to the development of computer applications, the Group established a database of users in 1988, and in 1992 the present Information Technology Group (the Group changed its name in 1990) published its Directory of Computer Applications in Archives¹ based upon the information submitted to the user database between 1988 and 1991.

The directory does not purport to be comprehensive, but seeks to supplement the list of systems (mainly mainframe) described by Bartle and Cook in 1983², with emphasis on the personal computer systems that have been established in archive offices since 1985. Taken together the two surveys highlight the number of computer systems in use in archives in Great Britain, but it is behind this mere count of numbers that one must look to evaluate the computer's impact upon British archives.

It was not until the 1970's that any workable automated systems were developed and used in British archives. One of the earliest was ARCAIC, developed as a mainframe application for the East Sussex Record Office under Carl Newton. By 1983 Bartle and Cook reported that it had been abandoned as too inflexible and unworkable. Another system, PROSPEC, had been in use in the Public Record Office since 1964 for class level listing and in 1976 PROSPEC-SA attempted to create a national network by producing inter-office guides³. Unfortunately, the project did not progress beyond the experimental stage. Its failure was due mainly to inadequate funding, lack of agreement on data standards and lack of interest from participating offices.

Bartle and Cook reported on 9 local authority archive offices that had computerised applications and indicated that others were intending to introduce automated systems. They suggested that the growing interest in automation was likely to lead to an explosion of unco-ordinated activity as new technology was adopted.

Between 1983 and 1992, the number of applications has grown steadily with the introduction of the 80286 and 80386 class of personal computers, which have allowed more powerful programs to be ported down from mainframes, providing software that is easier to use, cheaper and more flexible.

Bartle and Cook's survey mentioned several records management systems operated by county councils and businesses. No office had been able to set up a system for the general administration or description of all of its holdings, although many had developed systems which described parts of their holdings, or produced location indexes and indexes of places, persons and subjects.

These applications are reviewed in articles by Mander⁴ and Butler and Nicholson⁵, reporting on records management systems in local authority record offices in Hammersmith and Tyne and Wear respectively, Thompson on the indexing of post 1750 wills in the Leicestershire Record Office⁶ and Williams, describing Clwyd's automated system which created subject indexes⁷. All had computerised because existing manual systems had become too inefficient and unmanageable.

The 1991 survey reveals much the same pattern of applications, confirming Bartle and Cook's predictions of an unco-ordinated explosion in the number of computer applications in archives. The survey revealed in excess of 150 applications in 76 offices, with applications in archive listing and accessioning being the largest group. This is a significant change from the picture reported by Bartle and Cook in 1983. Computer wordprocessing has replaced the typewriter in many offices, and database systems and records management feature prominently, but also included are indexing, office budgeting, issuing of documents, readers tickets, conservation and a repository management system. Many offices have automated more than one area, but no offices have yet automated all of their procedures.

In contrast with the mainframe-based systems of 1983, there are now four combinations of computer hardware in use in 1992:

- shared facilities and micros
- terminals connected to mainframe
- networked systems
- stand-alone microcomputer systems

Just as there is a variety of hardware systems in use in archives, the same is true with software. In 1983, Bartle and Cook found that 1 office used commercial packages only, 6 used both commercial packages and software developed in-house. In 1991, the most popular package in use for most applications is still dBase, but the use of commercial packages is now much more prevalent, with few programs developed in-house.

Significantly, archivists do not often have a completely free choice in the type of software chosen. The decision may well depend upon what type of software is already being used in other parts of the organisation, the cost of the package, or the existing expertise of the computer or archives staff. Many offices are dependent upon their computer centre for technical support and

when offices contemplate installing automated systems, pressure is often applied by their parent organisation to make use of available organisational support. This has resulted in a multitude of unconnected archive systems which in turn leads to a great deal of duplication and effort.

The main aim of introducing computers into archives has always been to increase the efficiency of information retrieval. The replacement of existing labour intensive, and overburdened manual systems is cited as the underlying reason for the introduction of systems in Cornwall⁸, Warwickshire⁹ and West Sussex¹⁰, and there is no reason to suspect that this is not typical. But while the use of computers has enabled us to realise some of these objectives, the major impact of computerisation has been to identify a set of intellectual problems that we are only now beginning to address.

The way in which archivists react to computers is significant as this affects the willingness of staff to adjust to automated systems. Walford surmised that the apparent lack of enthusiasm for computers amongst archivists was due partly to the fact that computerisation takes a certain amount of mental re-adjustment. But he also argued that this fact should not be construed as an excuse to ignore automation¹¹. According to Cook, archivists as a whole do not see computers as a way to restructure their work methods, but "are seeking to produce hard copy finding aids... while little attention has been paid to the question of information retrieval".¹²

Woolgar represents that wing of the Society of Archivists that regards the advent of computers positively. In this report on the Wellington database project at Southampton¹³, he suggests that the ease of information retrieval made possible by computer listing (using STATUS) brings into question the need for archival arrangement. Pepler, on the other side of the profession, rejects the extension of this argument (in concluding that records can now be regarded simply as a number of random units which can be re-ordered in any convenient way without affecting the nature of the collection), on the grounds that this would clearly deny principles of provenance¹⁴. He rejects the use of most readily available database software packages as being unsuitable for dealing with the conceptual arrangement of archives, because of their rigid structure, and restricted search and index facilities.

Cook points to two popular misconceptions amongst archivists: that the development of online databases is not relevant to them, and that the movement towards descriptive standards is entirely due to pressure exerted by those anxious to bring in information technology. He argues that the rapid and continued development of computer systems cannot be ignored: their development is bringing about a change in the expectations of both users and employers¹⁵.

The sheer variety of computer systems in use in British archives is itself a problem for any standardisation within the profession. In 1983, Bartle and Cook emphasised the importance of standards, but also admitted that developing them was a very difficult task, as the benefits are not immediately obvious to archivists. They urged the need to work on developing an acceptable data standard.

It is also apparent that in spite of the problems noted the majority of

offices that have introduced computer systems are planning to increase the number of automated applications in their offices. They also reported, with certain reservations, that computerisation had improved the running of their offices.

Although in 1983 it was rare for an archivist to set up an automated system by doing his/her own programming, this has become more common, with offices beginning to recognise the importance of proper training in computer technology.

Pepler is happy to leave the technicalities of computerisation to the programmers. But, in order to continue to develop successful computer systems it is essential that archivists embrace the new technology and become systems writers. Archivists must recognise that they are the only ones who fully understand the consequences of their own manual systems, and are best placed to design and implement computer systems in their place.

By and large, present attitudes to automation still seem to be motivated by fear of, or resistance to, information technology, seeing it as a problem to be contained rather than as an opportunity to be grasped to increase the professionalism of the archivist and decrease the mental and physical drudgery of the traditional approach.

If computer systems are to succeed in archives, it will be necessary to foster the development of computer literate archivists with the ability to harness IT for its own advantage. It is not enough just to talk to other computer professionals or to utilise the services of a parent organisation's IT personnel. Such action is often portrayed as a quicker way of developing and installing systems, but the result is often stand-alone, installed with inadequate documentation and non-maintainable by the end-user. It is practical experience of information technology itself that needs to be gained. Such action may be slow in producing results, but it will ensure that a computer system can develop as needs may change, and that the archivist remains in control of the computer process throughout.

The application of such a powerful tool as the computer to archival processes will lead the profession into questioning the methods that are now taken for granted. Technological advance is bound to lead to change, and archivists must be prepared to adapt some of their traditional methods in order to take full advantage of the opportunity for information handling that the computer offers.

The greatest change here is an acknowledgement of the distinction between information and the medium. In the management of the former the computer requires certain mental adjustments, as Walford and Emmerson¹⁶ argue, to maximise its undoubted benefits. In the management of the latter the computer is irrelevant. The computer makes the archivist an information manager, and the lessons in that respect must be about systems analysis, structure and standards.

It has taken almost ten years since Bartle and Cook first reported on computer systems in British archives for the profession to address a number of their recommendations. The Society of Archivists, Information Technology Group's current statement of objectives includes a number of specific proposals

on data exchange standards, a draft specification for computer systems, comparative analysis of computer packages, and a training programme. Other groups, such as the Archive Description Project group at Liverpool University, have also committed a good deal of time and effort to developing data standards¹⁷.

Recently, a Technology Standards Working Party was established under the auspices of the National Council on Archives, to meet a growing concern over the unco-ordinated development of information technology in archives in the United Kingdom. The report of the working party was published in March 1991, and is a far reaching blueprint for the application of information technology in the archives field for the rest of the decade¹⁸.

The report commends MAD2 as a framework, particularly with regard to data content, and in doing so, rejects MARC as a national standard for archival description in the UK, whilst leaving open its possible future use as a format for data exchange if that should become desirable. It finds no other existing standards to be generally applicable, and cautions against excessive standardisation. But it sees scope for progress towards agreed authority and terminological controls for the development of a standard form of collection-level description, and, if required, a simple format for its automated exchange.

On descriptive data at lower levels, in both a national and local context, the report seeks at this stage to keep a number of options open for exploration in the light of further studies of the needs of users (both custodians and public). But it takes the view that structured rather than completely free text descriptions will be necessary in order to promote the exchange of data.

Significantly, the report also looks at the possible future shape of the National Register of Archives as the national database and concludes by drawing up a forward plan by which some of the report's conclusions may be tested and its recommendations implemented.

These include the establishment of a standing committee of the National Council on Archives to initiate activity and monitor progress, and the establishment of a joint project between the Historical Manuscripts Commission (HMC) and the Society of Archivists, IT Group to conduct market research on user needs for the exchange of computerised data and examine the implications for archival description of the Museum Documentation Association's Data Standard. It also calls for discussions between the national repositories and the HMC to examine the desirability of standardising name authority controls at national level, and to explore the possibility of merging their computerised data via a common network.

This initiative has been welcomed by archivists¹⁹. The national and management level commitment which lies behind it presents some unusual opportunities for co-operative achievement by the British archive profession. The willingness of the HMC to assume a central role is welcomed, and it is hoped that the concept of a unified national database with a single host will eventually emerge as an agreed target.

It is clear that IT has only just begun to make the impact it will make on archives in Britain, but that these changes are going to challenge much of the traditional methodology. In many ways, the most marked impact of the use

of the computer is that it has left archivists with the time to think about what else they should be doing as records managers and archivists. Technological advance is bound to lead to change, and to development of information systems in which records management and archival databases must inevitably become but one part.

¹R. CHELL, *Directory of Computer Applications in Archives*, Society of Archivists Information Technology Group, Occasional Paper No.1, January 1992

²R. BARTLE and M. COOK, *Computer Applications in Archives: a Survey*, Archives Unit, University of Liverpool, BLRD Report N. 5749, 1983

³M. ROPER, *PROSPEC-SA: a case study in setting up a cooperative computer project*, ADPA 2(2), 1977

⁴D. MANDER, *Records Management in Local Authorities*, Journal of the Society of Archivists (JSA), 10(1), January 1989

⁵D.J. BUTLER & W.H. NICHOLSON, *ARMS - a computer based records management system developed by Tyne and Wear County Council*, JSA, 6(4), October 1979

⁶K.M. THOMPSON, *The Leicestershire Record Office*, Archives, 19(81), April 1989

⁷C.J. WILLIAMS, *Computerisation in the Clwyd Record Office*, JSA, 10(2), April 1989

⁸C. EDWARDS, ROSS: *Record Office Security Systems in Cornwall*, Society of Archivists Newsletter, 56, March 1991

⁹C. WOODLAND, *Computers in Warwick County Record Office*, Society of Archivists Newsletter, 44, February 1988

¹⁰B. GAGE, *Computerised Records Management in the West Sussex Record Office*, Society of Archivists Newsletter, 45, May 1988

¹¹J. WALFORD, H. GILLET & J.B. POST, *Introducing computers to the record office: theory and practice*, JSA, 9(1), January 1988

¹²M. COOK, *Applying automated techniques to archive administration: a commentary on the present situation and areas of likely progress*, Journal of Documentation, 39(2), June 1983

¹³C.M. WOOLGAR, *The Wellington papers database: an interim report*, JSA, 9(1), January 1988

¹⁴J. PEPLER, *The impact of computers on classification theory*, JSA, 11(1&2), January and April 1990

¹⁵M. COOK, *Standards of archival description*, JSA, 8(3), April 1987

¹⁶P. EMMERSON, *The baby and the bathwater, managing records and information in the light of electronic systems development*, International Records Management Journal, 6(1), First Quarter 1990

¹⁷M. COOK & M. PROCTER, *Manual of Archival Description*, 2nd ed., Gower Publishing, Aldershot, 1990

¹⁸*Information Technology Standards and Archival Description*, Report of a Working Party to the National Council on Archives, March 1991

¹⁹K. SWEETMORE & P. WINTERBOTTOM, *Towards a National Archives Database*, Society of Archivists Newsletter, 58, September 1991

Giovanna TOSATTI

La banca dati del Casellario politico centrale presso l'Archivio Centrale dello Stato.

The article illustrates the automation of the Casellario politico centrale, a class housed in the Archivio Centrale dello Stato and made up of about 153000 personal dossiers of "subverters" residing in Italy or in foreign countries from 1894 to 1943. The A. analyzes the features of the class and the reasons why it has been automatized, the problems in the concrete application, the utilization of the data base and the future prospects both for the researchers and for the archivists.

1) L'individuazione della serie per l'informatizzazione.

La serie del Casellario politico centrale (d'ora in poi CPC) è stata individuata, tra quelle conservate presso l'Archivio centrale dello Stato, per un primo significativo esperimento di elaborazione elettronica di una serie archivistica contemporanea sia per le caratteristiche stesse della serie, sia per corrispondere alle istanze della domanda storiografica¹.

E' opportuno prima di tutto ricordare alcune informazioni essenziali sul CPC, nonostante che esso sia già piuttosto noto.

Questa serie è costituita da una raccolta di circa 153.000 fascicoli personali di sovversivi residenti in Italia e all'estero, iniziata con il nome di "Servizio schedario" nel 1894, nel momento più acuto della repressione crispina dei moti toscani e siciliani e del controllo sul nuovo partito dei lavoratori e sul movimento anarchico, sempre più attivo². Proseguita la schedatura attraverso tutta l'età liberale, il controllo poliziesco, come è facilmente intuibile, venne intensificato nel periodo fascista per la repressione di tutto l'antifascismo, e il CPC da semplice archivio venne trasformato in ufficio autonomo, alla dipendenza della I sezione della Divisione affari generali e riservati della Pubblica Sicurezza, la sezione che si occupava del controllo e della repressione dell'antifascismo.

Il carattere di centro di raccolta di dati fu evidente sin dall'inizio. Nella circolare fondamentale del 1896 già si sottolineava come il Servizio schedario avesse lo scopo di "mantenere desta l'attenzione delle autorità di pubblica sicurezza sui maneggi dei rivoluzionari più pericolosi e di raccogliere presso questa direzione generale della p.s. per averli sempre a portata di mano, tutti gli elementi relativi alla operosità ogni dì più intensa e varia di essi"³.

La completa riorganizzazione dell'archivio avvenuta tra il 1926 e il 1929⁴ ne fece fin da allora, con i mezzi dell'epoca disponibili, una vera e propria

banca dati⁵ dell'antifascismo. L'archivio del CPC infatti era costituito, oltre che dai fascicoli personali, anche da una serie di schedari e di rubriche⁶; tutti questi strumenti (mai pervenuti all'Archivio centrale dello Stato) facilitavano per la polizia la ricerca dei nominativi sulla base della provenienza geografica o per "categoria di sovversivi" e consentivano l'elaborazione di statistiche, operazioni compiute oggi dall'elaboratore.

Le copertine dei fascicoli, adottate dall'amministrazione della polizia fascista, riportano una serie di dati che senza la necessità di consultare, se non per eventuali controlli, la documentazione contenuta all'interno, concorrono alla formazione di una banca dati di notevoli dimensioni; questi dati già prima del progetto di informatizzazione della serie erano stati rilevati nella schedatura, operata con il tradizionale strumento della scheda cartacea. A parte la collocazione archivistica, per ogni fascicolo, oltre ai tradizionali dati anagrafici dello schedato (cognome e nome, paternità, comune, provincia e stato di nascita e di residenza in Italia o all'estero), nella scheda erano stati infatti riportati militanza politica, mestiere o professione, provvedimenti di polizia (confinio politico, ammonizione, diffida, iscrizione in rubrica di frontiera, internamento), eventuali condanne della giurisdizione ordinaria o politica (Tribunale speciale per la difesa dello Stato), la presenza nei fascicoli di materiale a stampa, della scheda biografica (compilata soltanto per i sovversivi più pericolosi), l'eventuale radiazione dall'elenco dei sovversivi e gli estremi cronologici del fascicolo (FIG.1).

Da quanto si è detto, è evidente che il CPC si caratterizza come una fonte seriale e quindi si presta facilmente alla costituzione di una banca dati. Inoltre, al momento in cui se ne decise l'informatizzazione, nel 1984, la rilevazione sistematica dei dati era stata già completata per circa 2/3 della serie e di conseguenza, affidando *in service* il *data entry* ad un'impresa, sarebbe stato possibile rendere disponibile in brevissimo tempo per ricerche ed elaborazioni una parte cospicua del fondo.

Per quanto riguarda le esigenze della ricerca, è facilmente intuibile l'interesse a poter effettuare selezioni - operazione impossibile senza l'ausilio dello strumento informatico - nell'enorme massa di dati contenuta in questa serie, che nel suo complesso può riguardare ricerche storiche di aree diverse. In particolare, un forte stimolo in questa direzione è venuto dai contatti con i responsabili di una ricerca prosopografica sull'emigrazione italiana in Francia nel periodo fascista, promossa dall'Ecole française, che avevano necessità d'individuare e selezionare i fascicoli da consultare⁷.

2) L'informatizzazione della serie.

La struttura della scheda cartacea, come si è detto, già consentiva, salvo minime integrazioni, l'informatizzazione della serie e la costituzione della banca dati. Di conseguenza la fase di analisi non ha presentato particolari problemi, salvo per quanto attiene al campo riguardante il mestiere o professione, a causa dell'uso di termini molto particolari o assolutamente desueti, talvolta addirittura incomprensibili⁸ o per la notevole quantità di sinonimi utilizzati per definire il medesimo mestiere (ad esempio, il commesso viaggia-

tore viene anche definito viaggiatore di commercio, rappresentante e rappresentante di commercio: quattro termini per un'unica professione).

La lista dei mestieri e professioni elaborata dal computer riporta complessivamente circa 8.000 termini, che talvolta si differenziano soltanto per la diversa ortografia; in questo campo si trovano anche definizioni come "agiato, ammalato, autodidatta, deficiente, demente, ebreo, mafioso, paralitico, pederasta". Per ovviare a questa varietà, è stato effettuato un primo lavoro di normalizzazione, per facilitare la ricerca; si era poi pensato di costituire un *thesaurus*, organizzato mediante una classificazione sistematica a più livelli, per ricondurre ad un certo numero di termini tutti i sinonimi, ma il progetto non è stato portato a termine sia perchè il lavoro sarebbe stato molto lungo, sia perchè il Mapper non era particolarmente adatto all'inserimento di un *thesaurus*.

Per inciso, la possibilità di disporre di una lista completa dei mestieri pone fra l'altro all'attenzione degli studiosi un dato su cui riflettere, ossia il fatto che gran parte degli schedati sono contadini, operai e artigiani, cioè appartengono alle classi subalterne della società⁹.

La fase di analisi, i contatti con il centro elettronico della Corte di Cassazione e l'espletamento della gara per il *service* di *data entry* si conclusero nel luglio 1985¹⁰.

La banca dati è gestita dal sistema Mapper della Unisys, e risiede su un calcolatore Unisys 1100 della Corte di Cassazione, a cui l'istituto è collegato tramite una linea dedicata di trasmissione dati: questo software, scelto perché dovrebbe essere caratterizzato da una grande facilità di accesso da parte dell'utenza, si è rivelato *a posteriori* poco idoneo alla gestione della banca dati, sia per la lentezza nell'elaborazione dei dati, sia soprattutto per la sua inadeguatezza.

La difficoltà più rilevante posta dal Mapper sta nel fatto che esso non è in grado di gestire tutta la banca dati in un unico file, ed è stato pertanto necessario memorizzare i dati in due diversi files, collegati tra loro dal numero progressivo di busta e fascicolo. Nel primo file sono memorizzati i dati anagrafici, con records di lunghezza 132 caratteri; in totale il fondo consiste di 152.677 fascicoli, per un'occupazione su disco di circa 40 MB. Il *data entry* è stato effettuato tra il settembre 1985 e il novembre 1986, per la maggior parte *in service*, in quanto la possibilità di usufruire presso l'Archivio centrale dello Stato di un'unica stazione di lavoro collegata all'elaboratore della Cassazione avrebbe comportato tempi troppo lunghi per questa fase; il lavoro è stato suddiviso in tre blocchi successivi, per un totale di 25.600.000 caratteri. Appena terminata la fase di *data entry*, la banca dati è stata messa a disposizione degli studiosi, con un accesso mediato tramite il personale dell'Archivio centrale dello Stato.

Dopo un primo periodo di utilizzo della banca dati, si è ritenuto utile apportare ad essa alcuni piccoli aggiustamenti, al fine di abbreviare i tempi di alcune ricerche. Con la creazione di un apposito programma, nell'intera banca dati il dato relativo alla provincia è stato automaticamente collegato alla rispettiva regione di appartenenza. Si è dovuto invece procedere manualmen-

-- C A S E L L A R I O P O L I T I C O C E N T R A L E -- B U S T A :									
COGNOME, NOME	SESSO	PATERNITA' MATERNITA'	LUOGO E DATA DI NASCITA	LUOGO E DATA DI RESIDENZA	COLORE POLITICO	MESTIERE O PROFESSIONE	NATURALIZ.	N. DEL FASCICOLO	DATE DEL FASCICOLO
CONFINO POLITICO									
AMMONIZIONE									
DIFFIDA									
RUBRICA DI FRONTIERA									
INTERAMENTO									
GIURISDIZ. ORDINARIA									
TRIBUNALE SPECIALE									
DEDETTO POLITICO									
RADIATO									
BIOGRAFIA									
MATERIALE A STAMPA									

Figura 1

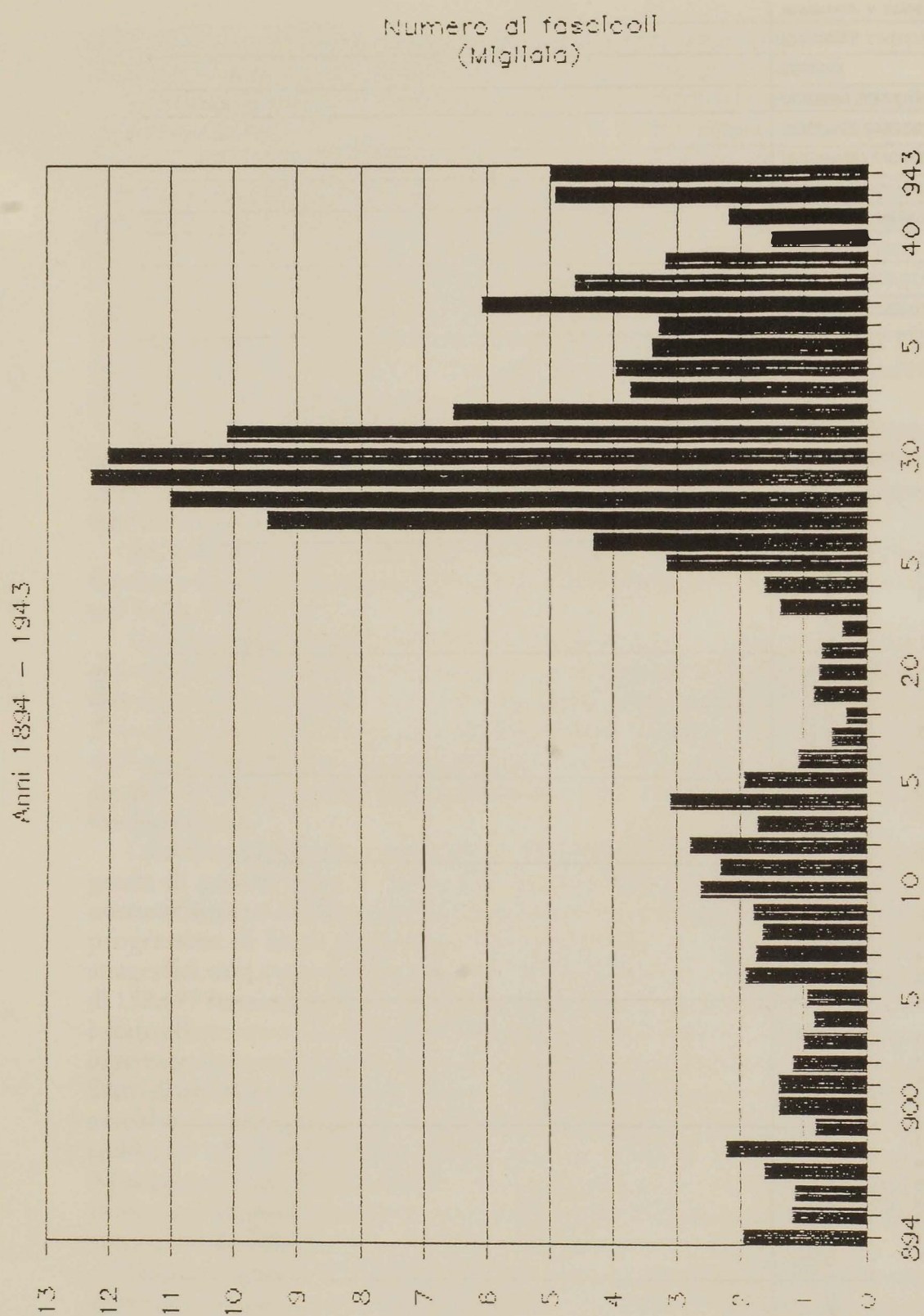


Figura 2 - Archivio Centrale dello Stato
Fondo: Ministero dell'Interno Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
Casellario Politico Centrale
Anno di apertura Fascicoli

COLORI POLITICI PRIMA DEL 1922

27 % dei fascicoli totali

COM (3,6%)

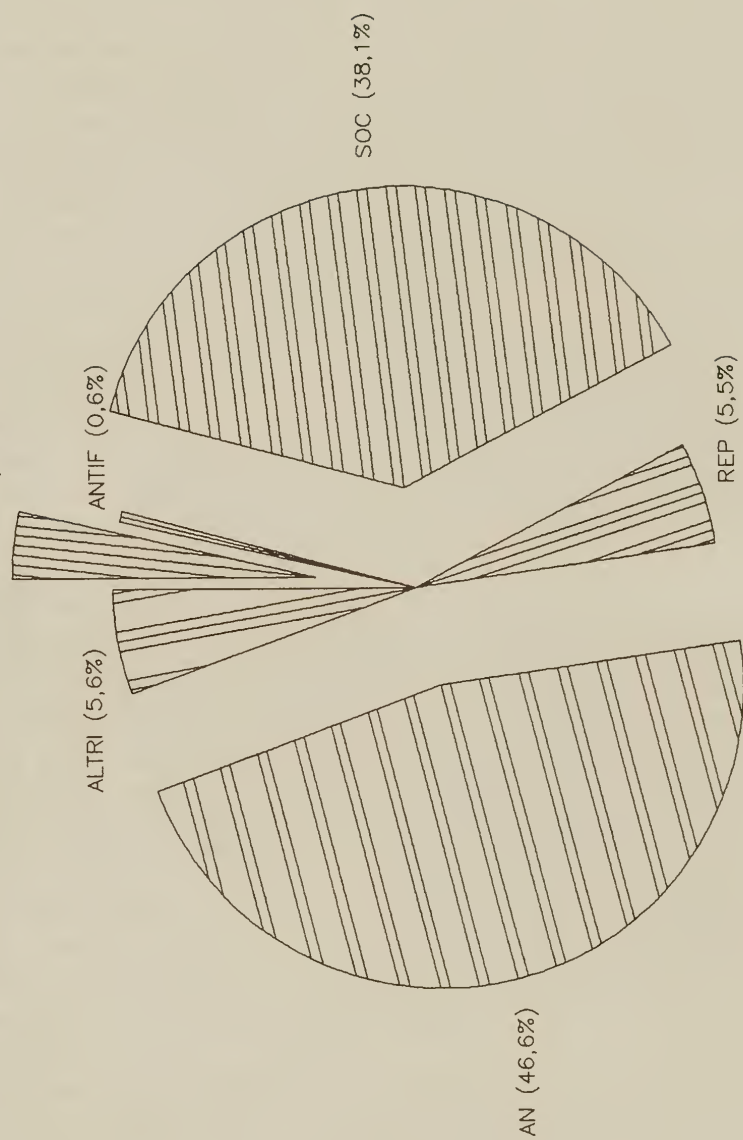


Figura 3 - Archivio Centrale dello Stato
Fondo: Ministero dell'Interno Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
Casellario Politico Centrale
Anno di apertura Fascicoli

COLORI POLITICI DOPO IL 1922
73 % dei fascicoli totali

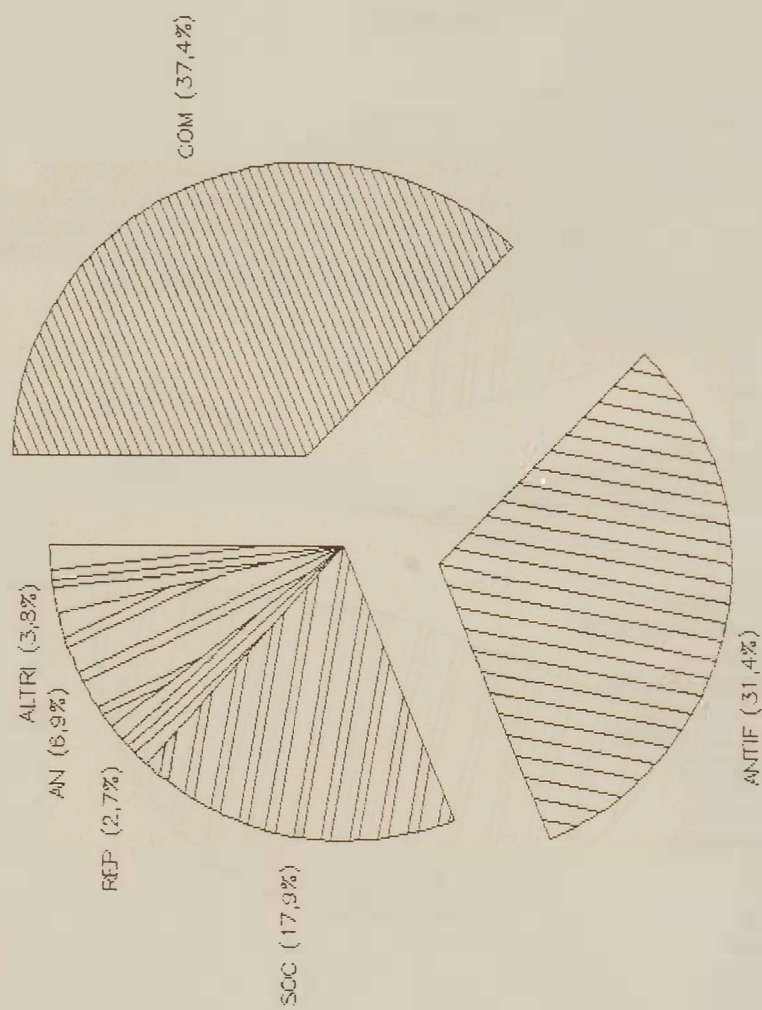


Figura 4 - Archivio Centrale dello Stato
Fondo: Ministero dell'Interno Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
Casellario Politico Centrale
Anno di apertura Fascicoli

te, per ciascun record, a contrassegnare i fascicoli delle donne schedate, altrimenti impossibili da individuare.

Nel corso del 1992, si prevede di far migrare la base di dati su personal computer, gestendo la stessa col RDBMS (Relational Data Base Management System) Oracle. Il personal computer, dedicato unicamente a questa applicazione, sarà una macchina con processore INTEL 80386 o 80486 con disco da 150/200 MB. Il software di gestione Oracle consentirà la produzione di stampe di migliore qualità, una più snella gestione degli archivi (problemi dovuti all'assenza di comunicazione col computer host o al blocco del sistema centrale o a difficoltà di trasmissione dei dati attraverso linee telefoniche SIP saranno del tutto eliminati), una maggior sicurezza rispetto alla riservatezza dei dati memorizzati (ogni utente dovrà essere autorizzato alla consultazione o alla variazione dei dati e sarà dotato di propria password di accesso al sistema). Sarà inoltre possibile interfacciare gli archivi con altri software del mondo MSDOS (p.e. dBase, Lotus, Exsel) per la disaggregazione dei dati, per la produzione di grafici o elaborati da utilizzare con sistemi di word processing o di top desk publishing.

Con la definitiva messa a punto, si provvederà ad elaborare il programma per inserire in computer anche la schedatura del materiale a stampa contenuto nel fondo, costituito da giornali, opuscoli, manifestini sequestrati; tale schedatura è stata già effettuata sulla base di una scheda predisposta per l'elaborazione informatica dalla Fondazione Feltrinelli¹¹.

3) L'utilizzo della banca dati.

Dal momento che la banca dati, seppure ancora in via di completamento per alcuni dati particolari, è disponibile ormai da alcuni anni, sembra opportuno riflettere sull'utilizzo che finora se ne è fatto, e sulle prospettive future che essa apre tanto ai ricercatori quanto agli studiosi di storia istituzionale e agli archivisti. Il problema principale, sia per gli uni che per gli altri, è quello di qualificare esattamente la fonte, dal momento che il CPC non contiene i fascicoli di tutti gli schedati dalla polizia¹², ma soltanto di una parte non chiaramente circoscrivibile di essi. Osserva giustamente Pier Luigi Orsi che il CPC "copre un'area troppo estesa rispetto all'opposizione militante e troppo ristretta rispetto al dissenso generico; e se con gli opportuni filtri si può isolare la prima, non è possibile però da esso ricavare tutta l'area del secondo"¹³.

Definire l'oggetto della schedatura può servire sia ai ricercatori che agli archivisti, e d'altra parte ambedue le categorie possono portare il loro contributo per un progressivo approfondimento del problema. Agli studiosi questo servirà per valutare meglio le informazioni contenute nei fascicoli del CPC, che, sostiene quasi paradossalmente la Ostuni, "usato insieme ad altre fonti di polizia, fornisce maggiori informazioni allo studioso di oggi che alla polizia di allora"¹⁴; agli studiosi di storia istituzionale e agli archivisti la "taratura" della fonte servirà per capire il ruolo che attraverso le diverse epoche - dall'età crispina al fascismo - è stato attribuito al CPC nell'ambito della sempre più capillare organizzazione della pubblica sicurezza.

Ambedue le categorie, come è ovvio, traggono vantaggio dall'esistenza della banca dati.

Il mutamento di interessi della storiografia - che oggi guarda non tanto ai protagonisti o alle più attive organizzazioni politiche, quanto al dissenso di massa, agli umori delle classi subalterne, alle particolarità locali - va di pari passo con la possibilità sempre crescente, offerta dall'elaborazione elettronica, di impostare la ricerca su insiemi sempre più numerosi di dati e di sfruttare quindi al meglio l'ampiezza e ricchezza di notizie contenute nella serie archivistica.

Dilungarsi sui vantaggi che derivano agli utenti-ricercatori dalla possibilità di selezionare i fascicoli e svolgere ricerche incrociando fra loro i dati da estrapolare appare del tutto superfluo. Può essere utile invece soffermarsi sulla tipologia delle ricerche effettuate finora: risulta che tra il 1989 e il 1991 sono state richieste 42 ricerche, tutte intese a selezionare i fascicoli dei sovversivi nati o residenti in una determinata regione o provincia italiana o residenti all'estero, eventualmente incrociando questo dato con quello relativo all'appartenenza politica (6 volte) o alla presenza nel fascicolo della scheda biografica (una volta), talvolta limitando la ricerca ad un determinato arco cronologico. In sostanza, della banca dati si sono avvantaggiati soprattutto gli studiosi di storia locale e microstoria e quelli di storia dell'emigrazione; per quanto riguarda le ricerche sul fenomeno migratorio, il CPC è stato individuato, in particolare per la Francia, come fonte di rilievo per cogliere il legame che sembra unire l'emigrazione politica a quella economica.

E' il caso di aprire qui una breve parentesi per sottolineare come proprio queste ricerche, che hanno visto la collaborazione tra ricercatori ed archivisti¹⁵, abbiano evidenziato la necessità di integrare i dati compresi nella scheda attingendo alla documentazione contenuta nel dossier; è risultato fondamentale infatti poter conoscere la data dell'emigrazione, le successive residenze all'estero e l'eventuale naturalizzazione o la data del rientro in Italia, laddove il dato riportato sulla copertina del fascicolo (e quindi attualmente rilevato nella banca dati) fa riferimento soltanto all'ultima residenza. E' stato pertanto messo in atto un ulteriore rilevamento, ora quasi completato, che porterà alla definitiva messa a punto della banca dati; fra l'altro si stanno rilevando in questa occasione anche i numeri originali dei fascicoli.

Per tornare al lavoro dei ricercatori, essi, una volta selezionati i fascicoli grazie all'elaborazione elettronica, potranno mettere a confronto le informazioni estrapolate dal CPC con i dati reperiti in altre fonti e saranno quindi in grado di capire meglio chi siano - per un ambito circoscritto e predeterminato, proprio della ricerca microstorica - e quale tipo di dissenso rappresentino gli schedati del CPC.

Se le possibilità di utilizzo dell'informatica da parte dei ricercatori sono ormai abbastanza assodate¹⁶, forse non si è parlato a sufficienza finora di come l'archivista possa servirsi dell'elaborazione elettronica, non soltanto nella fase della stesura di indici, inventari o della creazione di banche dati da sostituire ai tradizionali strumenti di corredo, ma anche nella fase dell'utilizzo, per le proprie necessità, dei dati oggetto dell'elaborazione.

In questo senso, la messa a punto definitiva della banca dati del CPC può condurre a diversi risultati:

- chiarire il sistema della numerazione progressiva, iniziata con il riordinamento del 1927-'29, che ha riunito in un'unica serie numerica pratiche già esistenti e pratiche di nuova istituzione;

- quantificare esattamente il numero delle pratiche oggi conservate;

- verificare i dati riportati nelle relazioni della polizia sull'andamento dell'ufficio, confrontandoli con quanto emerge dalle elaborazioni elettroniche, e quantificare, se possibile, gli scarti effettuati, dei quali si ha parzialmente notizia dalle relazioni contenute nell'archivio del fondo della Pubblica sicurezza;

- verificare attraverso statistiche e grafici elaborati dal computer, l'andamento dell'attività di schedatura (sulla base delle date di apertura dei fascicoli - FIG. 2), le classi sociali e le correnti politiche verso cui maggiormente si rivolgeva l'attenzione della polizia (FIGG. 3 e 4), le regioni in cui veniva esercitato un più stretto controllo ecc...

Fra l'altro è stato possibile conoscere l'entità dell'elemento femminile, corrispondente a circa il 3% dell'insieme (esattamente 4794 fascicoli).

In una parola, se è vero che il ruolo dell'archivista, come del ricercatore di storia istituzionale, è quello di ricostruire la storia dell'ufficio non soltanto attraverso la normativa, ma soprattutto attraverso il concreto svolgersi della sua attività, la possibilità offerta dal computer di elaborare statistiche sulla base dei dati immessi riuscirà, come si è visto, a sopperire anche alla mancanza dell'archivio degli affari generali dell'ufficio del CPC, anch'esso mai pervenuto all'Archivio centrale dello Stato.

L'impressione è che finora la banca dati del CPC sia stata piuttosto sottoutilizzata dai ricercatori rispetto alle possibilità di elaborazione e incrocio dei dati e alle risposte che essa è in grado di offrire. E' anche possibile che la disponibilità della banca dati modifichi ulteriormente l'utilizzo di questa fonte, che, è bene ricordarlo, ha continuato attraverso gli anni ad essere uno dei fondi più consultati dell'Archivio centrale dello Stato, dall'epoca delle biografie dei grandi protagonisti dell'antifascismo, fino all'attuale prevalente utilizzo per una storia del dissenso delle classi subalterne.

¹ A questo proposito, cfr M. SERIO, G. CRISTALDI, *Esperienze in via di realizzazione presso l'Archivio Centrale dello Stato: il Casellario politico centrale*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, *Informatica e archivi, Atti del convegno, Torino, 17-19 giugno 1985*, Roma 1986, pp.73-83.

² Su questi argomenti, cfr G. TOSATTI, *Il Ministero degli Interni. Le origini del Casellario Politico Centrale* in Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica, *Le riforme crispine* (Archivio n.s. 6), vol. I, *Amministrazione centrale*, Milano 1990, pp.447-485.

³ Si tratta della circ. n. 5343 del 1° giugno 1896, in ACS, *Min. interno, Dir. gen. pubblica sicurezza, Div. AA.GG.RR., cat. "Massime", S2 "Sovversivi"*, fasc. 1.

⁴ Cfr. la relazione di Tommaso PENNETTA, dirigente dell'ufficio del CPC, in ACS, *Min. interno, Dir. gen. pubblica sicurezza, Div. personale p.s., vers. 1959*, fasc. "Pennetta Tommaso".

⁵ Renzo DEROSAS osserva che "gli storici hanno quotidianamente a che fare, nel loro concreto operare, con banche dati e basi di dati, le quali, benché funzionino manualmente, non sono concettualmente diverse da quelle che si usano coi calcolatori: negli archivi e nelle

biblioteche essi cercano informazioni e dati, servendosi di repertori e cataloghi per rintracciarli più facilmente", *Un esempio di applicazione dell'informatica alla ricerca: basi di dati e fonti anagrafiche*, in "Quaderni storici", 1989 aprile, p. 298.

⁶ Negli schedari erano compresi i nominativi dei sovversivi divisi per appartenenza politica, per provincia e per stati esteri e di quelli più pericolosi capaci di compiere attentati e atti terroristici; per quanto riguarda le rubriche, delle 20 inizialmente previste, a parte quella alfabetico-sillabica e quella numerico-progressiva per il reperimento dei fascicoli, erano effettivamente tenute al corrente solo quelle dei confinati politici, dei sorvegliati per offese al capo del governo e di coloro che avevano perduto la cittadinanza in forza di legge.

⁷ Cfr. G. DELILLE, *Ricerca storica e informatica. I programmi dell'Ecole française di Roma*, in *Informatica e archivi* cit., pp. 185-191.

⁸ Si citano alcuni casi particolarmente significativi: accollataio, battaio, berniere, bizantinaio, boffaio, estivatore, gargiolaio, lordaio, mambruccaio, mannese, mannista, rigaiolo, scortichino.

⁹ I mestieri maggiormente ricorrenti sono nell'ordine quelli di contadino, muratore, bracciante, operaio, calzolaio, meccanico, falegname, manovale, sarto, commerciante. Fra i professionisti, il numero più alto è quello degli avvocati (1559); si contano 1507 casalinghe, 1503 impiegati e 1407 studenti.

¹⁰ La scheda è stata elaborata da Paola CARUCCI, la fase di analisi e la gestione dell'hardware e del software sono state curate rispettivamente da Francesca SCARDACCIONE e Alberto ROBUSTELLI.

¹¹ La schedatura è stata effettuata da Paola Cagiano De Azevedo.

¹² Per quanto riguarda l'amministrazione centrale della Pubblica sicurezza, esistono nell'archivio molte altre serie di fascicoli personali o di affari generali, in cui si trovano notizie relative agli oppositori del governo. Bisogna a questo aggiungere anche le mancanze derivanti dagli scarti effettuati nella serie del CPC dalla stessa amministrazione della p.s. o le dispersioni avvenute.

¹³ P. L. ORSI, *Una fonte seriale: i rapporti prefettizi sull'antifascismo non militante*, in "Rivista di storia contemporanea", II, 1990 apr., p. 281, n.3.

¹⁴ M. R. OSTUNI, "Innocenti o leggermente colpevoli": gli emigrati biellesi tra lavoro e politica: appunti su una fonte, in *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata. Atti del convegno storico internazionale sull'emigrazione. Biella, 25-27 settembre 1989*, Milano 1992, pp. 201-210. L'intervento della Ostuni è incentrato sul tentativo di "misurare l'attendibilità del CPC", muovendo dall'esame approfondito dei fascicoli degli emigrati politici biellesi.

¹⁵ Cfr. a questo proposito M. SERIO, *Le catalogue informatique du Casellario politico centrale, instrument pour l'histoire de l'émigration politique italienne*, in Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, *L'immigration italienne en France dans les années 20. Atti del convegno, Parigi, 15-17 ottobre 1987*, Parigi 1988, pp. 15-27; nello stesso volume, cfr. anche E. VIAL, *Le fonds du Casellario politico centrale à l'Archivio Centrale dello Stato*, pp. 29-46.

¹⁶ Cfr. l'ultimo numero di "Quaderni storici", 78, 1991 dic., intitolato *Informatica e fonti storiche*.

Giovanna MURANO

Introduzione a CODEX: un database per la descrizione dei codici medievali

The article analyzes an experience of automation realized with codices and medieval manuscripts. The Author illustrates the main problems of the management of these ancient texts with the computer. The software used for the description is CDS/ISIS and the structure of description has been elaborated according the indications and suggestions of the Casamassima's school. The article contains the field definition table of the database named CODEX, where all the descriptions of the medieval manuscripts have been stored.

1. Premessa

CODEX¹ è un database in grado di gestire informazioni relative ai manoscritti medievali elaborato su CDS/ISIS, il Sistema di Information Storage and Retrieval dell'UNESCO. Con Information Retrieval si intende un sistema informatico destinato alla gestione di informazioni strutturate non numeriche, ovvero di informazioni costituite soprattutto - ma non esclusivamente - da testi².

Per elaborare un database su ISIS occorre innanzi tutto compilare l'elenco dei campi in cui far confluire la serie dei dati relativi all'oggetto da descrivere. Poichè oggetto di descrizione è il manoscritto, prima di addentrarci nella elaborazione della struttura del database è stato necessario, dopo aver definito i limiti e le finalità, identificare nella scienza che studia i manoscritti il modello o i modelli descrittivi da seguire. Il manoscritto è stato definito da Armando Petrucci: "un complesso di materiale scrittorio generalmente composto in forma di libro e più o meno parzialmente ricoperto di scrittura a mano, di solito conservato, integralmente o in frammenti, in un'istituzione pubblica o privata a ciò addetta"³.

Muzerelle nel definire il codice ne ha sottolineato l'aspetto materiale: "Livre formé de feuilles pliées en deux et assemblées en un ou plusieurs cahiers cousus par un fil le long de la pliure"⁴.

A queste due definizioni è necessario aggiungere quella di unità codicologica: "Volume o parte di volume eseguito in un'unica operazione e realizzato nelle stesse condizioni di luogo, di tempo e con le stesse tecniche"⁵. Un volume formato dall'insieme di unità codicologiche indipendenti costituisce un volume *composito*⁶.

Nel 1963 Emanuele Casamassima pubblica le *Note sul metodo della descrizione dei codici*⁷. L'articolo precisa "la direzione di marcia", il metodo, gli strumenti di lavoro e i principi della descrizione del codice. Lo studioso afferma tra l'altro: "Fine ultimo della codicologia è la descrizione del mano-

scritto con metodo scientifico, che valga a definire concisamente la copia, il testimone della tradizione, che risponda con esattezza e nei limiti del possibile con completezza ai quesiti del ricercatore. La descrizione, in altri termini, dovrebbe poter sostituire il codice stesso che il ricercatore non ha a sua disposizione" (p. 181-182).

La sua attenzione si sofferma quindi sui *quesiti*: "oltre che ai quesiti del filologo - della letteratura, della teologia, del diritto, della filosofia, ecc. (...) - la descrizione deve rispondere, almeno per una prima valutazione del codice, anche ai quesiti dello storico della scrittura, della miniatura, delle biblioteche; dello storico, infine, della cultura e della civiltà" (p. 182).

Emanuele Casamassima assegna alla scienza che definisce codicologia - ma si tratterebbe piuttosto di codicografia ovvero "art d'analyser et de décrire le manuscrit et les collections de manuscrits"⁸ - una molteplicità di compiti ed obiettivi. Nello stesso periodo, soprattutto in ambito francese, la scienza che studia i manoscritti diviene in prevalenza scienza dell'oggetto materiale, analisi della sua composizione, delle condizioni della sua produzione, in breve diviene *archeologia del libro*⁹.

Ouy in *comment rendre les manuscrits médiévaux accessibles aux chercheurs*?¹⁰ distingue nei manoscritti medievali tre aspetti:

- c'est un *livre*¹¹;
- c'est un *objet archéologique* (ou, si l'on préfère, un *monument*);
- c'est enfin un *élément d'un ensemble historiquement défini*.

Ouy suggerisce l'oggetto della ricerca: il libro, l'oggetto archeologico; gli elementi della struttura materiale del libro medievale da far confluire nella scheda e quelli di natura testuale e storica utili alla conoscenza del codice sono stati dedotti dalle *Note sul metodo della descrizione dei codici* e dell'esame di cataloghi di manoscritti con particolare riguardo verso quelli realizzati con l'ausilio del computer. Tra questi *Verzeichnis der Handschriften zum römischen Recht bis 1600* di Gero Dolezalek, pubblicato a Francoforte nel 1972¹² che costituisce uno dei primi esempi di informatica applicata alla catalogazione¹³. Oggetto di frequente consultazione¹⁴ il *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane* compilato sotto la direzione di Claudio Leonardi ed il catalogo *Aegidii Romani Opera omnia*. Numerose sono le affinità tra CODEX e il database elaborato da Thomas L. Amos: la catalogazione, la ricerca e la stampa nel progetto Alcobaça dell'Hill Monastic Manuscript Library si avvale, come nel nostro caso, interamente del microcomputer, a differenza di altri progetti che prevedono contemporaneamente l'uso del microcomputer e del mainframe.

ISIS infine ha fornito gli strumenti informatici necessari per elaborare una scheda in grado soprattutto di rispettare l'unicità del codice.

2. CODEX

CODEX immaginizza ed elabora dati relativi *alla struttura materiale e alla natura testuale e storica dei libri manoscritti medievali*. E' stato elaborato con il Sistema di Information Retrieval dell'UNESCO ISIS un database specifico che raccoglie informazioni connesse fra loro e le organizza per la

ricerca; in quanto complesso strutturato un database è suddiviso in record ed ogni record a sua volta è suddiviso in campi o field.

La necessità già avvertita da Le Goff di *destrutturare il documento per scoprire le condizioni della sua produzione*¹⁵ in ISIS si traduce nella possibilità di costruire FDT (Field Definition Table), ovvero Tavole in cui vengono definiti i campi e per ciascun campo i parametri (lunghezza, sottocampi) ad esso connessi. I singoli campi, sono identificati da un tag (etichetta) e dal nome o descrizione.

Le unità di informazione che confluiscono nei campi sono definite data elements. Il contenuto dei campi viene inteso come una stringa continua di caratteri inerente una specifica informazione. In CODEX ad ogni manoscritto, o meglio ad ogni singola unità codicologica, corrisponde un solo record costituito dall'insieme di tutti i campi, mentre per i manoscritti compositi la descrizione dovrà essere suddivisa in tanti record quante sono le unità codicologiche presenti. Per ciascun elemento proprio della struttura materiale, testuale e storica del codice è stato definito un singolo campo o sottocampo. I dati (*testi, numeri ed immagini*) della scheda analitica sono reperibili in qualsiasi momento attraverso le varie opzioni di ricerca previste dal Sistema. Il contenuto di ogni singolo campo può essere dunque oggetto di ricerca e può confluire in indici specifici o in indici generali. Per consentire, ad es., la descrizione di tutte le opere presenti nel manoscritto ed impedire nello stesso tempo la dispersione dei dati, è stato previsto il campo 400 suddiviso in sottocampi:

400. Incipit ed Explicit.

Sottocampi:

^n numero o lettera di sequenza

^c carta

^a autore

^t titolo

^p precisazione al titolo

incipit ^r prologo, proemio, invocazione, dedica

^i incipit (testo)

explicit ^e explicit (testo)

^o colophon

Gli incipit e gli explicit di tutte le opere integre, frammentarie o imperfette (sono frammentarie le opere di cui ci è pervenuta meno della metà del testo, imperfette quelle di cui ci è pervenuta più della metà) si trascrivono nel relativo sottocampo; si segnala la presenza delle tavole - indicandone le carte di inizio e di fine -, dei versi - identificandoli attraverso Repertoria come il Walther -, di ricette, di lettere, di canoni e di excerpta di ogni tipo. E' stato

previsto un solo sottocampo per il titolo dell'opera senza distinguere tra "titolo presente", "titolo aggiunto" e "titolo identificato/elaborato". Dovrà essere trascritto il titolo attraverso il quale l'opera è nota nella letteratura; nel caso di opera non nota il titolo si deduce dalla rubrica - se presente - o dal contenuto. Se vi è discordanza tra il titolo dell'opera ed il titolo presente, ad es., nella rubrica si trascrive il titolo attraverso cui l'opera è nota seguito da *sive* ed il secondo titolo. Se l'opera è frammentaria o imperfetta lo si segnala immediatamente dopo il titolo con il sottocampo ^p precisazioni al titolo (ad es.: Decretales, imperfecta = ^tDecretales^pimperfecta).

L'autore si indicizza in latino al nominativo, - se latino o greco -, in italiano se italiano; nel caso di anonimi si consiglia di schedare l'opera sotto l'espressione *Auctor incertus*; nel caso di opere ascrivibili, ma con qualche dubbio, *Auctor incertus* può essere seguito da *forsan* e dal nome dell'autore; in questo caso se si desidera l'indicizzazione dell'opera sotto il nome dell'autore è necessario porre l'espressione tra uncinate (es.: <Auctor incertus forsan>Iohannes de Deo). Gli autori e i titoli omessi nel codice e dedotti dalla letteratura dovranno essere trascritti tra parentesi quadre¹⁶. Ai sottocampi ^n (numero) e ^c (carte) segue la descrizione del testo. E' necessario distinguere tra la parte che precede il testo ed il testo vero e proprio: nel sottocampo ^r dovranno essere trascritte l'*invocatio*, il prologo, il proemio, la *dedicatio*, mentre l'incipit dovrà essere trascritto nel sottocampo ^i. Per ciascun incipit non possono essere usati più di 126 caratteri; se questo numero viene superato il sistema non è in grado di indicizzare. Se l'incipit ha inizio in una carta o in una colonna diversa da quella dove ha inizio il proemio, l'*intitulatio* ecc, si segnala tra parentesi la carta o la colonna d'inizio dell'incipit. La fine reale del testo si trascrive nel sottocampo ^e (explicit), mentre nel sottocampo che segue ^o si trascrive il *colophon*, la *subscriptio*, ecc.

L'esempio che segue illustra brevemente l'inserimento dei dati nel campo 400:

inserimento:

^clra-115vb ^aRufinus^tSumma Decretorum^r(Invocatio) In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. (Praefatio) [S]acrosante ecclesie regularis institutio omnibus uniter (uniter om. ed.)...^iHumanum genus. Tractaturus de iure canonico quasi altius recte (rete ed.) ducto expandit...^ein benedictione spirituali huius laboriosi operis et operosi laboris querens requiem et gloriam sempiternam

Formato di stampa:

cc.1ra-115vb Rufinus, Summa Decretorum

(Invocatio) In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. (Praefatio) [S]acrosante ecclesie regularis institutio omnibus uniter (uniter om. ed.)...(Incipit) Humanum genus. Tractaturus de iure canonico quasi altius recte (rete ed.) ducto expandit...(Explicit) in benedictione spirituali huius laboriosi operis et operosi laboris querens requiem et gloriam sempiternam.

Ciascuna opera del manoscritto dovrà essere inserita seguendo la stessa procedura, facendo precedere il primo delimitatore di sottocampo, generalmente ^c (carte), o se necessario ^n (numero d'ordine), dal simbolo %:

(Prima opera=ⁿ^c^a^tⁱ^e) % (Seconda opera=ⁿ^c^a^tⁱ^e) % (Terza opera...):

^{nl}^{cl}^{ra}-113^v^b^aThomas de Aquino^tSuper librum primum SententiarumⁱEgo sapientia effudi flumina...^eper fidem nunciavit, cui est honor et gloria per infinita secula seculorum%ⁿ²^{cl}34r-137^v^aAuctor incertus^t[Sermo in festo sanctae Catharinae]ⁱUt suggeret mel de petra oleumque de saxo durissimo...^esua maiestate implevit

Per i dati a video, a stampante e per gli indici è stata precisata la punteggiatura (oltre 250 segni diacritici) e i termini ricorrenti nei singoli campi (Ms.; Sec.; c.; Antea; Posses.; Origine; Scriptor; cc. di guardia; Numerazione; Fascicoli; Stato di conservazione; Legatura; Note di possesso; Incipit; Explicit; ed altri ancora). A proposito della punteggiatura: è stato definito, per quasi tutti i campi, il punto fermo in fine; per i tag strutturati in sottocampi è stato previsto, in alcuni casi, il punto e virgola, in altri, la virgola, per altri ancora nessun segno diacritico.

Sono stati compilati *display format*, ovvero *formati di stampa* con i quali si è cercato di rispondere alle necessità sia dell'inventariazione sia della catalogazione ricordando a tal proposito quanto affermato da Casamassima: "inventariazione sommaria e catalogazione esauriente non costituiscono due tecniche diverse, contrapposte, tra le quali si debba scegliere, bensì soltanto due gradi di una medesima ricerca scientifica. Il metodo della inventariazione sommaria non potrà differire da quello della catalogazione esauriente, se non nella presentazione dei risultati" (p. 194).

Ad esempio gli autori di un catalogo short title potranno omettere sia gli incipit che gli explicit, ma dell'opera censita signaleranno autore e titolo, viceversa nella scheda bibliografica da consultare presso la biblioteca di conservazione incipit ed explicit non potranno essere omessi. Come già osservato da Wilson al termine dell'opera generalmente il copista diviene più loquace è dunque nel colophon che troviamo un numero maggiore di informazioni. Ne consegue che in un catalogo attento alla localizzazione e/o datazione del manoscritto il colophon dovrà essere trascritto per intero.

Anche il campo *bibliografia* subirà trattamenti diversi a seconda della destinazione finale della ricerca. In un catalogo short title resterà vuoto. Viceversa la scheda del catalogo della biblioteca conterrà l'intera bibliografia ed inoltre quest'ultima dovrà essere costantemente aggiornata.

Ogni singola informazione presente nell'inventario o in un catalogo costituirà un punto di accesso al manoscritto. Autore, titolo, data, possessore, soggetto, ecc. diverranno di volta in volta intestazioni principali delle schede o confluiranno in indici specifici.

Il sistema consente di utilizzare per ogni singolo record 8000 caratteri (circa 4 cartelle dattiloscritte), più altri 8000 del campo note annesso al record; crea incipitari, indici di luoghi, cose e persone, repertori iconografici e iconologici, incipitari di miniature¹⁷ ma non consente, purtroppo, ampie dissertazioni. Il limite massimo di 200 campi è stato superato con la presenza dei sottocampi che indubbiamente possono appesantire e rendere non omogenea l'immissione, ma garantiscono una indicizzazione agevole.

Attualmente CODEX viene utilizzato per il censimento dei manoscritti conservati sul territorio aretino. Il censimento è condotto sotto la direzione di Giovanna Lazzi e Lapo Melani ed è finanziato dalla Regione Toscana.

TABELLA DEI CAMPI

Tag	Nome	Lungh.	Tipo	Rip.	Sottocampi
-5	Città	50	X		
-10	Sede	50	X		
-15	Fondo	50	X		
-18	Composito	100	X		
-20	Autore	100	X	R	psqle
-25	Titolo d'insieme	200	X	R	
-30	Segnatura attuale	50	X		
-35	Segnature precedenti	150	X	R	
-40	Lingua	50	X	R	
-45	Secolo	50	X	R	
- 46	Parte del secolo	4	X		
-50	Anno della copia	100	X	R	
-55	Prec. cronologie	300	X	R	
-58	Note tipografiche	150	X	R	
-60	Pergamena/Carta	1	X		
-65	Misto	100	X	R	
-70	Filigrana	80	X	R	
-75	Carte	40	X	R	
-80	Carte di guardia	50	X	R	
-85	Dimens. codice	50	X	R	
-100	Palinsesto	100	X	R	
-110	Fascicoli	500	X	R	
-115	Richiami fascicoli	300	X	R	
-120	Segnatura fascicoli	300	X	R	
-125	Foratura	200	X	R	
-130	Rigatura	200	X	R	
-135	Descrizione pagina	500	X	R	
-140	Sistema musicale	250	X	R	
-145	Rifilato/non rif.	250	X	R	

-150	Scrittura	300	X	R	
-155	Mani ed inchiostri	300	X	R	
-160	Numerazione	250	X	R	
-165	Titoli correnti	250	X	R	
-170	Marginalia	300	X	R	
-180	Correzioni	300	X	R	
-190	Decorazione	500	X	R	
-200	Rubriche	500	X	R	nd
-205	Segni paragrafali	500	X	R	nd
-210	Tocchi ed altro	500	X	R	nd
-215	Iniziali rubricate	500	X	R	nd
-220	Filigranate	1000	X	R	nd
-225	Ornate	1000	X	R	nd
-230	Figurate	1000	X	R	nd
-235	Istoriare	1000	X	R	nd
-245	Incisioni	1000	X	R	nd
-250	Disegni	1000	X	R	nd
-255	Osservazioni	1650	X	R	
-260	Stemmi	500	X	R	
-265	Legatura	500	X	R	
-270	Conservazione	300	X	R	
-280	Copista	250	X	R	psqle
-290	Miniature	250	X	R	psqle
-300	Possessori	250	X	R	psqle
-310	Raccoglitori	250	X	R	psqle
-320	Altri nomi	250	X	R	psqle
-330	Note di possesso	1600	X	R	
-340	Luogo di origine	300	X	R	
-350	Annotazioni	1600	X	R	
-400	Incipit-explicit	1650	X	R	ncatprio
-410	Collazione	300	X	R	
-420	Osservazioni	1500	X	R	
-430	Glosse	1650	X	R	ctnsz
-440	Pecie	1600	X	R	ncsx
-445	Nota pecie	500	X	R	
-450	Catalogo	1650	X	R	
-460	Bibliograf. codice	1650	X	R	

-470	Bibliografia testo	1650	X	R
-480	Riproduzioni	500	X	R
-490	Inc. seconda carta	100	X	R
-500	Scheda P/S	1	A	
-550	Note	1650	X	R
-600	Lref. segnatura	20	X	
-700	Catalogatori	200	X	R
-750	Data catalogazione	100	X	R

¹Luca Bernardini ha curato la realizzazione informatica dell'intero database ed ha prodotto numerose utility per l'inserimento facilitato dei dati e per agevolare la stampa.

²Sul funzionamento e le caratteristiche si veda *Mini-micro CDS/isis Reference manual (Version 2.3)*, Paris, Unesco (Division of Software Development and Applications Office of Information Programmes and Services), 1989 e G. BIONDI, *Un software per la gestione delle informazioni. CDS/ISIS rel.2.0. Manuale ad uso dell'utente*. Firenze 1988; Un'ampia rassegna bibliografica su ISIS in P. NIEUWENHUYSEN, *Computerised storage and retrieval of structured text information: CDS/ISIS version 2.3*, in "Program. Automated library and information system", vol. 25 n.1, January 1991, pp. 1-18. Numerose sono le opere realizzate con l'apporto di ISIS, tra queste segnaliamo *Medioevo latino. Bollettino bibliografico della cultura europea dal sec. VI al XIII*, 1(1980)-ss.

³*La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma 1984, p.9.

⁴*Vocabulaire codicologique. Répertoire méthodique des termes français relatifs aux manuscrits*, Paris 1985, p. 59.

⁵Ma cfr. MUZERELLE, *Vocabulaire*, p. 60.

⁶Per la terminologia relativa ai manoscritti oltre l'opera di Muzerelle vd. *La terminologie des écritures et la description codicologique. Table ronde*, présidée par C. SAMARAM et animée par P. CANARD, in *La paléographie grecque et byzantine* (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), Paris 1977; *Terminologie de la vie intellectuelle au moyen âge* (Leyde/La Haye 20-21 septembre 1985) édités par O. WEIJERS, Brepols 1988; *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde* (Paris 24-26 septembre 1987) édités par O. WEIJERS, Turnhout 1989, per il quale si veda anche O. WEIJERS, *Vocabulaire du livre et de l'écriture au Moyen âge*, in "Studi Medievali" s. 3°, XXVIII, fasc. II (1987), pp. 1011-1014; vd. inoltre O. WEIJERS, *Terminologie des universités au XIIIe siècle*, Roma 1987.

⁷"Rassegna degli Archivi di Stato" 23 (1963), pp. 181-225. Tra i modelli descrittivi anteriori segnaliamo quello proposto da W.J. WILSON, *Manuscript Cataloging*, in "Traditio", 12 (1956), pp. 457-555. Un ampio capitolo è stato dedicato ai modelli catalografici da A. PETRUCCI, *La descrizione*, pp. 15-57; in P. CANARD, *Nouvelles recherches et nouveaux instruments de travail dans le domaine de la codicologie*, in "Scrittura e Civiltà", 3 (1979), pp. 267-307 una rassegna di nuovi strumenti. A P. CANARD si deve inoltre *Paleografia e codicologia greca. Una rassegna bibliografica*, Città del Vaticano 1991.

⁸Si veda A. GRUIJS, *Paléographie, codicologie et archéologie du livre. Questions de méthodologie et de terminologie* In *La paléographie hébraïque médiévale*, Paris, 1974, p.23, mentre la Codicologia è definita dallo stesso Gruijs "méthode d'interprétation et de synthèse des données livrées par la paléographie, l'archéologie et l'archivistique du manuscrit".

⁹F. MASAI, *Paleografia e codicologia*, in "Scriptorium", 4(1950), pp. 279-293 sostiene che a differenza della paleografia, scienza storica, la codicologia, è una disciplina archeologica (p. 292). All'argomento è stata dedicata una mostra svoltasi alla Biblioteca dell'Arsenal di Parigi (cfr. il catalogo *Archéologie du livre médiéval*, Paris 1987).

¹⁰In "Codicologica", 4, *Essais méthodologiques*, Leiden 1978, p. 10, ma egualmente in *L'histoire et ses méthodes* a cura di C. SAMARAN, s.l. 1961, (Encyclopédie de la Pléiade), nel contributo

dello stesso Ouy dedicato allo studio del manoscritto a p. 1087.

¹¹A proposito di questo primo aspetto lo studioso scrive: "tout manuscrit est *unique*, c'est-à-dire qu'il ne saurait en exister aucun autre qui lui soit en tous identique" (p. 11).

¹²I voll. III e IV contenenti indici di incipit, di nomi, di copisti, di possessori e di explicit relativi a circa 7000 manoscritti di diritto romano rappresentano ancora oggi un valido e insostituibile strumento di lavoro e ricerca.

¹³Vd. anche G. DOLEZALEK, *Computers and Medieval Manuscripts of Roman Law*, in "Bulletin of Medieval Canon Law", 4 (1974), pp. 79-85. Sempre a Dolezalek si deve il *Computer programming and general consultation* del *A Catalogue of Canon and Roman Law Manuscripts in the Vatican library*, il Catalogo ancora non completo e privo, per il momento, di indici viene compilato nell'Institute of Medieval Canon Law sotto la direzione di Stephan Kuttner. A quest'opera abbiamo fatto riferimento soprattutto per l'elaborazione del tag 400 (Incipit ed Explicit) e del tag 410 (Collazione).

¹⁴Anche per gli Indici curati da Giancarlo Garfagnini a cui abbiamo fatto riferimento nell'elaborare l'*Index personarum, rerum et locorum*, l'Indice degli incipit e l'Indice delle segnature ovvero i tre Indici che Codex presenta di default.

¹⁵*La nuova storia*, Milano 1980, p. 42.

¹⁶Le parentesi quadre hanno in questo caso lo stesso valore delle uncinate. Cfr. *Leges quas curatores Bibliothecae Vaticanae in codicibus recensendis sibi constituerunt*, in M. VATASSO - P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices Vaticani Latini. I. Codices 1-678*, Roma 1902, p. XII, ora anche in PETRUCCI, *La descrizione*, "Auctorum nomina operumque inscriptiones, quotienscumque in codice ommissa sunt, uncis angulatis <> comprehendimus", p. 149. Le parentesi uncinate sono utilizzate dal sistema ISIS come tecnica di estrazione (cfr. BIONDI, *Un software*, pp. 77-78). Le norme sin qui enunciate sono state in gran parte le stesse adottate per il catalogo compilato nell'Institute of Medieval Canon Law sotto la direzione di Stephan Kuttner.

¹⁷La necessità di questi ultimi repertori ed indici è stata sottolineata da M. G. CIARDI DUPRE' DAL POGGETTO, *Problematica catalografica dei manoscritti di interesse artistico*, in *Documentare il manoscritto: problematica di un censimento*, (Roma, 6-7 aprile 1987), Roma 1987, p. 58.

Bruna GODONE

Il Sistema Informativo del Consiglio Regionale del Piemonte

The article analyses the Information System of Regional Council of Piedmont (Italy). The author describes the main characteristics of the System, the criteria of development, the diffusion of information as support for decisions, the software and hardware architecture.

1. Caratteristiche generali

Il sistema informativo del Consiglio Regionale del Piemonte, così come risulta nella sua attuale formulazione, è il risultato di un processo pluriennale che, attraverso approssimazioni ed affinamenti successivi, ha portato alla definizione di tre grandi filoni:

- supporto alle decisioni: il sistema informativo deve garantire il supporto alle attività decisionali, direzionali e di pianificazione. Le tecnologie dell'informazione, così concepite, vengono rivalutate come risorsa reale, e non come elemento marginale all'azione di governo;

- raccolta e diffusione delle informazioni: il sistema informativo deve favorire l'erogazione di servizi, principalmente in termini di trasparenza, di partecipazione, di coinvolgimento del mondo esterno all'amministrazione, e degli stessi settori dell'ente pubblico che certi processi vedono soltanto marginalmente;

- gestione interna: il sistema informativo deve essere strutturato in modo da agevolare l'espletamento di procedure gestionali fondamentali per l'Ente, quali il Bilancio, la Contabilità, il Personale, etc. L'evoluzione che gradualmente ha coinvolto questo ramo ha permesso da un lato di utilizzare funzioni e dati propri di queste procedure anche rispetto ad altre esigenze, dall'altro di rispondere ad esigenze gestionali attraverso o contestualmente all'utilizzo di strumenti nati per altre esigenze.

Trasversale rispetto ai filoni individuati, il ramo "Strumenti" riguarda tutte quelle attività che, pur non essendo strettamente connesse a funzioni e procedure, sono indispensabili per la corretta impostazione del sistema: formazione, organizzazione, osservatorio tecnologico, ...

2. I criteri di sviluppo

Ognuno dei tre filoni individuati in precedenza rappresenta un'aggregazione logica di funzioni e di procedure di supporto all'attività istituzionale dell'Ente, accorpate ed analizzate anche alla luce delle recenti circolari ministeriali in

materia di informatica nella Pubblica Amministrazione. Il disegno di legge presentato ad inizio '91 dalla Funzione Pubblica prevede ad esempio che "Ai fini dell'efficiente svolgimento delle rispettive attività istituzionali, le Amministrazioni pubbliche ... provvedono all'introduzione, alla modifica e all'ampliamento di sistemi informativi automatizzati e alla relativa gestione".

Nelle stesse circolari si ritrovano indirizzi e criteri di sviluppo che, nel corso degli anni, hanno iniziato ad incidere sulla struttura, primi fra tutti l'idea che l'informatica rappresenti non tanto uno strumento per velocizzare, attraverso un'automazione indolore, prassi operative consolidate, quanto un veicolo per l'introduzione di processi di riorganizzazione e per la nascita di nuovi elementi di supporto alle attività istituzionali. La concezione dell'informatica per il governo, e non soltanto per la gestione, ha inciso in modo determinante sul ramo "Supporto alle decisioni" del sistema, che riguarda le attività istituzionali per eccellenza, in particolare quella legislativa.

Ma i compiti istituzionali richiedono, più ancora che in passato, particolare attenzione rispetto ai servizi erogati. La riforma delle autonomie locali, il nuovo procedimento amministrativo, per citare due esempi significativi, ribadiscono infatti la necessità di interventi finalizzati al raggiungimento di condizioni di "trasparenza", di efficienza-efficacia, di partecipazione effettiva e di decentramento amministrativo.

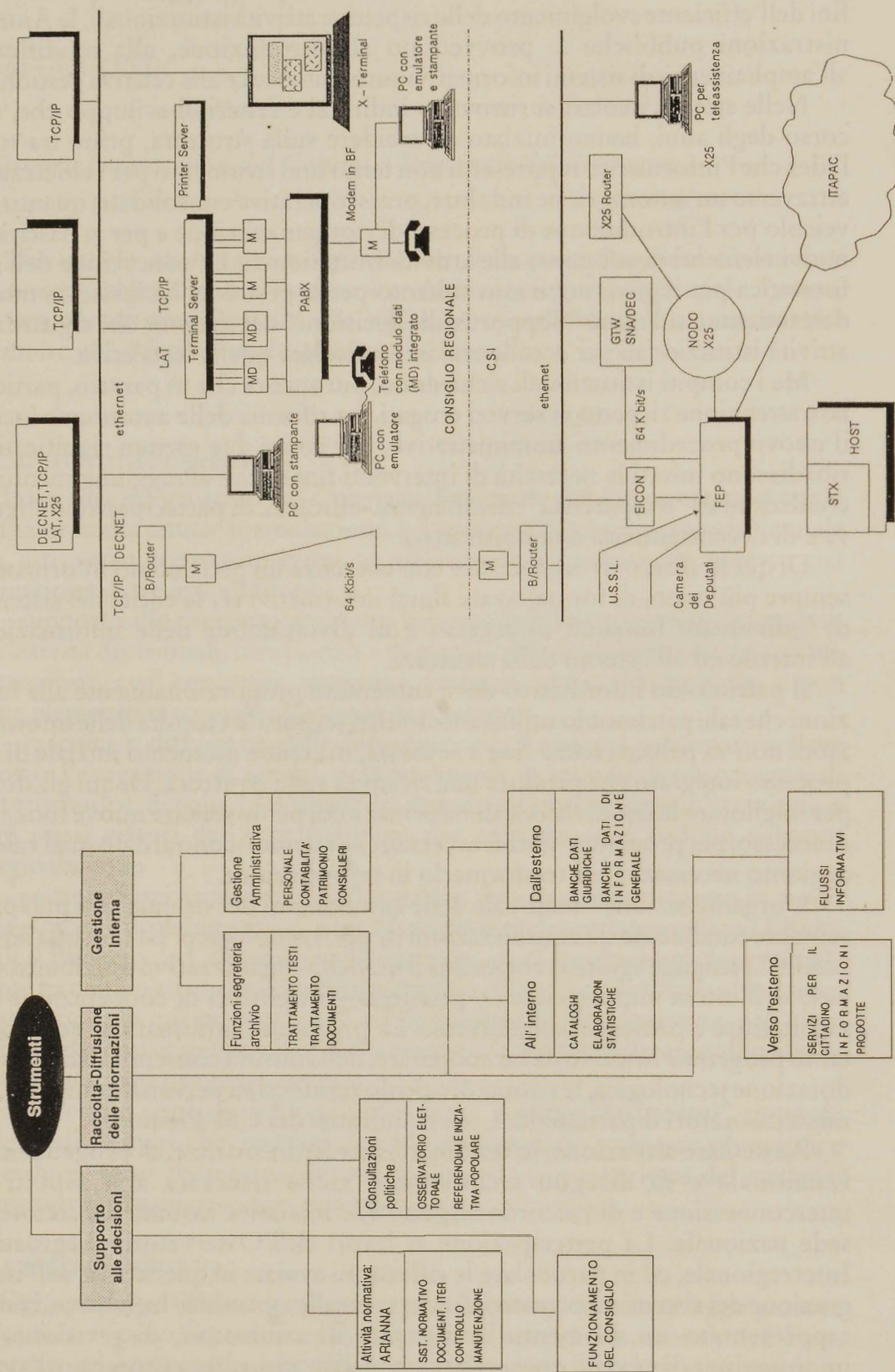
Di qui lo sforzo di organizzare con coerenza un patrimonio informativo sempre più vasto, di formalizzare flussi informativi tra le entità del sistema, di individuare funzioni di accesso e di divulgazione delle informazioni all'interno ed all'esterno della struttura.

Il patrimonio informativo deve aumentare proporzionalmente alle funzioni che tale patrimonio utilizzano: in altri termini la raccolta delle informazioni non va pensata come fine a se stessa, ma come momento iniziale di un processo integrato che produca una ricaduta sulla struttura. Di qui gli sforzi per migliorare la condivisione di informazioni, per inventare nuove funzioni di accesso, per progettare viste trasversali che attribuiscono al dato quel valore aggiunto necessario per trasformarlo in informazione.

L'organizzazione funzionale delle componenti del sistema non può prescindere totalmente da considerazioni di tipo tecnologico. La filosofia adottata in Consiglio regionale rispecchia il modello organizzativo distribuito alla base dell'intera impostazione, e privilegia gli elementi di cooperazione tra architetture e professionalità diverse. Le procedure informatiche sono pertanto progettate in modo da far cooperare, nella misura consentita dall'attuale dotazione tecnologica, le risorse di calcolo residenti su personal computer, su minielaboratori dipartimentali, sui mainframe del CSI-Piemonte.

Particolare attenzione, in termini di standardizzazione, di progettazione funzionale e di disegno tecnologico, viene riservata agli aspetti di interconnessione e di raccordo rispetto alle iniziative assunte nel settore in sede nazionale. La partecipazione ai lavori dell'Osservatorio Legislativo Interregionale, ed in particolare le riflessioni avviate in quella sede sull'integrazione dei sistemi informativi di supporto alle assemblee legislative, hanno rappresentato un momento importante di confronto, di revisione, di impostazione di modelli e procedure standardizzati, oltre a consentire l'avvio

Sistema Informativo del Consiglio regionale del Piemonte



di iniziative sperimentali destinate ad affermare anche su scala nazionale un modello cooperativo di raccordo di realtà omogenee distribuite sul territorio.

Gli obiettivi individuati possono essere perseguiti soltanto attraverso un processo graduale che, nel caso del Consiglio regionale del Piemonte, si è tradotto in una progressione costante di strumentazione tecnica, di procedure, di utenti coinvolti.

Non si tratta di una crescita meramente numerica: gradualmente, dalle prime macchine per il trattamento testi e dalle prime procedure di automazione di interesse locale, si è passati attraverso un ciclo di integrazione funzionale e tecnologico che ha portato a condividere e far cooperare risorse di calcolo, informazioni, procedure e competenze, ad impostare gli interventi in funzione di esigenze gestionali e decisionali, a coinvolgere attivamente figure distribuite nella struttura, partendo da alcuni referenti per arrivare alla maggioranza del personale degli uffici, ai Gruppi consiliari, ai Consiglieri, ed infine all'esterno della struttura.

3. Supporto alle decisioni

Il sistema informativo di un Consiglio regionale deve essere di supporto all'attività istituzionale per eccellenza, ossia quella legislativa. Ciò può avvenire attraverso l'accesso al patrimonio informativo che documenta la legislazione pregressa, ma anche attraverso la possibilità di intervenire già in fase di formazione della legge. L'automazione di questa fase, con l'analisi delle procedure organizzative, consente di coinvolgere l'intera struttura dell'ente, mettendo in moto meccanismi articolati che possono contribuire a razionalizzare il lavoro quotidiano degli uffici ed a migliorare la qualità delle leggi. Come sottoprodotto naturale, nasce un archivio di informazioni sulla legge, che viene integrato con elementi di classificazione, indicatori, riferimenti normativi, dati utili a ricostruire la legislazione vigente.

La componente del sistema che riguarda la legislazione, ovvero la banca dati *Arianna*, prevede dunque funzioni di:

- acquisizione di informazioni testuali e numeriche sull'iter del progetto di legge;
- supporto alle attività di gestione: trasmissione dei testi dei progetti di legge; stampa di scadenziari e di giacenze dei lavori; etc.;
- ricerca di informazioni testuali e numeriche;
- costruzione di informazioni che descrivono il progetto di legge;
- costruzione della legislazione vigente, attraverso la consultazione e l'integrazione delle catene di riferimenti;
- acquisizione ed interrogazione di dati collegati al Bilancio regionale;
- accesso e ricostruzione della legislazione vigente.

Gli strumenti sin qui progettati contribuiscono, almeno in fase ex post, a dare visibilità sullo stato della legislazione in vigore: ai cittadini, per i quali l'ignoranza del diritto non è ammessa, all'istituzione, che le leggi promuove ed è tenuta a far conoscere, al legislatore, che per legiferare deve disporre della conoscenza puntuale della legislazione pregressa, in generale all'operatore del settore che necessita di strumenti di supporto all'interpretazione delle norme.

Analoghe funzioni di acquisizione, interrogazione ed elaborazione sono consentite sugli argomenti trattati in Consiglio (deliberazioni, mozioni, ordini del giorno, interrogazioni, interpellanze), nelle Commissioni, o dall'Ufficio di Presidenza, è inoltre possibile gestire le nomine effettuate dal Consiglio in enti esterni.

Su alcune di queste procedure si sono avviati i processi di integrazione e di razionalizzazione descritti in precedenza per sfruttare tutte le potenzialità dell'informazione e dell'informatica. La procedura che gestisce le sedute di Commissione, ad esempio, consente di stampare i frontespizi dei verbali, di utilizzare i dati delle presenze a fini contabili, e di effettuare ricerche sugli argomenti discussi durante la seduta; la procedura che riguarda l'Ufficio di Presidenza "impone" che le proposte di deliberazioni siano redatte secondo una formulazione standard, permette che queste vengano trasmesse in rete all'ufficio segreteria, e comunica con la procedura protocollo (ogni delibera va protocollata: il travaso degli oggetti è automatico) e con archivi locali dell'ufficio Amministrazione.

Ma la ricaduta sui processi decisionali e l'integrazione con i processi gestionali sono ancor più evidenti nel caso di *Arianna*: lo sviluppo classico dell'iter, automatizzato, è contestuale con l'archiviazione in banca dati; il controllo formale dei testi trasmessi ha portato alla definizione di primi standard di redazione delle leggi, che, arricchiti nel tempo, vanno verso le regole e le raccomandazioni delle circolari e dei manuali sul drafting. Dalla ricostruzione della legislazione vigente sono scaturiti suggerimenti ed idee per il controllo delle catene dei riferimenti, utilizzabili anche per simulare l'impatto dovuto all'introduzione di una nuova norma nel corpus normativo.

Le riflessioni sul drafting hanno portato a definire una collaborazione con l'Istituto di Documentazione Giuridica del CNR e a progettare un dimostrativo ipertestuale con numerosi obiettivi: descrivere il sistema informativo, per poterne discutere le caratteristiche con gli utenti potenziali e reali; divulgare le conoscenze necessarie per utilizzare il sistema informativo, con particolare riferimento agli elementi metodologici organizzativi e giuridici; realizzare strumenti di supporto alla redazione di testi giuridici, alla costruzione di testi coordinati, alla consultazione di banche dati.

Rientrano in questo filone anche le attività collegate alle consultazioni politiche, in particolare le rilevazioni e le analisi effettuate in sede di Osservatorio Elettorale.

4. Raccolta e diffusione delle informazioni

Questo ramo raggruppa tutti quegli interventi finalizzati ad acquisire le informazioni di interesse per la struttura e per i soggetti che la struttura deve servire, ad organizzare le informazioni, o meglio i flussi informativi, per veicarli all'interno ed all'esterno, a diffondere le informazioni nelle forme organizzative e tecnologiche adeguate.

L'accesso alle banche dati prevede il collegamento di uffici specializzati (documentazione, biblioteca, stampa) a sistemi locali e remoti. Sono attivati collegamenti verso Corte di Cassazione, Camera, Senato, Poligrafico, Comu-

nità europea, Ansa. Stanno per essere attivati collegamenti verso Presidenza del Consiglio dei Ministri ed INPS.

Sono inoltre accessibili gli archivi messi a disposizione dalla Giunta regionale sui sistemi centrali del CSI-Piemonte oppure in locale (Bilancio, Delibere, censimenti, indirizzari, rilevazioni, Banca Dati Territoriale, ...).

L'organizzazione delle informazioni prevede la produzione di cataloghi, di rassegne, di bollettini di segnalazione, la promozione di questionari e di ricerche, la bacheca elettronica. In questo ramo è altresì inserito il cosiddetto "progetto flussi" che prevede la formalizzazione, con strumenti di ingegneria del software, del modello organizzativo e funzionale del sistema.

La diffusione delle informazioni prevede la pubblicazione e la divulgazione di "Quaderni di Documentazione", di notiziari informativi generali e specializzati in campo legislativo, di codici e di bollettini. Rientrano in quest'area le attività legate alla partecipazione a convegni, la produzione di dimostrativi, nonché la diffusione di informazioni sul territorio attraverso Videotel, collegamenti remoti, distribuzione di supporto off-line. Sono previsti sportelli di servizi al cittadino, l'organizzazione e la diffusione di una banca dati sull'attività dei Consiglieri, un servizio di accesso alle banche dati attraverso l'intermediazione di personale specializzato.

5. Gestione interna

Il filone "gestione interna" raggruppa le attività relative alla gestione amministrativo-contabile (Personale, Contabilità e patrimonio, Consiglieri) ed alle funzioni di segreteria ed archivio (protocollo, indirizzari, pratiche, ...). Sono collocate in quest'area anche le attività di editoria elettronica, di resocontazione e verbalizzazione dei lavori di Aula gestite con il sistema *Michela* che nel '91 è stato integrato nel sistema complessivo.

6. Architettura hardware/software

La filosofia alla base del sistema informativo rispecchia il disegno di intercooperazione di risorse distribuite descritto in precedenza, che consente il dialogo tra risorse locali di calcolo (i 100 personal computer distribuiti presso gli uffici per l'office automation e la gestione di procedure locali), risorse dipartimentali (i minielaboratori UNIX), risorse centrali del CSI-Piemonte che fungono da mainframe e da gateway verso i sistemi remoti.

Ciò consente di realizzare l'interconnessione locale di risorse ed il collegamento alle reti geografiche ed ai sistemi remoti, secondo un disegno ispirato da criteri di economicità di risorse tecniche e strumentali. L'interconnessione con la Camera dei Deputati, realizzata in modalità "cross domain" attraverso linea dedicata, consente l'accesso bidirezionale alle informazioni regionali e centrali, che risiedono non soltanto sui due elaboratori che fungono da poli della linea (i mainframe CSI e Camera), ma anche su tutti gli elaboratori interconnessi. E' così possibile ad esempio che un terminale del minielaboratore del Consiglio possa accedere, in modo trasparente, alle banche dati del Poligrafico, ovvero che un terminale di una Regione collegata alla Camera possa accedere alla banca dati *Arianna*.

Il software di base e gli applicativi sono scelti o progettati sulla base di criteri di aderenza a standard consolidati, di semplicità d'uso, di connettività e cooperatività.

Vengono così privilegiate soluzioni che consentano il colloquio tra i mondi DOS e UNIX e l'utilizzo di funzionalità di rete. Le funzioni di comunicazione verso il mondo esterno sono gestite attraverso le apparecchiature centrali del CSI-Piemonte.

L'evoluzione in atto, subordinata all'adeguamento già in corso della strumentazione e del cablaggio, va verso una maggiore attenzione alle interfacce utente e punta all'utilizzo di architetture client server.

SPAZIO APERTO

Renato DELFIOL

Sono stato stimolato dall'intervento di Elio Lodolini, che si presenta un po' come un "vademecum" archivistico, a tentare una puntualizzazione, che si porrà necessariamente come alternativa, su alcuni dei temi svolti. Nel complesso mi sembra che la posizione lodoliniana sia troppo riduttiva*.

Lodolini si basa, per le sue affermazioni, prevalentemente sulle posizioni "consolidate". I miei rilievi partono invece dalla necessità, che molti archivisti mi sembrano condividere, di rendere più omogeneo l'oggetto della loro disciplina, anche estendendone il significato tradizionale e prendendo le distanze da certe opinioni antiche e accettate. Il nostro - o meglio il mio, dato che sono io a difenderlo - punto di vista è attinente, credo, agli stimoli che ci raggiungono nel nostro operare fuori degli Archivi di Stato. Scelgo di commentare l'intervento di Lodolini punto per punto, il che renderà più agevole il confronto tra le due posizioni.

Penso che si possa concordare, in linea generale, sulla premessa: cioè sull'origine delle incomprensioni tra archivistica ed informatica, almeno in una prima fase di rapporti. Mi domando però se non si tratti di problemi ormai superati. L'istanza interdisciplinare (informatico / archivistica) temo che debba rimanere un punto ideale di riferimento. L'arte è lunga e la vita è breve: è raro riuscire ad esercitare due mestieri contemporaneamente, né sono sicuro che serva. Certo, l'archivista dovrà saper usare il computer, come doveva saper usare penna, carta e calamaio. Senza documenti non si costituisce l'archivio. Per le applicazioni particolari sarà certo utile che istruisca l'informatico sulle sue esigenze e quindi su alcuni punti del suo lavoro; ma non gli occorrerà una specifica preparazione quale si può acquisire solo attraverso un *training* approfondito. Anche l'idea che l'archivista - o comunque l'utilizzatore - delle tecnologie informatiche debba adattare le sue richieste alle presunte capacità (che sarebbero, poi, delle incapacità) del mezzo di elaborazione, mi pare abbastanza assurda: credo che ormai possiamo chiedere all'informatica direttamente tutto ciò che ci serve.

Passerei quindi ai "punti fermi, del tutto ovvi e banali" che tali però non mi sembrano.

1. Uno dei maggiori limiti dell'archivistica tradizionale è il suo massimalismo: con buona pace dei "mostri sacri", che significa dire che un documento singolo, isolato dal suo contesto, non ha alcun valore? Forse uno Statuto d'impresa, pervenutoci come pezzo singolo (a causa della perdita degli altri documenti dell'archivio o della serie) non ha valore storico o

archivistico? Tutti si immaginano che è meglio se si sono conservati anche altri documenti.

2. Come è possibile che l'archivio sia un "complesso organico" di documenti conservati per finalità giuridiche o pratiche e al tempo stesso che la sua formazione sia "involontaria"? Normalmente un Ente, un'azienda, un privato conservano i loro documenti per propria utilità. E conservano in genere, tramite operazioni selettive: solo le civiltà che hanno scritto poco hanno conservato tutto. Sarebbe bello, certo, che gli archivi fossero sempre stati mantenuti involontariamente; ora si presenterebbero effettivamente come l'"inconscio" dell'istituzione che li ha prodotti, pronti a documentarne ogni aspetto; ma così non è stato in molti casi. Un deposito di carta straccia, forse, si sedimenta involontariamente, non un archivio. I libri contabili di un mercante del XIV secolo sono una "raccolta volontaria" o un archivio? L'insieme dei progetti tecnici di un'impresa meccanica, mantenuto in adesione a certe finalità operative (con eventuale eliminazione di alcuni disegni) è o non è un archivio? Suppongo poi che Lodolini, anche se non ne parla, consideri non-archivi gli archivi orali, che nascono da un'intenzionalità storiografica e che la maggior parte dei ricercatori, come pure l'Amministrazione archivistica, definiscono, appunto, "archivi".

3. Questa affermazione mi sembra in contraddizione con quella della presunta sedimentazione involontaria. Tutti siamo d'accordo che i sistemi di tenuta delle carte variano col tempo. Solo che questi sistemi non sono prodotti dai documenti, che "si dispongono", ma dagli uomini, che "li dispongono"; solo nei casi peggiori essi lasciano che i documenti stessi "si dispongano".

4. Non vedo l'utilità di distinguere tra archivio e *record management*, dato che ad ambedue si suppone debba sovrintendere l'archivista. Una separazione di campi serve solo a dividere gli archivisti in due categorie, quelli che si occupano degli "archivi di serie A" e quelli che lavorano negli "archivi di serie B". Serve quindi solo a fondare il primato degli archivisti di Stato? O degli archivisti di Stato che lavorano negli Archivi di Stato? Non si vede la necessità di distinguere dal punto di vista della teoria di riferimento tra archivio storico e archivio corrente, dal momento che "l'archivio storico si difende nell'archivio corrente", che, cioè, la corretta possibilità di ordinare e di utilizzare l'archivio storico è in diretto rapporto con le modalità di tenuta dell'archivio corrente. E' chiaro che possono esserci invece delle divisioni burocratiche imposte da criteri di organizzazione, di economicità, di valorizzazione, ecc.; non nego certo l'importanza degli "archivi intermedi", purtroppo inesistenti nel nostro Paese.

5. Sono d'accordo con Lodolini che, in linea di principio, esiste un solo modo di riordinare l'archivio, che è quello che più si avvicina al suo ordinamento originario. In pratica, però, il compito dell'archivista mi sembra influenzato da una serie di motivi che sono produttori di inesattezze: lo stato dei documenti superstiti, la possibilità di ricostruire esattamente competenze e organigramma dell'Ente, ecc.; l'archivista così manifesta di fatto una discrezionalità. Il resto sono paradossi. Non per nulla lo stesso Lodolini afferma: "il risultato finale *dovrebbe essere* sempre assolutamente identico" (il corsivo è mio).

Vorrei notare, poi, come sia in parte fuorviante definire "metodo storico" il principio di provenienza. Esso è piuttosto un procedimento intrinseco che pone a base dell'ordinamento l'unico criterio interno all'archivio che potremmo escogitare, almeno per il momento (ciò va sempre detto - non sarà l'archivistica l'unica scienza che non varierà nel tempo, credo).

6. Mi pare curioso voler fondare il proprio lavoro sulle esigenze di altri ma presupponendole analoghe alle proprie. L'archivista dice: io ordino (o riormino) un archivio così perché so fare solo questo. E' un'affermazione onesta e del tutto accettabile. Ma perché pretendere che l'utente ne sia soddisfatto? Normalmente il ricercatore non è un archivista, non va in archivio per congratularsi con la professionalità di chi redige gli inventari, ci va per compiere le proprie indagini. Così non può sfuggirgli che se si interessa di storia del diritto o di storia politica il suo materiale è lì, quasi già pronto. Se studia la medicina, il clima o il modo di pensare nelle varie classi sociali deve fare un grosso lavoro personale per trovare ciò che gli serve. Perché pretendere che sia contento di non trovare registi, indici di nomi e di cose, tracce che gli servano da indirizzo? Con le idee esposte da Lodolini si fonda l'onnipotenza degli archivisti più che la scienza archivistica. Io credo che sia per un criterio di economicità che un carteggio venga inventariato con i nomi dei mittenti e dei destinatari; sarebbe bello, anzi bellissimo, poter registrare (quindi rendere "permeabile" il contenuto) tutte le lettere. Se non lo possiamo fare è perché non ci sono i soldi sufficienti, riconosciamolo; non creiamoci una teoria assurda per ricavarne un valore. Il nostro giuramento di fedeltà non ci impone tanto. Per inciso noterei che proprio in questo campo della registrazione l'informatica potrà dare un utilissimo contributo alla fruizione degli archivi.

7. Questo punto mi pare connesso al n. 3 e, come quello, mi lascia perplesso. Tra l'altro soffro di un problema terminologico: che cos'è l'"appendice o seconda parte" degli inventari? Forse l'"inventario" è l'introduzione all'inventario e la "seconda parte" è quanto tutti definiscono "inventario". Ma mi parrebbe che "inventario" derivi da "invenio", quindi la parola dovrebbe indicare lo strumento che serve al reperimento dei documenti, più che un'introduzione. Comunque l'uniformità del lessico mi pare una questione di base, per una scienza.

8. Contesto parzialmente l'affermazione che nulla di quanto applicabile alle biblioteche lo sia agli archivi: pensiamo alla archiveconomia e alla biblioteconomia nonché alle comuni tecniche di restauro. Esistono poi dei prodotti bibliografici (o che almeno si conservano nelle biblioteche) che hanno la caratteristica di documenti, ad esempio perché sono "unici"; per non parlare del molto materiale archivistico conservato nelle biblioteche. Se poi alcuni bibliotecari parlano di "archivi del libro", penso che possiamo confrontarci con loro invece di esorcizzarli. Se poi io, in qualità di archivista di Sovrintendenza, mi trovo a trattare l'archivio di una Casa Editrice (che comprende generalmente l'"archivio delle pubblicazioni edite"), come mi devo comportare? Lo devo dichiarare di notevole interesse, per esempio, come l'archivio amministrativo (se interesse v'è, naturalmente) oppure no? Questi per me sono dei problemi, né Panella mi aiuta.

Mi rendo conto di avere contestato quasi senza fornire alternative e, se non

altro per scrollarmi di dosso la maschera del brontolone cercherò di fornire almeno una limitata "pars construens". Io concordo con quanti affermano che l'archivistica è una scienza. O, per lo meno, che potrebbe essere una scienza se si liberasse di alcuni massimalismi e confrontasse la sua metodologia con quella delle altre scienze.

Una scienza non è costituita dalle affermazioni di alcuni suoi onorevoli ed onorati cultori, ma da un insieme di teorie e di metodi riconosciuti da chi ne fa professione. Una scienza ha un oggetto. Nasce dall'esperienza e quindi deve accettare di essere storicizzabile e di essere contraddetta; di essere imprecisa, anche se cerca di limitare e di quantificare l'imprecisione.

L'oggetto dell'archivistica è lo studio di una particolare "arte del ricordare" che si attua mediante la documentazione, la materializzazione nei documenti dei fatti che non si intende lasciare alla labile traccia mnemonica naturale. "Scienza della memoria" la si potrebbe chiamare se questa locuzione non fosse per un verso tanto orecchiabile e banalizzante e per un altro tanto paludata.

In una accezione così vasta mi sembra possano essere compresi tutti gli archivi di cui ci occupiamo, da quelli ben ordinati e curati che si conservano negli Archivi di Stato a quelli dei quali è in pericolo la stessa ulteriore sussistenza, nei quali combattiamo ogni giorno. Archivi che "non possono" essere integralmente conservati per una sorta di necessità biologica e nei quali si crea il dilemma e si gioca la responsabilità - anche scientifica - degli archivisti.

* Le mie affermazioni potranno sembrare un po' troppo radicali e ingiuste nei confronti di uno studioso come Lodolini, il quale, complessivamente, non merita tante critiche. Anche perché - e questo è indubbiamente curioso - quasi contemporaneamente è uscito, sulla "Rassegna degli Archivi di Stato", il suo articolo, di argomento affine, *Gestione dei documenti e archivistica. A proposito della convergenza di discipline* (gennaio - agosto 1990, stampato nel 1991). Giudico quest'altro intervento, peraltro non scritto specificamente per la Rassegna, di ben altro peso e molto più "moderato", ammettendovisi per esempio, al di là dei pur affermati principi, interessanti convergenze tra l'archivistica e la biblioteconomia e tra l'archivistica e la gestione dei documenti correnti. Ragionamenti più sofisticati per gli archivisti e invece più terra-terra per gli informatici?

NOTIZIARIO

Alessandra SCHIAVON

ARCA

“Inventariazione archivistica e standards descrittivi”: al dibattito - tutt’ora aperto su queste tematiche anche all’interno dell’Amministrazione archivistica, non solo italiana -, ha portato un contributo qualificante il seminario che si è svolto a Venezia, il 15 e 16 novembre, presso il Palazzo del Primicerio a S. Apollonia. L’incontro era mirato all’illustrazione del progetto di ordinamento ed inventariazione degli archivi storici della Chiesa veneziana, predisposto dalla Curia patriarcale di Venezia in collaborazione con il Centro di Documentazione per i beni culturali e ambientali della Regione Veneto; strutturato opportunamente come tavola rotonda aperta anche agli interventi ed ai contributi degli studiosi presenti tra il pubblico, ha costituito una significativa messa a punto degli aspetti più problematici collegati all’ordinamento, ed un’occasione importante di analisi delle possibili soluzioni, all’interno di quanto si va elaborando a livello nazionale.

Ha aperto i lavori don Bruno Bertoli, direttore dell’Archivio storico della Curia patriarcale, che ha voluto rendere omaggio a quanti, grazie alla loro sensibilità e preparazione culturale, hanno reso possibile il progetto: in primis, il patriarca di Venezia Marco Cé - da sempre attento al problema degli archivi ecclesiastici e della loro tutela -, l’Assessorato alla cultura della Regione, e infine quel nucleo appassionato di operatori che hanno consentito la realizzazione del lavoro.

Gabriella De Longis Cristaldi, direttore della Divisione III- Archivi non statali presso l’Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, nel ripercorrere le scelte metodologiche messe a punto nel corso del progetto, ha voluto soffermarsi su quelle a suo avviso più qualificanti: alcune operative, come la distinzione tra la fase del

censimento dei fondi e quella della loro inventariazione analitica; altre, elaborate in sede di rilevazione, come quelle concernenti la datazione cronologica e la descrizione dei caratteri estrinseci. Valutando inoltre il progetto nella sua articolazione complessiva, due obiettivi - secondo la relatrice - risultano felicemente coniugati: da una parte, il conseguimento di una elaborazione scientifica di alto livello, dall’altra la possibilità di impostare la gestione “amministrativa” del materiale, aspetto quest’ultimo emerso prepotentemente alla ribalta nella vita degli Archivi, per il quale si stanno cercando risposte e soluzioni compatibili (vedi I. Massabò Ricci - M. Carassi, *Il progetto dell’Archivio di Stato di Torino per la gestione informatizzata della sala di studio, Archivi & Computer*, I°, 2 (1991), pp. 155-159). Come ulteriore aspetto, è stato infine posto in evidenza quello rappresentato dalla fruttuosa collaborazione, attuata per l’appunto con il progetto ARCA, tra amministrazione archivistica statale e amministrazione ecclesiastica, ai fini della tutela di un comune patrimonio culturale.

Ad una puntualizzazione dei termini e dei contenuti del seminario ha dedicato il suo intervento Bianca Lanfranchi Strina, Soprintendente archivistico per il Veneto, che ha sottolineato la differenza tra complessi documentari come quelli interessati dal progetto (gli *archivi storici della Chiesa veneziana*) e gli *archivi ecclesiastici*: quest’ultima tipologia rimanda infatti ad una realtà più ampia, rappresentata dalla documentazione prodotta dalle corporazioni religiose soppresse, conservata presso i competenti Archivi di Stato, al cui riordino la relatrice ha dedicato buona parte della sua vita archivistica.

L’*inventario*, inteso in senso tradizionale - ha precisato l’autrice -, si pone sempre come lo strumento di corredo principe, il tramite fondamentale tra lo studioso e i documenti, senza il quale “si potrebbe dire che l’archivio è morto” (o non piuttosto che l’archivio è muto?), ed

anche come mezzo di tutela del materiale stesso di fronte all'aggressione del mercato antiquario.

L'importanza del seminario come momento di riflessione e di valutazione di un progetto che, esempio atipico di felice coordinamento operativo, si pone in anticipo sulla legislazione nazionale, è stata sottolineata anche dall'Assessore Carlo Alberto Tessarin. Non casualmente si è voluto ricordare l'incontro precedentemente organizzato a Padova, presso l'abbazia di S. Giustina, il 5 ottobre, sul tema "Archivi ecclesiastici e mondo moderno": già in quella sede, i relatori avevano evidenziato la carenza di normativa, sia statale che canonica, finalizzata alla salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali di interesse religioso, e tesa ad inserire questo prezioso patrimonio culturale all'interno dei grandi circuiti della tutela e della consultazione.

Con la relazione di Francesca Cavazzana Romanelli, direttore dell'Archivio di Stato di Treviso e responsabile scientifico del progetto, si è entrati nel vivo del dibattito e nel merito dell'operazione. Sono state ripercorse le tappe fondamentali del lavoro, a cominciare dalla riflessione sulle esperienze scientifiche più qualificanti in corso presso l'Amministrazione archivistica, o esterne ad essa: in particolare quelle rappresentate dalla *Guida generale degli Archivi di Stato d'Italia*, a cura dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, e della *Guida agli Archivi diocesani d'Italia*, a cura dell'Associazione Archivistici Ecclesiastici. Si è anche voluto rendere omaggio ai maestri ispiratori sulle cui orme il progetto ha preso forma: in particolare a Paola Carucci, ora docente di archivistica presso l'Università di Milano; ad Augusto Antoniella, direttore dell'Archivio di Stato di Arezzo, autore dell'inventario a stampa dell'*Archivio della Fraternita dei laici di Arezzo*, a cura del Servizio regionale per i beni librari e archivistici della Regione Toscana, e a padre Emanuele Boaga, segretario dell'Associazione Archivistici Ecclesiastici, vale a dire quan-

ti con i loro contributi, suggerimenti, consigli, hanno guidato le non semplici scelte del lavoro.

Sono stati ricordati i precedenti tentativi di inventariazione avviati nel 1880 da Bartolomeo Cecchetti per la sua *Statistica degli archivi della Regione veneta*, e, limitatamente agli archivi parrocchiali, quello condotto dal cardinale Mercati nel periodo dalla guerra ai primi anni Cinquanta. L'importanza di tale complesso archivistico era avvertita anche allora ed anche in tempi più recenti si era provveduto a redigere inventari sommari con l'obiettivo di definirne, almeno per grandi linee, la tipologia.

Allo stato attuale, e sulla base della rilevazione appena conclusa, si può delineare un quadro complessivo dell'operazione, articolato nei seguenti punti: numerose le sezioni d'archivio individuate (l'Archivio della Curia patriarcale suddiviso in Archivio "segreto", Sezione antica, fino all'epoca napoleonica, e Sezione moderna; gli archivi degli antiepiscopepatilagunari, l'archivio del Capitolo di San Marco, l'archivio del Primicerio, gli archivi di alcune parrocchie -S. Marco, S. Moisé, S. Luca, S. Stefano, S. Zaccaria, S. Martino-, e l'archivio storico dell'Azione Cattolica Italiana). La sorpresa è venuta dalla quantità di archivi aggregati emersi attraverso il censimento, per cui da una ipotesi iniziale che valutava intorno a 15 gli enti produttori e i relativi archivi, si è giunti in realtà ad un conteggio finale di ben 105 enti produttori, di cui 40 sono confraternite. Le cifre del progetto parlano di più di 500 serie individuate, e più di 10.000 schede prodotte in due anni di lavoro; questo risultato si deve ad una équipe di 14 collaboratori, forti di una preparazione specifica fornita dalle Scuole di Archivistica, Paleografia e Diplomatica.

Sono state infine illustrate le scelte operative: in primo luogo, la scansione del lavoro in due fasi distinte, il *censimento* dei fondi e delle serie archivistiche,

condotto come preliminare all'*inventariazione* vera e propria. Tale indirizzo operativo si è rivelato nei fatti particolarmente opportuno e adeguato alla situazione cui era diretto: trattandosi cioè di archivi dei quali si ignorava, per la maggior parte dei casi, identità, consistenza e ubicazione. I risultati che affluivano progressivamente dalla rilevazione del censimento, permettevano di mettere sempre più a fuoco da una parte la complessità della situazione archivistica di partenza (l'altissimo numero di archivi aggregati o annessi, come quelli ad esempio delle parrocchie concentrate in epoca napoleonica, le cui carte confluirono nell'archivio della parrocchia territorialmente subentrante); dall'altra, la necessità di elaborare, sul piano della valenza archivistica prima ancora dell'uniformità redazionale, uno schema descrittivo unitario il più possibile rigoroso ma nel contempo estremamente articolato e flessibile, così da adattarsi a fonti caratterizzate da notevole disomogeneità interna. In sintesi, come elementi significativi in sede di rilevazione per il censimento, sono stati assunti i seguenti:

- 1) *denominazione dell'archivio* inteso come ente produttore;
- 2) *titolo delle serie*, descritto secondo le "Norme per la pubblicazione degli inventari", contenute nella circolare del 1966 del Ministero degli Interni, Direzione Generale degli Archivi di Stato, e rilevato secondo modalità che permettano la distinzione tra dato critico e dato testuale;
- 3) *sede di conservazione* (in sigla);
- 4) *consistenza delle serie*, formulata in buste, registri, filze, fascicoli, o "altro", unità cioè diverse dalle precedenti;
- 5) *datazione*, distinta in *iniziale* e *finale* per ogni serie e sviluppata con eventuali ulteriori precisazioni (data certa, incerta attribuita criticamente). Nel passaggio alla fase definitiva, si è lavorato su una struttura più complessa, organizzata su più livelli (archivio, serie, sottoserie, unità, sottounità), e con un'articolazione

assai ampia che prevede, tra gli altri, i campi *descrizione intrinseca*, *indici* (per nome di persona, luoghi, enti o magistrature) e *bibliografia*.

Sul fronte più specifico del programma, ARCA è stato analizzato e descritto da Claudia Salmini, funzionario presso l'Archivio di Stato di Venezia, in quella sede responsabile per l'analisi, ed a Elvio Pozzana, direttore del Centro di documentazione per i beni culturali e ambientali della Provincia di Venezia, in quella sede responsabile per la programmazione.

Claudia Salmini ha motivato l'opportunità di servirsi di un software di base già esistente, rapportandola ad un complesso di scelte di merito e di opportunità, tra cui, nello specifico, la disponibilità reale di persone e di mezzi per costruire l'applicazione, ed ha descritto l'hardware utilizzato per il progetto (un computer con microprocessore 286 e disco fisso da 20 mb, ed una stampante a 24 aghi).

ARCA è nato all'interno del progetto di cui porta il nome, ma aspira a rispondere ad esigenze più ampie di quelle a tutt'oggi contemplate, e a garantire utilizzazioni più complesse o comunque diversificate: non solo dunque mirate alla produzione di inventari a stampa, ma anche finalizzate alla creazione di una banca dati e alla gestione del materiale archivistico.

Sono state in questo senso sottolineate le due direttrici lungo le quali è proceduto il lavoro: da una parte la definizione dell'architettura del programma, dall'altra la valutazione delle scelte da operare in sede di descrizione archivistica.

Nel costruire l'architettura, si è dovuto tenere presente la finalità del progetto, ovvero l'inventariazione di materiale archivistico che si presenta di norma disomogeneo: e nello specifico quello della Curia veneziana, connotato da fondi antichi, ottocenteschi e novecenteschi (per una descrizione più puntuale vedasi l'intervento di Claudia Salmini su *Archivi & Computer*, I, 1 (1991), pp. 83-84). E si è anche guardato con attenzione alle esperienze più significative che hanno

preceduto quella attualmente in corso a Venezia: l'inventariazione informatizzata dell'Archivio storico del Comune di Firenze, e del Comune di San Miniato, l'indicizzazione automatica degli inventari storici dell'Archivio Salviati presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, il progetto *Archidata* nella regione Lombardia e quello relativo alle Fonti italo-spagnole in corso di realizzazione presso il Ministero per i Beni Culturali. Si è poi proceduto a testare il tracciato su inventari, manoscritti e a stampa, tra cui quello relativo ad un fondo dell'Archivio di Stato di Venezia (il *Segretario alle voci*, pressoché ultimato ad opera della relatrice stessa).

L'architettura di *ARCA* si basa su una struttura piramidale che dall'apice, rappresentato dall'archivio (inteso come fondo o ente produttore), scende via via agli elementi costitutivi e gerarchicamente inferiori: serie, sottoserie, unità, sottounità. E' inoltre costruita in modo da tener conto dell'effettiva realtà di lavoro di un operatore d'archivio: che nel redigere un inventario, è soggetto a ripensamenti, dubbi, chiarimenti successivi, e deve quindi poter intervenire in un qualunque momento sulle decisioni già prese, alterando anche l'ordinamento in atto, secondo l'emergere di scelte più congrue. Operativamente questa consapevolezza si è tradotta - a livello di programma - nel predisporre categorie concettuali possibili, cui ricorrere magari solo nella fase finale di revisione e valutazione complessiva, quando è più opportuno compiere scelte definitive.

La rilevazione è stata condotta dunque sulla base di queste coordinate: la numerazione progressiva è stata adottata all'interno di ogni singola serie, il che permette di affrontare con tranquillità le incognite dell'ordinamento, sia di fronte a fatti meccanici (rinvenimento di altre unità), sia di fronte a ripensamenti critici (diverse valutazioni subentrate nel corso del lavoro), e consente di poter decidere, nella stessa direzione o optando per la numerazione globale, solo nella fase fi-

nale. Sulla scelta adottata in *ARCA*, si è espressa in modo divergente Daniela Ferrari: secondo la sua esperienza, è più funzionale, in quanto di immediata leggibilità nella gestione dei fondi archivistici (per il prelievo, la ricollocazione e infine la citazione da parte degli studiosi) la numerazione progressiva globale all'interno di ogni archivio. Francesca Romanelli ha messo in evidenza come la scelta della numerazione parziale, che ricomincia all'interno di ogni serie, non corrisponda ad una scelta definitiva ma rappresenti una fase intermedia del lavoro, necessaria per altro di fronte ad archivi molto frammentati. Nella fase finale si potrà anche optare per la numerazione progressiva globale; resta però in tal senso da risolvere il problema delle serie tutt'ora aperte, per le quali l'opzione suddetta risulterebbe del tutto inopportuna.

Altra scelta importante - mutuata dall'esperienza di schedatura informatica del *Segretario alle voci* - ha portato ad identificare ogni record con un codice che ne rappresenta la segnatura archivistica, il che permette di collocare sempre con precisione all'interno di ogni archivio, l'informazione di cui il dato è portatore. Il codice è così composto: numero di codice corrispondente ad ogni archivio, chiave di ordinamento di serie e sottoserie, numero progressivo dell'unità e della sottounità.

Molte altre scelte metodologiche presentate in questo primo intervento sono state, praticamente e più dettagliatamente, esemplificate sulla base delle schede di rilevazione cartacee, e della casistica visualizzata direttamente dal pc. Da ultimo si è voluto sottolineare l'importanza di lavorare su un complesso unitario, che contenga l'inventario analitico sotto forma di banca dati, ed il medesimo inventario in forma semplificata così da permettere in futuro la gestione di ogni singolo pezzo archivistico, grazie ad una applicazione che potrà essere messa a punto dal responsabile per la

programmazione, sulla base della sua esperienza maturata nel settore bibliografico, e che ha portato alla gestione automatizzata del prestito librario. Sulle scelte più generali che hanno presieduto all'opzione del software CDS/ISIS, ha parlato Elvio Pozzana, il quale ha individuato alcuni punti chiave: era necessario orientarsi verso il sistema di *information retrieval* che consentisse un recupero veloce dell'informazione attraverso la singola parola, esigenza questa tipica di chi opera su materiale documentario, archivistico o bibliografico. Non a caso, sistemi di *information retrieval* presiedono ai maggiori progetti di inventariazione archivistica già realizzati o tutt'ora in corso. Nello specifico si è voluto ISIS perché è un sistema di *information retrieval* qualitativamente buono, utilizzato da anni, e in grado di offrire quindi alte garanzie di sicurezza; ampiamente sperimentata l'affidabilità delle singole funzioni, come quelle relative alla gestione ed elaborazione dei dati, che ne consentono la salvaguardia e la trasportabilità. Tutti questi elementi sono fondamentali all'interno di un progetto che implica l'utilizzo di più persone, che richiede il rispetto dei tempi previsti e deve garantire la qualità dei risultati.

ISIS esiste inoltre in più versioni: quella per personal computer, per mini e per mainframe, il che permette di organizzare il lavoro sulla base di strutture anche minime - in questo caso un semplice pc - e di graduare gli interventi. Ancora ISIS prevede lo scambio dei dati secondo percorsi di facile accesso e all'interno di formati standards (in questo caso è il formato ISO 2709) che consentono sia un eventuale incremento della banca dati che lo scambio con le altre applicazioni. La flessibilità della sua struttura permette di impostare gli indici a più livelli gerarchici, secondo le scelte operate dall'archivista. ISIS è infine gratuito: è questo un dato importante se inserito all'interno di una scelta di politica culturale, in quanto la gratuità rende il pro-

gramma libero da condizionamenti commerciali e da scelte contingenti, e garantisce la disponibilità reale - non virtuale - dei dati.

Altro punto nodale del dibattito è risultato quello relativo alla descrizione estrinseca dell'unità d'archivio: elemento questo che nel programma ARCA trova un suo spazio specificamente individuato e connotato tramite l'identificazione tipologica (se registro, filza busta, codice, mappa, pergamena), e della natura del supporto, la cartulazione o paginazione, la legatura e infine lo stato di conservazione.

Dal dibattito è emersa l'istanza di considerare con grande attenzione quest'ultimo dato, al fine di porre in maggiore evidenza l'aspetto della tutela del materiale inventariato, e quindi la proposta di una articolazione più ampia del campo predisposto per tale rilevazione, proposta recepita con interesse dalle relatrici. Su richiesta di padre Boaga, Francesca Romanelli ha inoltre specificato la collocazione - nel campo note alla descrizione estrinseca - delle segnature antiche, importantissime laddove consentono di ricostruire ordinamenti antichi, se non addirittura originari; resta ancora problematica la collocazione di tali segnature quando sono più di una. Ma - ha precisato Claudia Salmini - si potrà mettere a punto, a livello di programma, un campo indipendente per la registrazione di tale dato, così da permettere elaborazioni autonome.

Ancora in risposta ad una ulteriore richiesta di puntualizzazione - da parte di Daniela Ferrarisul significato archivistico del termine *unità* - Francesca Romanelli ha ricondotto alla sensibilità ed alla discrezionalità del singolo operatore la scelta di operare descrizioni sintetiche o analitiche, e se elaborarle a livello della serie o della singola unità, evidenziando alcune esemplificazioni di ricerca sulla banca dati relative ai campi *unità di confezione e denominazione dell'unità*. Molto dettagliata è risultata soprattutto la strutturazione del campo relativo alla

data, che risulta comprendere, oltre ad una casistica ampia e critica sulla modalità di presentazione del dato, anche la possibilità di espansione cronologica in avanti o all'indietro grazie all'articolazione di un campo apposito, che registra la presenza di copie, registi, notizie, estratti, allegati, seguiti. Si è anche cercato di risolvere, attraverso un'applicazione apposita, il problema delle date recuperate criticamente, che per necessità sia redazionali che di elaborazione, andavano comunque inserite nei relativi campi, seppur con un marcatore che qualificasse il dato certo rispetto a quello incerto, o ancora a quello attestato ma dubbio. Inoltre tramite il campo *consistenza cronologica*, gestito anch'esso da una applicazione assai complessa, si riescono a segnalare le eventuali lacune della serie, il che permette di effettuare la ricerca per data su indicazioni cronologiche reali, quelle contenute nei campi specifici. Questa elaborazione è stata salutata con grande interesse dagli esperti presenti al seminario, perché consente di risolvere un problema reale, legato all'effettiva presenza o meno della documentazione relativa ad un certo periodo o ad un singolo anno: lacune all'interno di una serie, che è utile far emergere, siano esse lacune operate dalla storia o dalla genesi dell'archivio. Su questo tema si sono registrati vari interventi - che hanno permesso alle relatrici di precisare ulteriormente la portata di questa elaborazione e di raccogliere suggerimenti puntuali - da parte dei presenti, in particolare Domenica Porcaro Massafra, Soprintendente archivistico per la Puglia, Maria Venturi, responsabile del progetto informatico di inventariazione dell'Archivio storico del Comune di Firenze, Bianca Lanfranchi, padre Boaga, Paola Carucci e Mario Vicinio Biondi, Soprintendente archivistico per le Marche. E' stata anche sollevata, da parte di Gabriella Cristaldi, la delicata questione di quale bilancio potesse, allo stadio attuale dei lavori, essere presentato in quella sede dalla responsabile del progetto.

Francesca Romanelli e Claudia Salmini hanno così fornito valutazioni diversificate a seconda degli ambiti in cui si è articolato il lavoro: tempi dilatati, nella fase iniziale, per l'oggettiva difficoltà di organizzare in modo organico più persone, poi estremamente ridotti, pur in presenza di una dotazione informatica minimale, grazie alle modalità di inserimento dei dati elaborate da Elvio Pozzana che ha creato per ciascun operatore una area di lavoro autonoma. Insufficiente l'hardware, anche se la flessibilità di ISIS ha consentito comunque di continuare ad operare senza troppi disagi. La discussione si è poi avviata sulla scheda *indici*, illustrata da Claudia Salmini che ha specificato trattarsi di indice costruito sull'inventario, e destinato a rilevare antroponimi, toponimi e denominazioni di enti o magistrature attraverso la forma testuale, senza operare normalizzazioni a priori. La discussione, molto articolata, ha teso a precisare i confini ed il significato di alcuni elementi previsti nella scheda per altro suscettibili di integrazione: come il *contesto*, *ruolo nel contesto*, quale forma normalizzata o testuale per nomi e cognomi in presenza di varianti sincroniche e diacroniche, e quale caso scegliere se il documento è in latino, come organizzare il rimando al singolo testimone, inteso in senso filologico, e come gestire gli omonimi. Le scelte possibili sono diverse - ha precisato Claudia Salmini - e dipendono dal tempo e dalle forze a disposizione, dalla possibilità di ricorrere alla consulenza dei filologi o degli storici della lingua. Ha precisato inoltre come l'indice si trovi a svolgere un ruolo spostato, rispetto alle forme tradizionali, per l'abbandono del numero di pagina come elemento di riferimento nel contesto. Se quest'ultimo dato non è costituito dal numero progressivo di scheda (scelta valutata come sconsigliabile), l'elemento da utilizzare come riferimento dovrà essere la segnatura archivistica, restituita attraverso la combinazione dei codici archivio - serie - sottoserie - unità ed eventuale sottounità, con i

problemi di sinteticità che un codice così complesso potrà determinare. Francesca Romanelli ha illustrato infine il campo *descrizione intrinseca* e ha presentato la casistica riscontrata, come il rinvenimento di volumi a stampa all'interno della documentazione. Su quest'ultimo tema si è chiuso il seminario che ha dunque portato ad una fase più avanzata il dibattito aperto sulla metodologia della inventariazione tramite supporto informatico.

Andrea DAMINI

Quale futuro per il computer negli archivi dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia? Prime note

Nel 1989 è stato attivato un primo progetto organico d'introduzione di strumenti informatici all'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, con sede a Trieste. Il progetto prevedeva l'informatizzazione della biblioteca dell'Istituto che necessitava di un riordino complessivo dal momento che i criteri di catalogazione che erano stati precedentemente adottati non sempre risultavano essere omogenei e concordi fra di loro. Dopo attenta valutazione fu stabilito di ricatalogare i libri utilizzando il noto programma ISIS, ed in particolare l'applicazione TECA sviluppata a cura della Regione Toscana¹. Il progetto, entrato nella fase operativa nella primavera 1990, seppure lentamente inizia già a dare i suoi primi frutti nella gestione del catalogo. E' prevedibile, anche prima della conclusione di questa fase (la memorizzazione di un *corpus* di titoli), l'avvio della gestione automatica del servizio prestiti.

Nel corso di questa esperienza si è pensato di sottoporre anche l'archivio documentario posseduto dall'Istituto² al pro-

cesso d'informatizzazione. Si tratta di un archivio in parte costituito da versamenti di copie, acquisite dai ricercatori dell'Istituto, di documenti provenienti da più archivi; in parte da fondi originari costituiti dai versamenti di archivi privati di studiosi e di varie personalità politiche e civili della Venezia Giulia, contenenti materiali a stampa, giornali, manifesti, volantini, lettere, diari partigiani, etc...

I problemi che rendevano urgente un riassetto dell'archivio, e contemporaneamente una sua modernizzazione, spaziavano da un insufficiente sistema d'inventariazione del materiale fotografico e del fondo microfilm ad una certa quantità di materiali in attesa di sistemazione; inoltre, similmente a quanto accaduto per la biblioteca, andava ad aggiungersi l'esigenza di definire criteri omogenei di ordinamento del materiale, dovuti in parte alla mancanza di coordinazione fra i vari ricercatori impegnati nella raccolta dei materiali documentari.

Il progetto, partito autonomamente nel 1991, utilizzando sempre ISIS, grazie ad alcuni primi esperimenti, portava ad evidenziare che era possibile integrare proficuamente la gestione archivio con quella della biblioteca. Più o meno contemporaneamente entrava in fase operativa un progetto analogo da parte della Commissione Archivi della rete degli Istituti per lo Studio della Resistenza (ISR)³, avendo sempre come base il *software* ISIS, con la proposta di una scheda unificata.

Una serie di incontri interregionali hanno portato la Commissione Archivi, coordinata dal responsabile nazionale del settore Gianni Rigo, alla stesura di una "scheda omogenea per la descrizione dei fondi cartacei", strutturata sui due livelli fascicolo e singolo documento. Questa scheda, una volta prodotta e distribuita l'applicativo ISIS (denominato GUIDA) agli Istituti della rete, è al momento sottoposta a verifica operativa⁴.

Uno dei problemi emersi è quello della estrema varietà dei materiali archivistici

conservati presso gli ISR, che devono essere descritti secondo una procedura omogenea, che sia di facile utilizzo conservando contemporaneamente un elevato grado di analiticità. Bisogna tenere infatti presente che se la scheda è pensata originariamente per il materiale cartaceo, dovrebbe essere integrabile nel *database* così creato anche ogni altro materiale, allegato o isolato, che s'incontri nei fondi in "ordinamento". Nel caso dell'Istituto triestino - ma anche degli altri Istituti associati -, ad esempio, esistono alcune serie costituite da materiali fotografici, altre sono integrate da ampie presenze cartografiche, infine, di non minore importanza, è la presenza dell'archivio sonoro della storia orale⁵.

Non ancora affrontato, ma già all'ordine del giorno nei prossimi incontri interregionali, il problema dell'interfaccia utente. Al momento si è privilegiato il rodaggio della struttura del *database* utilizzando l'interfaccia utente di sistema, che se già pensata dai realizzatori di ISIS come chiara e di uso semplice, richiede sempre un certo grado di familiarità con l'oggetto *computer*.

Il progetto a livello interregionale prevede infine, una volta completata la memorizzazione delle informazioni, la realizzazione di una banca dati, generale ed integrata, particolarmente interessante nell'ipotesi di una nuova edizione della *Guida agli Archivi della Resistenza*.

¹ Sono state apportate all'applicazione alcune modifiche, non tanto nella struttura del *file*, quanto nei servizi aggiuntivi di gestione (es. funzioni di stampa e quelle di ricerca), in funzione dell'utilizzo del programma da parte di utenti non esperti.

² Per una descrizione dell'archivio rimando a *Guida agli Archivi della Resistenza*, Commissione Archivi-Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, coord. Gaetano Grassi, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1983.

³ Cfr. Gianni Rigo, *Archivi storici degli ISR. Il problema dell'automatizzazione*, relazione dattiloscritta, Milano, 1991.

⁴ *Corso per utenti di CDS-ISIS: gestione dell'archivio GUIDA per la registrazione dei fondi archivistici*, dattiloscritto, S.S. Giovanni (MI), Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, 1992.

⁵ Sempre presso l'Istituto di Trieste è allo studio da parte dei curatori dell'archivio, Marco Coslovich e Dario Matussi per l'aspetto archivistico ed Andrea Damini per l'informatico-applicativo, un'estensione della struttura proposta per accogliere documentazione fotografica, sonora e cartografica. Su questi specifici aspetti anche la rete degli istituti associati è comunque resa sensibile. Entro quest'anno verranno organizzati alcuni incontri per approfondire congiuntamente tali nodi.

Claudio MINOIA e Paolo POZZI

L'inventario dell'archivio storico della Camera di commercio di Milano: una banca dati per la storia economico-sociale della Lombardia.

L'archivio camerale custodisce documenti di antico regime di rilevante interesse per la ricerca storica provenienti dalla Camera dei mercanti e dal Tribunale mercantile. Tali fonti sono accompagnate dalla documentazione prodotta nell'800 e agli inizi del 900 dagli uffici della Camera di commercio.

Si tratta di circa 1000 cartelle o faldoni suddivisi in due sezioni: la prima comprende il materiale fino al 1860, la seconda invece ospita i documenti in linea di massima risalenti al periodo che va dal 1861 al 1920.

Il materiale documentario camerale è stato negli ultimi decenni utilizzato dagli studiosi per le ricerche riguardanti il commercio di importazione e di esportazione, le tariffe doganali, l'attività industriale (in particolare nel settore tessile e metallurgico), prezzi e salari, oltre ad essere stato fonte primaria per la storia della Camera di commercio e lo studio del-

l'evoluzione della legislazione commerciale.

Pare superfluo sottolineare l'importanza che ha assunto l'intervento di inventariazione di queste carte, anche alla luce delle recenti ricerche sulla storia dell'impresa e delle classi sociali. Ci preme qui segnalare invece la metodologia dell'intervento archivistico realizzato e l'applicazione ad esso di soluzioni informatiche adeguate.

Per quanto riguarda la situazione dell'archivio, al momento dell'intervento la documentazione si presentava raccolta in fascicoli disomogenei, ripartiti in grandi aree tematiche (ad es. commercio interno, commercio estero, industria, trasporti, finanza camerale, ecc).

Questa organizzazione del materiale non è stata frutto della conservazione degli atti suddivisi per uffici di provenienza bensì derivava da interventi sulle carte successivi e diversi.

Tale metodo di ordinamento degli atti, che potremmo definire "neoperoniano", aveva già fortemente condizionato gli interventi di riordino realizzati nei recenti anni cinquanta.¹

Un riordino radicale della documentazione pertanto, secondo il criterio storico per settori di provenienza, avrebbe comportato il completo rifacimento della struttura portante del vecchio inventario. Di conseguenza sarebbe stato impossibile rintracciare i documenti segnalati nei fondamentali lavori di ricerca storica di Caizzi, De Maddalena, Romani, Zaninelli, ecc. che hanno utilizzato nel secolo dopoguerra i documenti camerali.

Inoltre l'accesso ai documenti attraverso la microfilmatura (già realizzata e che ricalca ovviamente l'organizzazione dei documenti e che attualmente rappresenta il principale strumento di consultazione degli atti) non avrebbe più trovato una corrispondenza effettiva nella nuova organizzazione delle carte.

Precluso pertanto qualunque intervento di riordino generale vero e proprio dei documenti si è scelta la strada della crea-

zione di una banca dati facilmente interrogabile e della realizzazione di una nuova inventariazione molto più analitica della precedente e dotata di un imponente apparato di indici (nomi di persona, di enti e di luoghi).

Di fronte ad un'ingente massa di informazioni realizzate da un'analitica schedatura del materiale (2560 schede principali per 6.500.000 battute, e con indici di 22.500 nomi di persona, località, enti/società) è risultato indispensabile trattare l'informazione con strumenti informatici appropriati.

Al di là della redazione di un inventario cartaceo tradizionale, comunque indispensabile, si è cercato in collaborazione con gli uffici informatici camerali un prodotto software in grado di creare e gestire la banca dati e di soddisfare le interrogazioni dei ricercatori e degli studenti.

La creazione di un modello di gestione informatizzata su main frame dell'archivio storico camerale è stata realizzata attraverso l'applicazione del programma IRIDIS (Information Retrieval and Information Dissemination) utilizzato dal CED per altre banche dati (protesti cambiari, gestione della biblioteca, archivio ditte ecc.) utilizzando e adottando l'interrogazione tramite strumenti di information retrieval.²

Il programma IRIDIS possiede tra le altre alcune caratteristiche funzionali tipiche che consentono l'utilizzo di: operatori booleani standard, operatori di ricerca nell'adiacenza, la ricerca per radici di parole e nell'ambito di un paragrafo mediante parole e radici, comandi di memorizzazione delle ricerche effettuate, ricerca di dati numerici con operatori '>' o '<' e altri, tesaurus, stampa e meccanismi di protezione nell'accesso dell'informazione. Il sistema opera su medi e grandi elaboratori ad architettura 370 e sistema operativo DOS-MVS.

Ci si è avvalsi in questa fase dell'esperienza della CAeB di Milano per studiare le procedure per l'adattamento del software alle esigenze del caricamento e della gestione di questi particolari dati e

per le operazioni di inserimento delle schede appartenenti all'inventario dell'archivio storico.³ Si è realizzato pertanto un programma di caricamento e costruzione degli indici su personal computer che ha permesso successivamente il riversamento batch dei dati sul main frame. Questo inserimento non ha utilizzato una stazione periferica ma si è potuto realizzare a diretto contatto con la documentazione.⁴

Grazie a questo lavoro si è data concretezza alla creazione di campi (coincidenti con le aree della scheda archivistica), all'identificazione degli indici e delle procedure per interrogare la banca dati. Inoltre sono stati realizzati interventi per rendere maggiormente accessibile la banca dati da parte dei singoli utenti grazie alla creazione di un "Help" che guida l'utente nelle ricerche.⁵

Il prodotto di base ha consentito da subito la ricerca full text con le procedure tipiche di I.R., alla quale si è aggiunta la possibilità di ricerca finalizzata per le aree identificative della scheda archivistica: sezione, categoria, classe, oggetto e descrizione, realizzando l'effetto simulato dello sfoglio delle pagine di un inventario. In questo modo si possono esaminare tutte le schede di una sezione, di una categoria o di una classe. Per fare ciò occorre ovviamente la conoscenza della struttura dell'inventario.

Ma la ricerca su testo libero implica da parte di chi interroga la banca dati la conoscenza dettagliata dei lemmi, dei sinonimi e soprattutto del modificarsi del linguaggio (amministrativo, commerciale ed economico) così come si ritrova nei documenti dell'archivio camerale.

Occorrerà quindi, per portare a termine l'intervento, costruire un thesaurus di voci creando per alcuni sostantivi direttrici linguistiche in grado di orientare l'utente all'interno della navigazione informatica.⁶

Un'attenzione particolare dovrebbe anche essere riservata alla traduzione in termini odierni delle indicazioni tempo-

rali, dei pesi, delle misure, delle monete, creando delle tabelle di riferimento consultabili nel corso della ricerca.

Inoltre sarebbero molto utili schede storiche esplicative che consentano di collocare, per un ricercatore non specialista, i documenti consultati nel contesto specifico della storia istituzionale e amministrativa della Lombardia.⁷

Ulteriore passo in avanti per agevolare la consultazione dei documenti sarà poi il passaggio della documentazione dell'archivio dalla microfilmatura alla memorizzazione su disco ottico. Occorrerà però preliminarmente ordinare e numerare le carte all'interno dei singoli fascicoli secondo una sequenza logico temporale. La microfilmatura che è stata operata negli anni scorsi infatti si è limitata a riprodurre le carte così come si trovavano in ordine sparso e spesso incamiciate le une dentro le altre.

Ad operazione di riordino ultimata si potrà procedere alla nuova memorizzazione su supporto ottico per poter passare così dalla interrogazione della banca dati direttamente alla visualizzazione dei documenti richiesti.

¹ Cfr. Nicola CREPAX, *Vicende storiche dell'archivio della Camera di commercio di Milano* in *Guida all'archivio storico della Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura di Milano*, Milano Fondazione ASSI 1990.

² La Logos Progetti ha progettato IRIDIS per realizzare il caricamento, la memorizzazione e la manutenzione di data base la cui ampiezza, nelle applicazioni oggi operative, riguarda dimensioni comprese fra i 60 e 500 MB adatti per la ricerca dei testi.

³ Cfr. Cooperativa archivistica e bibliotecaria, *Procedure per il programma e per le operazioni di inserimento. Norme per gli indici*, Milano CAeB 1990-1991.

⁴ Per l'inserimento dati sotto DOS è stato sviluppato da Alessandro CARAMAZZA un programma articolato in tre parti. La prima è la parte di inserimento delle schede in un file organizzato a record costituiti da un campo "n. scheda", da un campo "paragrafo" e da un campo "testo libero". Terminata la fase di

inserimento, il file così costituito è stato elaborato per poter estrarre, dai campi "testo libero", i dati riguardanti gli indici di ricerca. Per ultimo vengono organizzati il file dati e il file indici nel formato record utilizzato da IRIDIS. I file così organizzati vengono riversati sul main frame della Camera di commercio. Questo procedimento è stato applicato due volte per poter suddividere l'archivio fino al 1860 da quello dal 1861 al 1920.

⁵Cfr. Cooperativa archivistica e biblioteca, *La banca dati dell'archivio storico camerale-Procedure per l'interrogazione*, Milano, CAeB, 1991.

⁶Si tratterebbe di analizzare i termini contenuti nel vocabolario della banca dati suddividendoli tra quelli che non richiedono legami gerarchici o legami con i loro sinonimi e invece una serie di voci da "trattare", per la presenza sia di diversi termini equivalenti che di specificazioni e definizioni da correlare. Per alcune parole in particolare (es. marosseri, istromento, mercimonio, decurioni, barigalli, patari) sarebbe inoltre necessario delineare l'iter linguistico tra forme derivanti dal milanese e lemmi odierni della lingua italiana. Sarebbe necessario anche illustrare il diverso significato o il significato prevalente nell'uso corrente che gli stessi lemmi hanno assunto nel tempo (es. fante, privilegio, dominio, investiture, patenti, ecc.)

⁷Tra le schede sicuramente da preparare segnaliamo: scheda sulla storia politica della Lombardia, scheda storica della Camera dei mercanti dalla Camera di commercio, scheda storica strutture politico-amministrative, ecc.

Gabriella TRANGONI

Uno strumento per l'ordinamento e l'inventariazione di archivi storici

Il Progetto di ricerca finanziato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche dal titolo "Tecnologia ed inventariazione archivistica", responsabile il Prof. Antonio Romiti, si pone l'obiettivo di operare un intervento interdisciplinare nel campo della ricerca archivistica, coinvolgendo docenti e tesisti del settore archivistico (Facoltà di Lettere e Filosofia di Udine -

C.D.L. in Conservazione beni culturali, indirizzo Archivistico) e del settore informatico (Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali di Udine - C.D.L. in Scienze dell'informazione).

Il progetto è ancora in corso di sviluppo e sono state realizzate le fasi di studio approfondito delle funzionalità del sistema informatico da realizzare e un primo prototipo dello stesso. Particolare attenzione è stata posta alla progettazione concettuale del sistema informatico. Tra le altre cose, il progetto si propone di valutare diverse classi di strumenti informatici (sistemi di gestione di base di dati, sistemi di recupero dell'informazione, sistemi di ipertesto) e specifici prodotti allo scopo di individuare quello con caratteristiche migliori rispetto agli scopi che ci si prefigge con il sistema informatico.

L'obiettivo fondamentale è quello di fornire uno strumento informatico di semplice utilizzo e di ausilio nell'ordinamento degli archivi storici e nella produzione dell'inventario. La possibilità quindi di fornire un controllo della correttezza nell'immissione dei dati (ad esempio la verifica di consistenza delle date), di facilitare la compilazione delle schede relative a ciascuna unità archivistica (ad esempio la possibilità di assegnare dinamicamente valori predefiniti per ciascun campo della scheda), di facilitare la ricerca delle schede in base al loro contenuto testuale, di ordinare automaticamente le schede e di produrre e stampare l'inventario.

Scopo della progettazione concettuale è individuare le caratteristiche ottimali del sistema da realizzare, garantendo l'indipendenza dallo strumento. Lo schema concettuale realizzato per questa applicazione è costituito dalle classi SERIE e SCHEDE; le schede rappresentano le unità archivistiche e le serie sono insiemi di schede caratterizzate da un contenuto omogeneo e da una descrizione. Il legame logico tra le due classi è rappresentato dall'associazione tra di esse: ogni scheda appartiene ad una e una sola serie

(l'associazione diretta è univoca e totale); mentre una serie può essere costituita da più schede ed è previsto che si possano creare nuove schede per una stessa serie (l'associazione inversa è multipla e modificabile). La classe schede viene suddivisa nelle due sottoclassi LEGATE e SCIOLTE in riferimento al tipo di unità che queste rappresentano.

Un primo prototipo è stato realizzato con il sistema di recupero dell'informazione CDS/ISIS. Per questa applicazione sono state realizzate una nuova struttura a menù e diverse procedure al fine di facilitare l'uso dello strumento informatico ad utenti non esperti.

Particolare enfasi è stata posta sulla suddivisione in fasi di lavoro delle procedure non automatizzate, quali la schedatura, la distribuzione delle schede in serie e l'inventariazione; questa divisione è stata mantenuta nel sistema realizzato nella strutturazione dei menù.

Il menù principale dell'applicazione per la Gestione degli Archivi Storici (GAS) contiene, accanto alle funzioni di utilità come la selezione dell'archivio e la copia di sicurezza della base di dati, le opzioni di selezione di una delle fasi di lavoro sopra menzionate e la selezione della stampa.

Il menù di schedatura è a sua volta diviso nei sottomenù di creazione e modifica delle schede e di ricerca e consultazione delle schede. E' offerta inoltre la possibilità di aggiornare gli archivi ausiliari contenenti la "stop list" e gli "any terms" (la stop list è una lista di parole da ignorare nella creazione degli indici di ricerca e nell'esecuzione delle ricerche: articoli, preposizioni, ecc.; un "any term" è un termine collettivo che può essere utilizzato in fase di ricerca in sostituzione di un insieme di termini ad esso associati). Nel menù di creazione e modifica sono contenute le usuali procedure per la creazione e la modifica delle schede e per la gestione dei valori predefiniti; accanto ad esse quelle per la cancellazione di una scheda e per la modifica del titolo di una serie.

Il menù di ricerca e consultazione contiene le procedure per la consultazione delle schede, del dizionario dei termini di ricerca, delle ricerche effettuate nel corso della sessione di lavoro e del risultato dell'ultima ricerca effettuata e procedure per la formulazione di una espressione di ricerca e per l'esecuzione di una ricerca già effettuata in precedenza. Una nuova procedura è stata creata per facilitare la formulazione di una espressione di ricerca: le specifiche vengono date attraverso una maschera di inserimento dei dati simile a quella per la creazione di nuove schede. Se l'utente specifica il valore di più campi viene effettuata l'intersezione logica delle singole espressioni.

Il menù di distribuzione delle schede permette la descrizione, per ogni serie, del cappello, l'ordinamento delle serie ad opera dell'utente e l'ordinamento automatico delle schede nell'ordine delle serie, con numerazione progressiva a partire da uno, come si conviene nelle numerazioni a catena per archivi storici.

Il menù di inventariazione permette la costruzione degli indici e dell'inventario. L'inventario viene prodotto nel formato RTF per poter essere stampato in maniera ottimale su qualunque tipo di stampante. La conversione del formato RTF può essere effettuata con numerosi sistemi di videoscrittura, in particolare con il sistema Word 5 del DOS.

Il menù di stampa permette la stampa delle schede, del dizionario, dei termini collettivi (any terms), della stop list e del risultato di una ricerca.

Il sistema realizzato è attualmente utilizzato per l'ordinamento e l'inventariazione di tre archivi storici: l'Archivio Opera Pia Mariettina Lengueglia, sito ad Albenga, l'Archivio del Capitolo di Udine e l'Archivio del Capitolo di Aquileia, siti in Udine.

Il sistema è stato descritto in maniera più approfondita nella tesi dal titolo "L'ordinamento e l'inventariazione degli archivi storici con il sistema di recupero dell'informazione CDS/ISIS", deposi-

tata presso la Segreteria dell'Università degli studi di Udine. Per ulteriori informazioni scrivere a Gabriella Trangoni, Via Miotti 11, 33019 Tricesimo (UD).

R.C.

Archifirenze: una banca dati archivistica

E' stato inaugurato sabato 9 maggio u.s. un nuovo servizio al pubblico presso l'Archivio storico del Comune di Firenze. Come ha già illustrato su questa stessa rivista Maria Venturi in un bell'articolo dal titolo *Archifirenze: una banca dati per la storia della città*¹, la banca dati archivistica, consultabile via computer, consente l'accesso ai record descrittivi di oltre cinquantamila pratiche prodotte ed evase dall'amministrazione comunale di Firenze nel periodo compreso tra il 1782 e il 1865, il tutto con un grado di precisione e di analiticità fino ad oggi impensabile.

La realizzazione degli archivisti del Comune di Firenze consente un accesso ai dati analitici e offre all'utente finale uno strumento di corredo, un sussidio per la ricerca, completamente nuovo e inedito (se si fa eccezione per la banca dati prodotta dal progetto 'ARCHIDATA' sugli archivi di *ancien régime* delle Comunità Lombarde)².

Personalmente ritengo *ARCHIFIRENZE* il progetto di automazione archivistica più interessante e di miglior fattura che sia stato prodotto in Italia e credo che di questo vada dato merito alla mente scientifica che è al centro del progetto e che è Maria Venturi (che pure si è avvalsa di tutta una serie di collaborazioni esterne molto qualificate e di validi collaboratori interni all'istituto).

Chi scrive ha imparato moltissimo dalla lettura del testo illustrativo del progetto intitolato *L'informatica nell'archivio storico del Comune di Firenze: programma*

per una banca dati sulle serie preunitarie [Firenze, Comune, 1986] ed è in qualche modo in debito col progetto fiorentino. Tuttavia credo che una recensione del progetto non debba trascurare alcuni aspetti critici che pure ci sono e su cui è necessario riflettere per far progredire l'analisi necessariamente collegata ai processi di automazione archivistica. Per questo non me ne vogliano le amiche Barburini, Venturi e Leoncini, se approfitterò di questa breve cronaca dell'inaugurazione per formulare alcune osservazioni, che spero possano essere utili per segnalare alcun nodi tematici che il progetto ha messo a fuoco prima e meglio di altri, ma a mio avviso non ha risolto in maniera del tutto soddisfacente.

E le questioni che voglio affrontare rapidamente sono tre (anche per stimolare le amiche di Firenze a rispondere e a darci altri chiarimenti):

- a) analisi archivistica e analisi storiografica dei documenti;
- b) quali indici, secondo quali regole e su quali supporti;
- c) gli standard descrittivi e il formato di scambio dei dati.

Parto dal punto finale, gli standard descrittivi e il formato di scambio di dati. Non c'è dubbio che la banca dati fiorentina non ha tenuto conto di alcun sistema descrittivo preesistente e già ampiamente diffuso, né ha pensato di strutturarsi secondo formati di scambio di dati accettati come il MARC AMC o il CCF. Questo fa sì che i dati di Archifirenze non siano immediatamente omogeneizzabili in banche dati allargate e di dimensioni più complesse, consultabili, perché no?, online dagli Stati Uniti o dal Giappone. Naturalmente questa banca dati vive di una vita autonoma ed è collegabile ad un sistema informativo con legami però da costruire ex novo. Rispetto a questo credo che chi avvii oggi progetti analoghi dovrebbe invece porsi il problema del formato di scambio dei dati, prevedendo ed auspicando la cumulabilità dei dati.

La questione degli indici. Qui il nodo si

fa ancora più complicato, anche perché non esiste una teoria dell'indicizzazione archivistica. Credo che chiunque abbia voglia di sfogliare la letteratura archivistica (intesa come manuali di archivistica, studi teorici di archivistica o inventari e guide), non potrà che confermare questa affermazione. Bene. Con *ARCHIFIRENZE* il problema degli indici esplode con tutta la sua 'violenza'. Chiunque abbia infatti messo mano alle migliaia di pagine stampate di indici che hanno prodotto *appena* 35.000 record descrittivi di altrettante pratiche, non potrà non rendersene conto. Probabilmente per far orientare un utente nel mare magnum di quegli indici occorrerà molto tempo; anche se non c'è dubbio che le potenzialità di uno strumento del genere siano enormi.

Del resto come ammettono gli stessi archivisti del Comune di Firenze, ed in particolare Maria Venturi, non appena realizzata la banca dati ci si è accorti che occorre elaborare anche uno strumento di navigazione nella banca dati e un simile strumento, che tra l'altro è in corso di elaborazione e di verifica, non può che essere un programma informatico in grado di dialogare con l'utente, di porgergli le domande giuste e quindi di farlo incamminare su piste precise. La stampa cartacea degli indici si configura pertanto più come un tributo pagato all'archivistica tradizionale che come un nuovo strumento di lavoro.

Rispetto agli indici comunque e alle categorie di indicizzazione credo che il maggior merito di *ARCHIFIRENZE* sia quello di aver reso evidenti i problemi e di aver cercato tuttavia una soluzione parziale. Quanto alle soluzioni (che risentono molto di un approccio particolaristico e poco hanno guardato a quanto è andato maturando negli ultimi decenni in campo biblioteconomico) sono meno concorde.

E vengo alla terza osservazione: analisi archivistica o analisi storiografica dei documenti? Anche qui *ARCHIFIRENZE* ha posto il problema ma non ha

individuato il confine o l'eventuale assetto definitivo. La banca dati fiorentina (che non aveva tra i propri obiettivi quello di configurarsi come strumento per il riordino dei fondi) si è mossa cercando di recuperare da ciascun documento e da ciascuna pratica il maggior numero di informazioni storicamente rilevanti. In questo modo, parlando chiaramente, si è affermato il principio che non esiste un confine tra analisi archivistica e analisi storiografica della documentazione e che l'approfondimento analitico e la sua resa informativa sono solo in funzione delle risorse disponibili.

Confesso che sono d'accordo con questo principio, ma a due condizioni: 1) che lo si renda esplicito; 2) che si parli chiaramente di analisi informativa dei documenti e che questa trovi un assetto teorico soddisfacente e possibilmente unitario. Altrimenti c'è il rischio di produrre strumenti ipercomplessi e tutto sommato inaccessibili agli utenti, se non, ancora una volta, con la mediazione degli archivisti.

Inoltre, come ho scritto altrove, credo che l'analisi informativa dei documenti abbia bisogno di una definizione più puntuale, verificabile, riproducibile e trasmissibile. Per queste ragioni credo che *ARCHIFIRENZE* sia estremamente utile per vedere i problemi, ma in alcuni casi abbia adottato soluzioni poco praticabili o non generalizzabili (il che non significa affatto sbagliate, tutt'altro).

Naturalmente di fronte ad un prodotto di questo genere (tenendo conto della molteplicità dei problemi tecnici che si sono dovuti risolvere), a parte le osservazioni critiche svolte, non resta che finire con un 'Brave!'.

¹ Cfr. il testo in "Archivi & Computer", 1992, 1, pp. 42-50.

² Cfr. per una valutazione sul progetto 'ARCHIDATA', Roberto GRASSI, *ARCHIDATA: Fonti per la storia delle comunità lombarde. Considerazioni su un pro-*

getto dei Giacimenti Culturali, in "Archivi & Computer", 1991, 2, pp. 188-191. Per quanto riguarda il progetto sugli archivi notarili siciliani non mi risulta che la banca dati su supporto magnetico ed ottico sia attualmente consultabile. Su quest'ultimo progetto cfr. Enrica ORMANNI, *L'applicazione delle tecniche dell'informatica agli archivi dei notai in Sicilia*, in "Archivi per la storia", 1990, 1, pp. 99-129.

Annalisa CARLASCIO

Le tecnologie archivistiche: organizzazione, applicazioni e prospettive. Campobasso, 29-30 aprile.

L'incontro di studio, che si è svolto nella sede dell'Archivio di Stato e nella sala del Consiglio provinciale del capoluogo molisano, è stato promosso dalla Sezione regionale dell'Associazione nazionale archivistica italiana, dalla Provincia e dall'Archivio di Stato di Campobasso. Hanno contribuito all'iniziativa anche alcuni Istituti di credito: il Banco di Santo Spirito, la Banca popolare del Molise, il Banco di Napoli, la Fincredit nonché la Molise Dati e l'Ente provinciale per il turismo.

Le conoscenze acquisite attraverso il funzionamento nell'Archivio di Stato di Campobasso dei laboratori di fotorigrafia, legatoria e restauro, di un centro stampa e di un servizio di elaborazione dati hanno suggerito ai soci della Sezione molisana A.N.A.I. l'organizzazione di un incontro di studi sulle problematiche connesse all'introduzione e all'applicazione delle moderne tecnologie nella gestione del patrimonio archivistico. Mettere in contatto tecnici e archivisti è sembrato estremamente stimolante, in quanto si è ritenuto che un confronto costruttivo di esperienze lavorative avrebbe consentito di riflettere su ciò che occorre fare perché gli istituti

archivistici si adeguino alla inarrestabile evoluzione tecnologica nel campo del restauro, della fotorigrafia e dell'informatica.

Le adesioni raccolte sono state numerose, tanto da consigliare di articolare i lavori dell'incontro in tre sezioni, una per ogni tema da dibattere. Nel corso della mattinata del primo giorno, dopo i saluti ai convegnisti di Renata De Benedittis, direttrice dell'Archivio di Stato, di Antonio Chieffo e Nicola Fanelli, rispettivamente presidente e assessore alla cultura della Provincia di Campobasso, di Adalberto Cufari, presidente dell'Ente per il turismo, e di Antonio Dentoni Litta, direttore della Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale beni archivistici, si è entrati nel vivo del dibattito con la relazione introduttiva della De Benedittis (*Laboratori tecnici al passo con i tempi: un impegno per il futuro*) che ha dettagliatamente analizzato i problemi scientifici e metodologici connessi all'attività dei settori tecnologici degli archivi, dagli inadeguati finanziamenti alla mancanza di coordinamento da parte degli organismi tecnici dell'amministrazione che non sempre garantiscono una guida scientifica e una formazione professionale tale da coinvolgere efficacemente tutti gli istituti periferici.

La relatrice ha sottolineato l'esigenza indifferibile di contemperare i vecchi obiettivi con i nuovi in previsione dei programmi di lavoro previsti per i prossimi anni e che i laboratori saranno chiamati a svolgere. Gli archivisti, ai quali non mancano "capacità, entusiasmo e determinazione", hanno bisogno di aggiornarsi su argomenti la cui applicazione in campo documentario si fa sempre più attuale e vitale, come il restauro, la microriproduzione e l'informaticizzazione. La De Benedittis ha, infine, prospettato le trasformazioni ritenute necessarie per accrescere le potenzialità tecnologiche in campo archivistico, nella consapevolezza che solo scelte innovative lungimiranti e di portata nazionale po-

tranno far conseguire risultati validi nel tempo.

Si è passati, quindi, alla trattazione di temi esclusivamente scientifici. Nell'ambito della prima sezione, dedicata al "Restauro tra tradizione e innovazione", è intervenuta Anna Fasolino dell'Archivio di Stato di Campobasso (*Metodologie e organizzazione del lavoro: dal restauro manuale a quello meccanico*) che ha parlato dell'importanza del restauro conservativo e della necessità di studiare preventivamente, per ogni singolo documento da salvaguardare, gli interventi da attuare. La relatrice ha descritto le fasi salienti del restauro manuale, in particolare del supporto cartaceo, soffermandosi sull'impiego dei materiali utilizzati nelle diverse operazioni tecniche. Nel prendere in esame gli interventi compiuti dal laboratorio dell'Istituto, la Fasolino ha illustrato le innovazioni introdotte dall'uso del *vinjector*, la moderna apparecchiatura per il restauro meccanico, in grado di sostituire alcune delle fasi del restauro tradizionale.

Dopo la trattazione metodologica la relatrice ha evidenziato i problemi che richiederebbero una soluzione immediata; tra questi i più urgenti sono quelli relativi alla conservazione della carta moderna, la cui qualità è andata via via peggiorando negli ultimi due secoli, alle tecniche di restauro da applicare su supporti particolari quali i lucidi, le riproduzioni eliografiche o fotostatiche, alla disinfezione e disinfestazione del materiale documentario.

Ha fatto seguito l'intervento di Anna Maria Silvestri (*Attività del laboratorio di legatoria e restauro dell'Archivio di Stato di Napoli*) che ha riferito sulle moderne strutture di cui è stato recentemente dotato il laboratorio napoletano le cui potenzialità non vengono pienamente utilizzate a causa della carenza di personale. Una situazione da sanare in tempi brevi, considerata la mole degli interventi di recupero necessari per conservare validamente il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Napoli.

Il sovrintendente archivistico per le Marche, Mario Vinicio Biondi, ha curato la relazione successiva che ha avuto per tema *La prima parte della scheda tecnica di restauro*. Il relatore ha illustrato le insufficienze riscontrate nella scheda-tipo predisposta per gli interventi conservativi, valida nell'attuale formulazione per gli Archivi di Stato, ma assolutamente carente per le complesse necessità delle Sovrintendenze. Il rapporto tra archivista e restauratore in una Sovrintendenza è puramente occasionale in quanto, spesso, il responsabile degli archivi vigilati direttamente seleziona il materiale da restaurare con i prevedibili errori di valutazione sullo stato di conservazione del pezzo archivistico prescelto. Con una normativa precisa si potrebbe stabilire che la preparazione del documento deve essere a cura dell'amministrazione archivistica, sciogliendo così anche le problematiche legate alla firma della scheda tecnica. Biondi ha esaminato dettagliatamente le parti della scheda di cui si propone l'ampliamento e l'utilizzo in via sperimentale.

Una interessante applicazione nel campo della disinfestazione è stata oggetto della relazione di Serafina Bueti, direttrice dell'Archivio di Stato di Grosseto (*Tecnica sperimentale di disinfestazione: le microonde*), che con il suo intervento ha concluso le tematiche previste per la prima sezione. La relatrice ha descritto, in premessa, le condizioni dell'edificio che ospita l'Archivio da lei diretto, la cui costruzione risale al '600, mettendo in evidenza tutti gli interventi occorsi per renderlo idoneo a svolgere l'attività di conservazione di materiale documentario.

Ha riferito, in particolare, della sperimentazione delle microonde ai fini della disinfestazione. Il procedimento è semplice: si basa sull'uso di un generatore di microonde collegato ad un sistema di computerizzazione che mantiene costante la temperatura e l'umidità. Le onde elettromagnetiche interagiscono con le molecole dell'acqua presenti in tutti gli

organismi viventi che muoiono se le molecole vengono riscaldate a temperature comprese tra i 40 e i 60 gradi. I timori su quanto poteva succedere alla carta e agli inchiostri, dopo aver sottoposto la documentazione al calore improvviso per un intervallo di tempo variabile dai tre ai cinque minuti, sono stati completamente fugati. A distanza di due anni dall'“intervento”, i documenti non hanno subito alterazioni ed è stato bloccato anche il processo di deterioramento del supporto cartaceo dall'eccessiva umidità.

Nella seduta pomeridiana, le “Tecniche di microriproduzione. Stampa offset e audiovisivi” hanno costituito oggetto di discussione della seconda sezione presieduta da Giuseppe Pansini.

Annalisa Carlascio dell'Archivio di Stato di Campobasso (*Attività di microriproduzione e organizzazione dei servizi. Il microfilm di integrazione*), dopo aver tracciato un *excursus* storico dello sviluppo della microriproduzione, ha individuato nelle finalità connesse ai campi di applicazione - archivi e biblioteche da una parte, aziende di credito e commerciali dall'altra - l'origine della scelta dei differenti tipi di supporto fotosensibile che hanno condizionato gli sviluppi successivi delle tecniche di microriproduzione. L'uso della pellicola da 35 mm. ha relegato in un ambito piuttosto statico l'attività di microriproduzione degli archivi, mentre le aziende, agevolate dalle ditte produttrici attente alle potenzialità del mercato, hanno visto accrescere le proprie possibilità operative grazie all'uso del 16 mm. che ha permesso l'integrazione con le tecniche della comunicazione elettronica e del disco ottico. L'introduzione, in particolare, di quest'ultimo nel contesto archivistico risulta problematica per le limitate possibilità di vita ma, - ha suggerito la Carlascio - il Centro di fotoriproduzione potrebbe sperimentare l'uso a scopo di conservazione, escludendone l'uso per fini sostitutivi.

Per illustrare, poi, l'organizzazione dei servizi a livello periferico la relatrice ha

preso a modello di riferimento il laboratorio del proprio Istituto, soffermandosi sui lavori portati a termine tra i quali figurano, soprattutto, *microfilms* di conservazione e di integrazione. In particolare su quest'ultimo tipo di microriproduzione, ha riferito dell'attività di valorizzazione svolta dagli istituti archivistici molisani nei confronti dei documenti di provenienza comunale, ecclesiastica e privata e degli interventi programmati e realizzati ai fini dell'acquisizione dei *microfilms* di integrazione di fondi statali. Operare in tal senso può servire ad incentivare l'attività microfotografica periferica, ma solo un'oculata programmazione a livello centrale potrà accrescere le possibilità di integrazione del patrimonio documentario esistente a livello nazionale ed europeo e consentire alle tecniche di microriproduzione di svolgere una funzione efficacemente dinamica.

Un argomento finora ignorato dalle tecnologie archivistiche è stato introdotto da Antonietta Folchi (*Tecniche di stampa offset: la sperimentazione in un istituto archivistico*) che ha parlato delle sperimentazioni di stampa *offset* compiute presso il Centro annesso al laboratorio di fotoriproduzione dell'Archivio di Stato di Campobasso. Partendo da premesse di carattere generale sulle moderne tecniche di stampa e sull'organizzazione necessaria per attuare un sistema ottimale per la composizione computerizzata dei testi, la relatrice ha illustrato, in breve, i dispositivi necessari, sia di entrata che di uscita, che compongono il sistema di impaginazione elettronica. Si è soffermata, in particolare, a descrivere le caratteristiche tecniche di determinati elementi quali lo *scanner*, il *software* di impaginazione e, tra le periferiche di stampa, la stampante *laser* e la fotounità. Un ulteriore sistema per il trasporto dei testi su pellicola è stato individuato nell'uso di apparecchi fotoriproduttori quali la reprocamera. Successivamente la Folchi, dopo aver parlato delle tecniche di riproduzione di un originale a colori

attraverso la selezione dei colori di base effettuata per mezzo di *scanner*, è passata alla descrizione del sistema di trasporto delle pellicole sulla lastra matrice, ed ha concluso la sua indagine tecnica con l'analisi dell'ultima fase operativa: il processo di stampa. La relatrice ha, quindi, descritto l'attuale organizzazione del Centrostampadi cui è responsabile, segnalando le apparecchiature in dotazione utilizzate. Il Centro ha al suo attivo una serie di pubblicazioni che hanno consentito all'Istituto di svolgere, negli ultimi dieci anni, un'intensa attività di divulgazione che potrebbe essere compromessa se l'Amministrazione archi-vistica non definirà i problemi connessi alla riqualificazione del personale addetto.

Il sovrintendente archivistico per l'Abruzzo, Giovanni Antonio Fiorilli, ha chiuso gli interventi della seconda sezione con una relazione sugli *Audiovisivi didattici per la valorizzazione del patrimonio archivistico: esperienze e prospettive*. La creazione nell'Istituto diretto dal relatore di una Sezione didattica e di un Ufficio fotografico e audiovisivi, divenuto recentemente Ufficio microfilmatura, ha offerto l'opportunità di ampliare i rapporti con le scuole e gli studiosi di storia locale attraverso la riproduzione di documenti per uso di studio, l'organizzazione di mostre e la realizzazione di audiovisivi. In particolare questi ultimi, insieme alle fotografie, aiutano a superare la difficoltà propria delle Sovrintendenze di non poter disporre dei documenti in originale. Il laboratorio dell'Istituto ha realizzato finora quattro audiovisivi, descritti dal relatore, che affrontano problematiche diverse in correlazione alle mostre documentarie realizzate.

Alla conclusione degli interventi ha fatto seguito una tavola rotonda, presieduta da Lucio Lume, durante la quale Cecilia Prosperi e Luciano Residori del Centro di fotoriproduzione, legatoria e restauro di Roma sono intervenuti puntualizzando alcuni argomenti trattati dai relatori. In risposta alle considerazioni

circa le carenze del Centro, riscontrate sia a livello di coordinamento di attività e di corsi, sia a livello informativo sulla sperimentazione di nuove tecnologie, i due funzionari hanno precisato i limiti delle proprie competenze e responsabilità, elencando tutte le forme attuabili per realizzare un contatto più proficuo tra Centro e laboratori periferici. Sono state fornite risposte anche su alcuni aspetti tecnici: in particolare sul restauro delle carte moderne e sui procedimenti di disinfestazione. Le possibilità di utilizzazione del disco ottico in sostituzione del *microfilm* sono state dibattute dal consulente di ingegneria dei sistemi Giuseppe Quartieri e da Residori; quest'ultimo ha riferito il parere degli esperti del Centro, affermando che solo la pellicola fotosensibile garantisce, allo stato attuale delle sperimentazioni, la durata nel tempo e la qualità dell'immagine riprodotta.

I problemi del personale addetto ai laboratori sono stati affrontati da Isabella Orefice dell'Ufficio centrale per i beni archivistici che, alla luce della normativa vigente, ha formulato proposte per la riqualificazione. Teresa Delella e Francesca Klein sono intervenute nel dibattito con comunicazioni relative alle esperienze lavorative compiute, rispettivamente, negli Archivi di Stato di Napoli e di Firenze. Sulle iniziative da intraprendere per favorire lo sviluppo delle tecnologie ha preso la parola Domenica Massafra della Sovrintendenza archivistica per la Puglia che ha sollecitato la realizzazione di una più allargata formazione professionale per i funzionari e il personale e un maggiore impulso e coordinamento da parte del Centro di fotoriproduzione.

Ha parlato, inoltre, Mariarosaria Villani del laboratorio di legatoria e restauro dell'Archivio di Stato di Campobasso, che ha evidenziato i disagi derivanti dalla frequenza di corsi non rispondenti alle esigenze di aggiornamento del personale. Nella seconda giornata, Enrica Ormanni ha presieduto la terza sezione dedicata a

“Sperimentazioni e progetti di informatica” e, in apertura dei lavori, ha riferito sul disegno di legge relativo alla programmazione che, se accolto, offrirà agli organi tecnici del Ministero la possibilità di intervenire scientificamente sulla definizione dei progetti di informatica a livello nazionale, eliminando l'abuso di progetti imposti con leggi speciali.

Antonio Di Maria (*Formazione e gestione di banche dati nei progetti d'informatica dell'Archivio di Stato di Campobasso*) ha parlato delle sperimentazioni effettuate presso il Servizio di elaborazione dati (SED) inerenti all'informatizzazione dei registri dello Stato civile, dei protocolli notarili e degli inventari degli Archivi storici comunali molisani. Per ciascun progetto sperimentale il relatore ha descritto le schede elaborate per la rilevazione e l'immissione dei dati, le difficoltà incontrate nel corso delle varie operazioni, gli *hardware* e *software* applicati. Importante per il Servizio è stato il momento del passaggio dai sistemi 5280 IBM che usavano il linguaggio DE/RPG per i programmi di immissione al 3090 IBM, le cui risorse di calcolo sono state fornite gratuitamente dalla società di servizi d'informatica Molise Dati. La convenzione, stipulata nel 1991 tra l'Istituto archivistico e la Società, ha determinato l'installazione di un impianto telefonico con linea dedicata, che collega l'Archivio con la Molise Dati per la trasmissione giornaliera delle rilevazioni. Il *software* attualmente usato è lo *Stairs* IBM che permette un'ampia serie di operazioni di ricerca sull'enorme quantità di dati immessi.

Sperimentazioni informatiche sugli archivi vigilati dalla Sovrintendenza archivistica per la Campania, questo il tema dell'intervento di Michela Sessa che ha ricordato l'istituzione, avvenuta nel 1984 presso il proprio Istituto, di un ufficio denominato “Sperimentazioni informatiche sugli archivi vigilati” nonché il contatto proficuo avuto con l'Università di Salerno - dove è stato istituito uno dei primi corsi di laurea in scienze del-

l'informazione - che ha consentito agli archivisti di effettuare delle sperimentazioni guidate. La necessità di padroneggiare e controllare le nuove tecnologie, ha affermato la relatrice, è avvertita dagli operatori dei beni culturali di qualsiasi qualifica; la “rivoluzione informatica” sta investendo anche gli archivi e coloro che si sentono maggiormente coinvolti hanno l'esigenza di adeguarsi professionalmente al nuovo indirizzo.

La Sessa ha evidenziato i problemi legali e di produzione connessi alla costituzione delle basi di dati. Problematiche risultano anche la standardizzazione della descrizione archivistica e la normalizzazione che richiedono, a giudizio della relatrice, sperimentazioni da rendere note attraverso pubblicazioni curate dal Ministero, discussioni e coinvolgimento attivo dell'intera area degli addetti ai lavori. Solo così si potrà evitare che le decisioni sui progetti d'informatica vengano dall'alto, elaborati in qualche comitato ristretto.

Come risulta dall'intervento di Vincenzo Pellegrini (*Informatizzazione della Guida dell'Archivio storico diplomatico*) presso l'Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari esteri sono state realizzate numerose esperienze informatiche che hanno risposto ad esigenze gestionali, a necessità di tipo redazionale e bibliografico, a fini di riordinamento e inventariazione. L'applicazione informatica più interessante si è avuta con il progetto per la realizzazione della Guida generale dell'Archivio che ha preso l'avvio tre anni fa. La decisione di affrontare la costruzione della Guida su base informatica è stata dettata dalle possibilità di facilità di accesso e di aggiornamento che tale scelta comportava, consentendo di gestire gli archivi delle 200 unità ministeriali e delle circa 500 rappresentanze diplomatiche e consolari. Dopo diverse sperimentazioni si è individuato il *software* idoneo nel pacchetto *Super Find* la cui peculiare caratteristica è la facilità d'uso, fondamentale per un'Amministrazione che, per mancanza

di personale con preparazione archivistica, si rivolge spesso a ricercatori esterni. Il programma permette di effettuare numerose operazioni, oltre alla possibilità di definire fino a 128 campi chiave che possono generare una serie notevole di indici e contribuire alla formazione del "vocabolario", indispensabile per la ricerca.

Il successivo intervento di Gianfranco De Benedittis dell'Istituto regionale per gli studi storici del Molise (*Archiviazione delle immagini*) ha voluto offrire un'esemplificazione di cosa è possibile ottenere nel momento in cui si abbinano i dati computerizzati all'immagine. Se è vero che lo scopo principale dell'informatica è quello di divulgare e semplificare la fruizione delle informazioni, allora può essere meglio compresa l'importanza del *compact disk* allegato all'ultimo numero del "Bollettino di numismatica", in quanto questo rappresenta il primo esempio di utilizzazione pratica connessa all'immagine. Il sistema adottato - il DB3 *plus* compattato - è uno dei più diffusi tra i programmi di archiviazione e, nel caso in esame, ha consentito l'abbinamento delle schede descrittive con le foto del fronte e del retro delle monete. Il relatore ha auspicato che l'esperimento venga applicato anche in altri campi.

Eugenio Giuliano dell'INPS di Campobasso (*Il sistema informativo INPS*) ha illustrato il sistema di elaborazione dati del proprio Istituto, interessante per la notevole massa di dati da trattare a livello nazionale. Il relatore ha individuato l'"elemento dimensionale" del sistema nella gestione di archivi relativi a 35 milioni di individui, divisi tra assicurati, pensionati e aziende iscritte, con un *input* annuale d'informazioni da considerare pari a circa 120 milioni di documenti e un *output* di circa 100 milioni di pezzi. Le complesse esigenze dei numerosi settori di lavoro dell'INPS hanno fatto acquistare all'Istituto una notevole esperienza nel campo dell'informaticizzazione dei servizi, comportando l'adeguamento continuo delle strutture

ai nuovi sistemi operativi. La gestione del processo di automazione è passato, così, dai sistemi "batch" all'"informatica distribuita". Il sistema è attualmente articolato in un centro elettronico nazionale, in 14 centri regionali, in 157 CED di sedi autonome di produzione e offre possibilità di collegamento con vari Ministeri, Istituti nazionali e Consolati. L'"informatica distribuita" consente di gestire gli archivi semplificando notevolmente le informazioni ed eliminando l'accumulo di dati; infatti, gli archivi centrali INPS, compresi gli archivi storici, vengono alimentati dagli archivi periferici limitatamente alle sole informazioni di aggiornamento e la perfetta conservazione dei dati viene garantita da sistemi di sicurezza sia a livello centrale che periferico.

L'*applicazione delle tecniche informatiche agli archivi dell'Ufficio italiano dei cambi* è stato l'argomento su cui ha relazionato Pierpaolo Avolio. Il relatore ha analizzato le esigenze operative del proprio Ufficio, descrivendo i motivi della dislocazione decentrata dei documenti presso i singoli servizi dell'UIC. E' passato, quindi, a descrivere gli obiettivi di fondo della "procedura di archiviazione" ed ha ribadito che l'archivio, sia di deposito che storico, rispecchia la struttura dell'Amministrazione e la iniziale suddivisione in servizi.

Partendo da tali presupposti l'Ufficio dei cambi ha applicato le risorse elettroniche ai fini della ricerca degli atti conservati nell'archivio storico. Con questo esperimento pilota si è garantita una più razionale conservazione ed un più facile reperimento dei documenti, eliminando il ricorso alla consultazione ed un più facile reperimento dei documenti. Due sono i livelli di automazione, il primo che permette la visualizzazione del documento ai fini del reperimento, il secondo che rende accessibile il contenuto, per entrambi il punto di partenza è costituito dal sistema di classificazione.

L'ultima relazione della sezione è stata tenuta da Enzo Nocera, direttore delle

Edizioni Enne, che ha riferito i risultati di *Un progetto di informatizzazione di fonti sonore* applicato ai nastri conservati presso le sedi RAI di Campobasso e Pescara. Le fonti sonore considerate riguardano interviste, servizi, rubriche, documentari trasmessi nel periodo dal 1963 al 1977; il materiale è stato ascoltato, selezionato, classificato e archiviato presso la sede RAI per il Molise di Campobasso. Il progetto prevede la creazione di un programma Data Base specifico per la informatizzazione di tutto il materiale, che è stato individuato in 3.524 schede e contenuto in 350 bobine di circa 60 minuti ognuna. L'originalità della schedatura consiste nell'aver descritto i vari passaggi degli argomenti trattati e nell'aver indicato il luogo, la data della registrazione, i soggetti e altre utili informazioni. L'iniziativa intrapresa assume una particolare importanza operativa in quanto i dati immagazzinati consentono la creazione di un "Centro di documentazione sul Molise".

Ha chiuso l'incontro di studio una dimostrazione tecnica - realizzata dal SED dell'Archivio di Stato di Campobasso in collegamento con la Molise Dati - che ha offerto esempi sulla varietà di notizie che si possono desumere dai registri degli atti di morte informatizzati. I convegnisti, inoltre, hanno avuto l'opportunità di visitare la mostra storico-documentaria "Fonti per la storia di una comunità molisana. Roccamandolfi tra il XII ed il XX secolo" e la mostra "Samnium. Archeologia del Molise".

Bruno GIALLUCA

La prima Conferenza Nazionale degli utenti CDS/ISIS

Nel mese di marzo il software CDS/ISIS, prodotto dall'UNESCO, è stato

oggetto di due importanti incontri a Viareggio.

Nei giorni 16, 17, 18 marzo 1992, presso il Centro Convegni, si è tenuto il seminario dei distributori CDS/ISIS dell'Europa e del Mediterraneo, al quale hanno partecipato i distributori di numerosi paesi europei, del Canada, dei paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo. Il seminario ha affrontato le questioni relative alla diffusione, allo sviluppo, e all'assistenza del software.

Nei giorni 19 e 20 marzo u.s., nella stessa sede, si è svolta la prima Conferenza Nazionale degli Utenti CDS/ISIS, promossa, in collaborazione con l'UNESCO, dai quattro distributori nazionali del software, la Regione Toscana, la Biblioteca di Documentazione Pedagogica, la Scuola Normale Superiore di Pisa, la DBA - Associazione per la Documentazione, le Biblioteche e gli Archivi. I due incontri, nel corso dei quali è stata presentata l'ultima versione di CDS/ISIS, la 3.0, hanno dato la piena misura del successo ottenuto dal software su scala mondiale. Si è trattato di un fenomeno in un certo senso straordinario, che ha visto il diffondersi a macchia d'olio di un prodotto software senza che lo stesso sia mai stato sorretto da una pubblicità commerciale. Questo successo clamoroso si è ripetuto, come si è potuto constatare nel corso della I° Conferenza Nazionale degli Utenti CDS/ISIS, anche su scala italiana.

I partecipanti hanno potuto constatare i grandi progressi compiuti dal dicembre 1985, quando a Parigi si tenne il primo corso di addestramento all'uso della versione 1.0 di CDS/ISIS. Da allora c'è stato un processo di continuo sviluppo, che ha mantenuto CDS/ISIS, in linea con l'evoluzione dell'informatica: dalla versione 1.0, prevista per un PC XT con 256 KB di memoria ed un HD di 10 mega, si è passati, nel 1988, alla versione 2.3. e, oggi, alla versione 3.0, presentata nel corso della conferenza.

Il prof. Gianfranco Del Bigio, dell'UNESCO, il creatore di CDS/ISIS, prima di

presentare le caratteristiche della nuova versione, ne ha ripercorso brevemente la storia, sottolineando la giustezza della strategia scelta a suo tempo dall'UNESCO: di fronte alle limitatissime risorse finanziarie che erano disponibili per lo sviluppo del software, fu scelto di concentrare sforzi e risorse sull'essenziale, e cioè sul potenziamento strutturale di CDS/ISIS e sul suo sviluppo, parallelamente allo sviluppo delle tecnologie, trascurando altri aspetti considerati non strategici, quali, per esempio, la costruzione di interfacce utente più amichevoli. Questa scelta ha consentito di incrementare enormemente la potenza di CDS/ISIS (a puro titolo di esempio, la capacità degli archivi supportati dal software è passata da 32000 record a 16.000.000, quella dell'inverted file è ormai di diversi milioni di termini; è stata sviluppata la versione per reti e tra poco sarà a disposizione quella per Unix) e ha comportato l'adozione di una strategia di decentralizzazione.

Infatti, la limitatezza delle risorse a disposizione dell'UNESCO e il costo elevato della distribuzione di migliaia di copie del software e dei manuali, che per l'UNESCO sarebbe stato insostenibile, ha suggerito la scelta di una strategia distributiva decentrata, con la individuazione di partner che provvedessero alla distribuzione del prodotto ai livelli nazionale e regionale. Questa strategia ha avuto risultati assai positivi: oggi l'UNESCO può contare nelle diverse parti del mondo su oltre 90 distributori, che non si limitano a diffondere il software ma offrono anche un valido sostegno tecnico alla utenza, con consulenze specifiche e con corsi di addestramento.

Allo stesso modo, essendosi concentrata l'UNESCO sul potenziamento e lo sviluppo di CDS/ISIS e non sui pacchetti applicativi, l'altro asse portante della strategia per la diffusione e sostegno del prodotto è stato costituito dalla promozione dell'attività associativa finalizzata alla costruzione e allo sviluppo di pac-

chetti applicativi. Sono così nati numerosi gruppi di utenti, organizzati in modo più o meno formale, che si garantiscono un aiuto reciproco nelle problematiche sollevate dall'uso quotidiano di CDS/ISIS, gruppi di utenti che in diversi casi hanno sviluppato veri e propri interessanti pacchetti applicativi.

Riaffermata la validità di queste linee strategiche anche per il futuro, il prof. Del Bigio è poi passato ad illustrare le caratteristiche che fanno di CDS/ISIS 3.0 uno strumento assai più potente e flessibile della versione 2.3. La nuova versione può lavorare in una rete locale di PC, è cioè possibile a più PC accedere a uno stesso archivio sia in lettura che in scrittura. La installazione in rete non richiede accorgimenti particolari tranne quelli usuali per i software che vanno in rete. CDS/ISIS 3.0 è in grado di utilizzare la memoria espansa se questa è disponibile sulla macchina e porta perciò la lunghezza di un record da 8000 (versione 2.3) a 32.000 caratteri. Le tecniche di indicizzazione sono state portate da 4 (versione 2.3) a 8. Sono state previste numerose funzioni in Isis Pascal, il linguaggio di programmazione di CDS/ISIS per gli sviluppatori di applicazioni. Il sistema di aggiornamento dell'inverted file è ora assai più compatto e veloce ed è stato provveduto a una nuova procedura di installazione, che supera le macchinosità ancora presenti nella versione 2.3. Infine è stato annunciato che la versione per Unix è ormai a buonissimo punto e che è stata progettata in modo che tutte le applicazioni di CDS/ISIS per DOS siano portabili su essa.

Per CDS/ISIS 3.0, infine, è già disponibile, a cura della DBA, un manuale italiano particolarmente completo e ben redatto, che faciliterà notevolmente l'apprendimento del software.

Tuttavia, la sensazione palpabilissima delle grandi potenzialità di crescita della utenza di CDS/ISIS e dei suoi applicativi nel nostro paese, è stata data, più ancora che dalla illustrazione dei pregi e progressi dell'ultima versione, dagli interven-

ti di numerose, importanti istituzioni. Particolarmente significativi sono stati i contributi delle istituzioni che hanno adottato, introdotto e promosso CDS/ISIS. Esse, nel corso della prima giornata, hanno tratteggiato le proprie strategie future, disegnando un scenario che lascia presagire una ulteriore forte diffusione di CDS/ISIS nel nostro paese.

In Italia la distribuzione del software è affidata a 4 distinti soggetti. Due sono i distributori su scala nazionale: la Scuola Normale Superiore, per la versione per mainframe e minicalcolatori e la DBA - Associazione per la Documentazione, le Biblioteche e gli Archivi - per la versione per Dos. Due sono i distributori speciali: la Biblioteca di Documentazione Pedagogica, distributore della versione Dos per le biblioteche scolastiche ed istituti dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione e la Regione Toscana, distributrice della versione per Dos agli istituti di propria competenza istituzionale. Franco Nencini, della DBA, ha indicato le strategie della società. Ha ricordato che la DBA, nata avendo come modello di riferimento quello degli user groups, ha dovuto ben presto attrezzarsi con una struttura adeguata a rispondere alle esigenze di oltre 1500 utenti. La società, senza fini di lucro, è oggi solidamente strutturata ed è l'unico distributore nazionale di CDS/ISIS per Dos. Nel corso di questi anni la società ha acquistato il copyright di numerose applicazioni di carattere strategico per la diffusione di CDS/ISIS, prodotti che vengono distribuiti a un costo calcolato sull'ammortamento delle spese effettuate e sui costi di distribuzione, manutenzione e aggiornamento. DBA ha anche trovato un editore, che ha consentito l'avvio di una collana di manuali che conta ormai numerosi titoli, tra questi il manuale italiano per CDS/ISIS 3.0. Per il futuro, la DBA prevede un particolare impegno nello sviluppo di applicazioni speciali, nello sviluppo dei servizi agli utenti come la istituzione di un servizio permanente telefonico di consultazione e consulenza. La Biblioteca di Documentazione Peda-

gogica ha annunciato una strategia volta alla distribuzione di un pacchetto applicativo per utenti finali a tutti gli istituti dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione. In particolare, il pacchetto sarà distribuito alle scuole attraverso gli IRSSAIE e dunque CDS/ISIS costituirà lo standard per la informatizzazione delle scuole. Si tratta di un annuncio, a nostro avviso, di straordinaria importanza, perché, se ad esso seguiranno i fatti concreti, CDS/ISIS avrà a disposizione uno strumento di penetrazione estremamente capillare nel mondo della scuola, cioè tra gli insegnanti e i giovani, per i quali ultimi costituirà lo strumento della prima alfabetizzazione informatica. Il rappresentante della Biblioteca di Documentazione Pedagogica ha molto insistito sul fatto che il pacchetto applicativo sarà completamente gratuito.

La Scuola Normale Superiore di Pisa ha sottolineato la funzione di CDS/ISIS come momento di aggregazione degli utenti, ha riaffermato che le associazioni di utenti devono essere in primo luogo al servizio degli utenti, e dopo aver ricordato il contributo prestato alla introduzione, sviluppo e diffusione della versione di CDS/ISIS per mainframe e minicalcolatori, ha confermato di volere continuare a privilegiare l'intervento in questo settore.

La Regione Toscana ha in primo luogo ricordato la felicità della scelta operata a suo tempo a favore di CDS/ISIS, fin dalla versione 1.0., apparentemente assai poco appetibile ma che tuttavia fin dall'inizio manifestava una grande flessibilità rispetto ai software concorrenti. Per la Regione Toscana CDS/ISIS è in primo luogo un veicolo di informazioni ed è lo strumento strategico attraverso il quale conseguire l'obiettivo della diffusione delle informazioni catalografiche relative al patrimonio bibliografico toscano. Gli obiettivi della Regione Toscana in questo settore sono stati ampiamente esposti nel progetto ABITO (relativo al programma di automazione delle biblio-

teche toscane), presentato in apertura del convegno dall'assessore regionale alla cultura Prof. Paolo Giannarelli. Coerentemente con la natura strategica attribuita alla scelta di CDS/ISIS, la Regione Toscana si è detta fortemente interessata a uno sviluppo e potenziamento continui di CDS/ISIS, che lo mantengano al passo dell'evoluzione dell'informatica. A questi interventi si sono aggiunti quelli di altre istituzioni, che finora non si erano particolarmente espresse sul versante CDS/ISIS. Per tutte, ricordiamo l'intervento della Regione Lazio che ha dichiarato di voler scegliere CDS/ISIS per le stesse motivazioni espresse dalla Regione Toscana e che ha manifestato la volontà di diventarne distributrice speciale per le biblioteche del Lazio.

Sembra dunque avviato un processo di diffusione di CDS/ISIS anche presso le regioni, oltre che nelle scuole, e se si pensa al numero delle strutture di pubblica lettura dipendenti dalle regioni, si intuisce immediatamente l'importanza dell'avvio di questo processo per una ulteriore, capillare diffusione del software.

Particolarmente significativo, infine, è stato il fatto che nella mattinata del 20 marzo la presidenza della manifestazione sia stata assunta dalla dott.ssa Bonanni, direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la quale ha tenuto a sottolineare esplicitamente il carattere non meramente formale della sua presenza. Da parte sia della direttrice che di qualificati funzionari della Biblioteca Nazionale Centrale c'è stata una dichiarazione esplicita di interesse e di volontà di apertura e di collaborazione con il mondo CDS/ISIS. Nei loro interventi si è dato atto del fatto che i data base bibliografici operanti sono ormai numerosi, che non è possibile fare fronte a tutte le esigenze con un solo data base, che è pertanto necessario affrontare la questione della comunicabilità e intercambiabilità dei dati dei diversi data base. Si è cioè riconosciuto che il trattamento bibliografico, che passa attraver-

so le fasi della catalogazione, rielaborazione dei dati (processamento dei dati acquisiti attraverso la catalogazione: indici etc.), creazione di output offline e/o online è oggi gestito con efficienza da diversi sistemi, tra i quali CDS/ISIS, e che perciò è essenziale farli dialogare tra loro, che anzi questa è la nuova frontiera. In particolare, per l'ampiezza che vi hanno assunto gli archivi CDS/ISIS, la questione è in Toscana particolarmente pressante: a questo proposito va sottolineata la calorosa ed esplicita offerta di collaborazione rivolta alla Regione Toscana dalla dott.ssa Bonanni.

Il riconoscimento dell'importanza e del rilievo assunto da CDS/ISIS nella catalogazione bibliografica, le aperture delle principali agenzie bibliografiche nazionali lasciano dunque presagire prospettive di una forte, ulteriore espansione di CDS/ISIS.

Infine, la giornata del 20 marzo è stata dedicata pressoché interamente alla illustrazione di varie applicazioni - notevoli gli applicativi Arca e Sanmi rivolti al mondo degli archivi - alcune delle quali costruite per ambiti diversi da quello bibliografico e catalografico. Per tutti, ricordiamo LILITH, che si definisce "base di dati di genere femminile" e che costituisce il sistema informativo nazionale dei Centri delle donne, di dichiarata ispirazione femminista, e la base di dati di Polimoda, relativa al settore dell'abbigliamento e della moda.

Per concludere, l'incontro ha presentato un software, CDS/ISIS, che, già versatile nella versione 2.3, è oggi, nella versione 3.0, assai più potente e flessibile, ha consentito di verificare il grande successo dello stesso software e infine ha annunciato strategie che sembrano garantire a CDS/ISIS un avvenire luminoso e una diffusione capillare su tutto il territorio nazionale.

Giovanna F. MACCHITELLA

Informatica e cultura

Il giorno 16/03/92, si è tenuto a Firenze il convegno, organizzato dalla Fondazione Basilichi, "Cultura, tecnologia e imprese", "Nuove frontiere tecnologiche e trasparenza del ruolo sociale e culturale dell'impresa". Questo convegno, svoltosi nell'ambito di una più ampia ed organica iniziativa promossa per l'anno 1992 dedicata alle future implicazioni delle recenti innovazioni tecnologiche, e denominata "Techno Millenium", aveva per scopo l'individuazione dell'attuale situazione collaborativa e di sponsoring tra imprese investitrici e "cultura". Il discorso di apertura ai lavori del Presidente della Fondazione, G. Basilichi, intendeva mettere a fuoco l'importanza sempre crescente che le imprese rivestono nell'ambito degli interventi in campo culturale. Come gli stessi imprenditori hanno precisato nell'ambito del dibattito, l'impresa riscopre favorevolmente il suo interesse, nella possibilità di fare del mecenatismo a favore della cultura, specialmente in un paese come il nostro, che può ragionevolmente annoverare le più grosse concentrazioni artistiche mondiali. L'investimento delle imprese nel mecenatismo si è negli ultimi anni, espanso in modo sorprendente: di fatto aumentando del 700% e raggiungendo quote pari a 1500 miliardi nel solo anno 1990. A fronte di questi forti investimenti sono per conseguenza calati quelli corrispondenti nei mezzi tradizionali di comunicazione e pubblicità, che si sono ridotti dello 0,7% rispetto all'anno precedente. Questi dati tendono a dimostrare che, all'interno delle imprese la percezione di questi investimenti propende più verso le "voci di lancio" della propria attività e strategia di mercato, che verso una accettazione passiva di costi considerati pub-

blicitari, e fortemente dettati da mode del momento.

Oltre al presidente sono intervenuti fornendo il loro contributo all'argomento: A. Frangiapane, Vice Direttore Generale delle Partecipazioni industriali e relazioni esterne IBM, SEMEA; G. Bartolomei, Presidente Banca Toscana; L. Barbiani, presidente della "Tara s.r.l."; C. Porro, Amministratore Delegato della Finarte Casa D'Aste; M. Golinelli, Presidente della Alfa Schiapparelli Wassermann; A. Vezzosi, critico d'arte; G. Gherpelli, Vice presidente Associazione Economia per la Cultura; M. Anselmetti, Segretario della associazione Mecenati Italiani; L. Basilichi, Amministratore Delegato della Basilichi Informatica. Sono stati in questa sede illustrati gli aspetti metodologici e i primi risultati, di un'indagine condotta dalla Fondazione e da Tara s.r.l., con il patrocinio della Regione Toscana.

Questo lavoro non ancora terminato, intende indagare sulla situazione e sull'offerta museale in questa regione, garantendo come seguito di questo impegno, una maggiore connessione e coordinamento nella progettazione tra i vari musei. Il museo è un'entità che si spera andrà via via trasformandosi da statica raccolta di un patrimonio artistico-culturale vissuto come estraneo e lontano, situazione all'oggi persistente ancora in molte realtà, ed erogatore attivo di un servizio sia verso il visitatore esperto, che verso quello occasionale. Si è parlato quindi, sia di interventi diretti, come quello iniziato dal Tara s.r.l., che della possibilità ormai prossima e sempre più tangibile, di organizzare visite virtuali di un qualsiasi museo, contrastandone così la caratteristica inamovibilità secolare tipica di quest'istituto, fino a raggiungere ed attuare nei prossimi anni il "museo ideale multimediale". La Fondazione Basilichi già in passato si è occupata sia della interconnessione tra "computer e società", sia della relazione tra società ed informazione, come nel convegno "Società e nuove tecnologie dell'informa-

zione", mirando ad ottenere, con questi incontri, una visione organica e positiva del futuro che ci attende, alla soglia della fine di questo secolo. La tecnologia e l'informatica, supporti fondamentali in un'ottica di progresso, divengono così, non possibilità astratte di impiego ma realtà attuabili, assodate ed indiscutibili. Una attività corretta e ottimistica per il futuro parte proprio da una approfondita comprensione dei mezzi tecnologici e di comunicazione che sono in nostro possesso ora, o che lo saranno in un futuro imminente. Ed è proprio in questa nuova progettualità che si inserisce il contributo inalienabile dell'informatica, della telematica e delle tecnologie ottiche per coniugare assieme l'esperienza ed il sapere immateriale della cultura con quello della tecnologia avanzata. La cultura può diventare fonte di ricchezza, non solo per gli altri, ma anche e specialmente per sé stessa, recuperando, rivalutando e diffondendo il suo messaggio internazionale artistico-culturale. E come l'On. De Michelis ha affermato a conclusione dei lavori, ciò di cui c'è bisogno all'oggi, è di abbandonare vecchi sistemi ottocenteschi di gestione, per assimilare attivamente una nuova concezione sia del settore pubblico, che di quello privato. E' auspicabile in un futuro prossimo propendere sempre più verso un sistema in cui, vengano determinate dal settore pubblico le sole regole della contrattazione, per lasciare invece al privato la più ampia possibilità di investimento nella cultura e nel vasto mare della creatività umana.

Sandra PIERI

Per la conoscenza degli archivi informatizzati.

Nella situazione odierna sicuramente molte e cospicue sono divenute le ban-

che dati elaborate nei vari ambienti amministrativi: penso, a titolo di esempio, alla gestione delle deliberazioni negli enti pubblici, a quella dei tributi, dell'anagrafe, degli atti dell'ufficio tecnico nei comuni, dei contributi negli enti previdenziali, e non ultimo alla gestione dei protocolli della corrispondenza in numerosi enti.

Si sa che tali elaborazioni sono nate sulla spinta delle esigenze, molte volte diversificate, delle varie amministrazioni che le hanno poste in essere, esulando dunque da un disegno comune quanto a mezzi e a procedure impiegate. Comunque, senza riprendere i temi della polemica relativa alla carenza di normativa e di punti di riferimento univoci e precisi per quanto riguarda le procedure di automazione di vari settori dell'amministrazione pubblica, mi sembra che la situazione sia sufficientemente matura per cominciare a fare chiarezza di fronte a queste presenze, già numerose e destinate a crescere ed a diffondersi ulteriormente, sicuramente ingombranti ed imbarazzanti per chi, a vario titolo, deve provvedere alla loro conservazione, sorveglianza o vigilanza.

Da questo punto di vista mi sembra utile riproporre all'attenzione del lettore le pagine centrali del volume di Margaret L. Hedstrom *Archives and Manuscripts: Machine-Readable Records*, pubblicato dalla Società degli archivisti americani nel 1984, e diffuso anche nella traduzione francese curata da J. Pieynse e P. Pieyns-Rigo per conto del Comitato dell'informatica del Consiglio internazionale degli archivi (1987). Esse infatti tentano di delineare e di mettere a punto una pratica operativa per il raggiungimento di una più compiuta conoscenza e per il censimento di queste nuove tipologie documentarie.

L'esigenza di un controllo sui documenti informatizzati e sulle banche dati esistenti trova nelle pagine dell'autrice numerose giustificazioni, non ultima quella di garantirne il successivo effettivo utilizzo ai fini della ricerca storica. So-

prattutto di fronte alla facile riproducibilità delle informazioni registrate sotto forma di documento informatizzato in una molteplicità di formati e di supporti diversi, la Hedstrom individua quale compito preciso dell'archivista quello di valutare e selezionare l'informazione anche sotto il profilo dell'individuazione del formato e del supporto migliore per la conservazione dell'informazione stessa, successivamente utilizzabile ai fini della ricerca futura (pp.27-28).

Lo strumento utilizzato per guidare il processo di conoscenza degli archivi informatizzati è un formulario d'inchiesta, all'interno del quale si aggregano i dati relativi alla identificazione delle singole banche dati, alla loro descrizione, alle loro caratteristiche tecniche. Nel sottolineare infatti che l'esame "de visu", a differenza di quanto accade con i documenti testuali, non è sufficiente a stabilire contenuto, estensione e volume degli archivi informatici, il questionario costituisce una guida nell'acquisizione di quelle informazioni che saranno necessarie per una valutazione delle singole banche dati ai fini, o meno, della loro conservazione.

Il formulario d'indagine, come si diceva, è strutturato in tre parti distinte. La prima è riservata ai dati identificativi della banca dati costituiti da: *nome* del proprietario della stessa, intendendosi con ciò il proprietario ed il conservatore legale, responsabile, privato o pubblico, del contenuto intellettuale dei documenti e delle informazioni in essa inseriti; denominazione della banca dati per consentire l'identificazione dell'"archivio" informatico, dei suoi contenuti e delle relazioni che legano le informazioni ad un eventuale sistema documentario. Nel caso poi che la banca dati faccia parte di un sistema automatizzato, anche di quest'ultimo occorre rilevare la denominazione, individuando l'oggetto di ciascuna banca dati del sistema e degli eventuali legami di correlazione fra loro esistenti. Sempre relativi alla necessità di un'accurata identificazione della banca dati sono

le notizie riguardanti le date estreme delle informazioni memorizzate (che ovviamente possono differire dalle date di creazione della banca dati stessa) e l'uso della banca dati. Quest'ultimo campo è infatti destinato ad illustrare i motivi per i quali essa è stata creata ed i modi in cui è stata utilizzata, con particolare attenzione alle finalità di ricerca o amministrative, per cui è stata ideata. In questa sede devono essere indicati anche tutti i risultati significativi di cui essa ha permesso il raggiungimento.

Con l'individuazione dei contenuti, intesa come elencazione dei dati e delle loro caratteristiche, nonché dell'area geografica alla quale si riferiscono, termina la prima parte del formulario, nel quale sono indicati anche i nomi dei referenti, di coloro cioè che hanno collaborato nel mettere a punto tutte le informazioni utili allo svolgimento dell'inchiesta.

La seconda parte del questionario è invece esplicitamente dedicata alla descrizione del contenuto informativo delle banche dati rilevate. Particolare interesse per una più approfondita indagine hanno pertanto le voci relative all'indicazione di eventuali criteri di scarto dell'informazione utilizzati o delle modalità secondo le quali avvengono le registrazioni (e cioè se in maniera aleatoria o con periodicità stabile e controllata), notizie che aiutano a chiarire il carattere transitorio o storico dell'"archivio". Destinata ad accogliere la descrizione dei modi in cui le informazioni sono state utilizzate ai fini della creazione della banca dati è la parte del questionario dedicata soprattutto ad analizzare il rapporto intercorrente tra banche dati e documenti-fonte, portatori cioè delle informazioni successivamente registrate ed elaborate. La descrizione comprende anche una puntuale valutazione della rispondenza dei livelli informativi, nonché l'esame dei modi e dei tempi di conservazione dei documenti-fonte stessi.

La voce successiva del formulario è dedicata invece alla descrizione delle "uscite", e cioè all'illustrazione dei vari for-

mati nella stampa dei dati, ivi compresi rapporti eventualmente pubblicati, delle modalità della loro conservazione e creazione di altri documenti informatici che abbiano come base di partenza archivi permanenti.

Le informazioni relative alle procedure di aggiornamento delle banche dati, alla loro frequenza, al loro carattere permanente o all'individuazione di eventuali restrizioni di accesso all'informazione e ad una accurata descrizione della documentazione di corredo relativa alla banca dati stessa, concludono la seconda parte del questionario.

L'ultima parte è invece dedicata all'illustrazione delle caratteristiche tecniche: la marca ed il modello all'elaboratore utilizzato, il programma in uso, il tipo di registrazione e di accesso all'informazione, la lunghezza dei campi (se fissi o variabili), il numero delle registrazioni contenute, le caratteristiche dei supporti di stoccaggio e infine il volume della banca dati, con riferimento al supporto di stoccaggio utilizzato.

Come la Hedstrom stessa ha cura di sottolineare, la metodologia del rilevamento è mutuata ampiamente dalla prassi di rilevazione dei documenti testuali, con l'aggiunta di quelle informazioni necessarie non solo a chiarire l'aspetto più strettamente tecnico, ma anche ad illustrare la posizione e la funzione della banca dati nell'archivio, soprattutto al fine di chiarirne il valore per la conservazione.

Quello della conservazione delle banche dati e di un loro trattamento al fine del versamento in istituti di conservazione - e quindi del loro uso con preponderanti finalità scientifiche - è ovviamente il problema centrale, che costituisce il presupposto per le indagini conoscitive a cui il questionario si riferisce. Il problema è stato affrontato dalla autrice anche relativamente alle modalità tecniche e alla pratica operativa dell'acquisizione di banche dati esistenti.

Tuttavia in questa breve nota, desidero fermare l'attenzione sul tema del censi-

mento, perché ritengo che i tempi siano maturi per affrontare, in maniera più puntuale di quanto finora si sia fatto, il problema della presenza negli archivi di banche dati ormai costituite di cui però si ignora, nella maggior parte dei casi, la reale significanza all'interno dell'archivio. Tra i problemi che si pongono, in via preliminare, mi sembra che vi sia quello di valutare con esattezza non solo quali settori documentari sono investiti maggiormente dai processi di automazione (ciò potrebbe consentire l'avvio dell'elaborazione di tipologie e quindi anche di strategie di riferimento), ma anche di verificare se i documenti elettronici si propongono come sostitutivi di documenti testuali cartacei, o se, ponendosi come strumenti intesi a facilitare la gestione amministrativa di grandi quantità di documenti cartacei, hanno un valore di strumento di ricerca, la cui estrema raffinatezza e duttilità potrebbe essere utilmente messa a disposizione dei futuri ricercatori.

Mi sembra però che a tali quesiti non sia possibile ancora, dato il limitato stato delle conoscenze, rispondere in maniera esauriente. Solo attraverso indagini conoscitive che si propongano di individuare con precisione i nessi che intercorrono tra le banche dati esistenti e i documenti testuali da cui esse si originano e di vagliarne accuratamente scopi e modalità d'uso nell'ambiente amministrativo o scientifico sarà forse possibile maturare una più accorta consapevolezza nei confronti di questi "prodotti" che, torno a ripetere, cominciano ad affollare anche i nostri archivi. Il rischio che ci si para davanti è quello di non aver predisposto in tempo strumenti di conoscenza che permettano di operare, in maniera cosciente e meditata, la selezione di tali nuove tipologie documentarie o di non riuscire, laddove necessario, ad assicurarne una efficace conservazione.

Claudia SALMINI

Seminario interregionale sull'inventariazione a Venezia

Il 15 febbraio si è tenuto a Venezia un *Seminario interregionale sull'inventariazione* promosso dall'ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana) sezione Veneto e dalle sezioni Liguria, Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia. L'iniziativa fa parte del lavoro preparatorio del convegno ANAI di Roma *Gli strumenti archivistici - Metodologie e dottrina* (Rocca di Papa, 21-23 maggio 1992). Le relazioni presentate vertevano su: presupposti e obiettivi dell'inventariazione; le introduzioni; la struttura; l'unità; gli indici. In larga misura su questi temi si sono costituiti gruppi di lavoro; si stanno elaborando anche in collaborazione tra esponenti di regioni diverse, le versioni più approfondite delle relazioni con le quali si articolerà a Roma la sessione riservata agli inventari.

Si è deciso di pubblicare gli interventi del Seminario veneziano, anche come materiale di informazione e riflessione da mettere in comune con i colleghi.

Giuseppe DIBENEDETTO

Lineamenti di archivistica

E' stato recentemente pubblicato a Bari da Levante Editori il volume di Giuseppe Dibenedetto, *Lineamenti di archivistica* [£.42.000]. Si tratta di un'opera frutto di un lungo lavoro di insegnamento presso la scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, annessa all'Archivio di Stato di Bari. Il testo è diviso in quindici sezioni, nelle quali si

individuano e si tratteggiano tutti i temi classici dell'archivistica. Dalle *fonti per la storia* alla *storia della letteratura archivistica*; dalla *definizione di archivio* a quella di *produttori d'archivio* su su fino alle diverse tipologie di archivio (di enti pubblici territoriali, di enti pubblici non territoriali, di archivi ecclesiastici, archivi privati, ecc.). Il volume si conclude con un ampio capitolo sulla formazione e la tenuta degli archivi. Del tutto trascurato, invece, a parte marginali osservazioni, il problema dell'automazione archivistica. (r.c.)

Il sistema informativo del Consiglio Regionale del Piemonte. Programma 1990-1995.

Nella collana 'Quaderni di documentazione', è stato stampato il programma 1990-1995 del sistema informativo del Consiglio regionale del Piemonte, realizzato a cura dei tecnici del Consiglio e della CSI. Il volume [70 pagine con una interessante appendice bibliografica] è un utile strumento di lavoro e anche una fonte di informazioni per chi opera nel settore dei sistemi informativi in rapporto alla gestione della documentazione corrente. Esso presenta: a) i principali supporti alle decisioni del Consiglio (banche dati, osservatorio elettorale e atti del Consiglio medesimo); b) una analisi molto interessante dei flussi informativi (interni ed esterni); c) una visione della gestione della documentazione all'interno dell'ente, nonché altri strumenti di lavoro. (r.c.)

Computerized Project for the Archival General de Indias.

E' stato pubblicato da almeno un paio di anni (ma io sono riuscito ad averlo solo ora) il progetto di massima per l'automatizzazione

zione dell'Archivio Generale delle Indie di Siviglia elaborato dalla Direzione delle Belle Arti e degli archivi del Ministero della Cultura del Governo spagnolo insieme con IBM Spagna e la Fondazione Ranon Areces [Madri, 1990]. Il testo, in inglese, illustra in maniera a dire il vero sintetica gli obiettivi del progetto che sono due: a) salvaguardare dal punto di vista fisico una documentazione sottoposta a stress da una forte domanda di consultazione di carattere internazionale, limitando al minimo il maneggio degli originali; b) moltiplicare, al tempo stesso, gli accessi alla documentazione. Per quanto riguarda il punto a) il progetto prevede l'inserimento nelle memorie ottiche (tramite un sistema di scanner) di una cifra impressionante di pagine: si parla di 9 milioni di unità (facciate), ov-

vero circa l'11% del patrimonio posseduto dall'archivio, inclusive di tutte le carte geografiche. I documenti saranno quindi rintracciabili con un complesso sistema di indici e richiamabili a video su schermi ad alta risoluzione.

Il database che conterrà le informazioni provenienti dalle descrizioni archivistiche (ma non le immagini digitalizzate) avrà una dimensione di circa 600 megabyte e sarà gestito anche da un sistema SQL.

La pubblicazione viene distribuita, per quanto mi consta, a titolo gratuito. Naturalmente però sarà ancora più interessante leggere il risultato del progetto che dovrebbe concludersi entro il 1992 e in parte, almeno, essere presentato all'EXPO '92 di Siviglia. (r.c.)

IN BREVE

In Italia

Association for History and Computing. Settimo congresso a Bologna. Si terrà a Bologna, dal 29 agosto al 2 settembre p.v. il settimo congresso internazionale dell'Association for History and Computing. Il congresso, organizzato dal Comitato italiano dell'Associazione, è aperto a tutti coloro che sono interessati all'applicazione dell'informatica alle discipline storiche, per discutere le nuove metodologie storiografiche. Scopo dell'AHC è presentare la vasta gamma delle applicazioni tecnologiche alle discipline storiche e umanistiche e analizzare le prospettive storiografiche aperte dalle nuove tecnologie. Il congresso avrà luogo presso l'Università di Bologna, sala dell'VIII centenario (sessione plenaria), v. Zamboni, 33 e presso la facoltà di Magistero (sessioni parallele), v. Zamboni 34. Il congresso è articolato nei seguenti campi di ricerca: Introduzione di M. Jean-Philippe Genet, Paris; Soggetti generali: ricerca storica e nuove

strutture per la storiografia: Claude Desama, Liège; Nuove tecnologie per gli archivi pubblici (Ufficio Centrale Beni Archivistici); Edizioni di fonti con l'ausilio del computer: Tito Orlandi, Roma; Storiografia giuridica: Mario Ascheri, Siena; Archeologia medievale: Riccardo Francovich, Siena; Linguistica: Andrea Bozzi, Pisa; Storia regionale e del territorio: Francesca Bocchi, Bologna; Demografia storica: Oscar Itzcovich, Genova; Multimedia: Peter Denley, London; Tecnologie didattiche: Deian Hopkin, London; Insegnamento con il computer: Giorgio Fiocca, Roma; Software didattico: Eugenia Lodini, Bologna; Image processing workshop: Manfred Thaller; Workshop on Software for Highly Structured Historical Sources: Jan Oldervoll; Modelling Historical Data: Stage II: Manfred Thaller. I giorni 3 e 4 settembre, di seguito al congresso, il CIDIA (Consorzio Università di Bologna - IBM Semea) organizzerà un tutorial avanzato su *Sistemi multimediali e ipertesti*. Per

ulteriori e più dettagliate informazioni telefonare a Paola GIACOMINI, 051/258436, FAX 051/222706, oppure scrivere alla SEGRETERIA del VII convegno Internazionale AHC, v. Zamboni, 34, 40126 Bologna (Italia), fax 051/258436.

Convegno sugli archivi minerari. Si è tenuto nei giorni dal 29 giugno al 2 luglio un convegno internazionale dal titolo 'Una tradizione senese: dalla 'Pirotechnia di Vannoccio Biringucci al Museo del Mercurio' nel corso del quale si è parlato anche degli archivi minerari toscani. Il Convegno è stato curato dall'Università di Siena. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria scientifica presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Siena, v. Roma, 56, 53100 Siena. Tel. 0577 - 280245.

Convegno ANAI di Rocca di Papa. Si è tenuto nei giorni dal 21 al 24 maggio il XXIV° Congresso Nazionale dell'ANAI intitolato *Strumenti archivistici. Metodologie e dottrine*. Il programma era il seguente: Giovedì 21 maggio. Sezione I. GLI STRUMENTI GENERALI: Relazione generale: V. Quarta Cerulo; Elenchi e strumenti di ricognizione, guide topografiche: A. Manupelli; I censimenti degli archivi: E. De Benedettis; Le guide settoriali: D. Massafra; Guide speciali e tematiche: C. Viggiani. Sezione II: GLI STRUMENTI A LIVELLO DI UNITÀ ARCHIVISTICA: Relazione generale - gli inventari: presupposti ed obiettivi: P. Caroli; Struttura dell'inventario: M. Carassi, M. Savoia; L'identificazione dell'unità archivistica: F. Romanelli. Venerdì 22 Maggio: GLI STRUMENTI A LIVELLO DI SINGOLO DOCUMENTO: Relazione generale: A. Romiti; La schedatura del materiale cartografico: A.R. Bambi, I. Germani, M. Signori, D. Toccafondi, C. Vivoli; La schedatura del materiale non documentario presente nei fondi archivistici: N. Capozucca, P. Cartechini, I. Cervellini, M.G. Pancaldi. I repertori:

G. Giubbini, A. Guarino, L. Londei; Le trascrizioni: S. Scalfati. Trascrizioni e registi tra diplomatica e archivistica: A. Bartoli Langeli; Problemi di regestazione archivistica: M.G. Bistoni, P. Monacchia. Sabato 23 maggio. Sezione IV: GLI INDICI: Relazione generale - L'elaborazione di indici sugli strumenti di ricerca: S. Sambito; Metodologie di elaborazione di indici informatizzati delle unità archivistiche: G. Morana; L'indicizzazione degli atti notarili: A. Romano; Indicizzazione delle informazioni: il progetto del patriziato veneto. Domenica 24 maggio. Sezione V: LA NORMALIZZAZIONE DEGLI STRUMENTI ARCHIVISTICI: Relazione generale: P. Carucci; Mezzi di ricerca e linguaggio informatico: M.G. Ruggero; Problematiche emerse dal preconvegno sulla normalizzazione degli strumenti archivistici: M. Guercio, A. Mulè. Speriamo di dare una cronaca dettagliata degli interventi più interessanti nel prossimo numero.

L'organizzazione della memoria. Si terrà a Perugia, dal 3 al 5 dicembre p.v., un convegno nazionale dal titolo *L'organizzazione della memoria. Sistemi, norme e opportunità tecnologiche per la gestione dei documenti e degli archivi*. Il convegno, organizzato dalla Regione Umbria, dalla Soprintendenza Archivistica per l'Umbria e dall'Istituto per la storia dell'Umbria Contemporanea, si svolgerà presso il Centro dei Congressi della Camera di Commercio di Perugia. La segreteria tecnica si trova presso la Sovrintendenza Archivistica per l'Umbria, v. Martiri del Lager, 65, 06100 Perugia, tel. 075/755715. Per la segreteria organizzativa rivolgersi allo STUDIO STRAMACCIONI, tel. 075/756176, fax 075/5002485.

Dall'archiviazione alla multimedialità. Organizzata dal Systems Technology Institute di Milano, si è svolta nei giorni dal 13 al 15 aprile, una mostra-convegno dal titolo "Dall'Archiviazione alla

Multimedialità". Per la pubblicazione degli atti e dell'eventuale catalogo contattate Systems, v. Foro Bonaparte 48, 20121 Milano. tel. 02/72023813; fax 02/860984.

data time. Si tratta di una rivista (newsletter) pubblicata da 5 anni dalla società informatica Siemens Niexdorf che riporta articoli sui prodotti e le realizzazioni informatiche della azienda. Alcuni testi sono interessanti. Per ulteriori informazioni rivolgersi *data time*. V.le Monza 437, 20126 Milano.

Il bollettino CED del Centro di Calcolo dell'Università di Macerata. E' in corso di pubblicazione dalla fine del 1991 "Il Bollettino CED" a cura del centro di calcolo dell'Università di Macerata. Il comitato direttivo della newsletter (10-15 pagg. a numero) è formato da Oddo Bucci, Mauro Marconi, Giorgio Galeazzi e Stefano Pigliapoco. Il coordinatore editoriale è Rolando Garbuglia. I temi trattati, in maniera sintetica, sono quelli delle diverse discipline umanistiche in rapporto alle procedure informatiche.

Cronache archivistiche. E' uscito nel marzo del 1992, a Bologna, il primo numero del Notiziario della Sezione ANAI dell'Emilia Romagna. Il Notiziario a cui collaborano molti archivisti di stato e della sovrintendenza è diretto da Francesca Bolis a cui vanno dirette anche le richieste di informazioni e la corrispondenza (c/o Archivio di Stato di Bologna, p.zza Celestini, 4 - 40123 Bologna; tel. 051/223891).

La legge 145/92 e i progetti che riguardano l'automazione degli archivi. Siamo in attesa di conoscere l'elenco dei progetti che riguardano gli archivi (la loro tutela, la loro valorizzazione, ecc.) presentati in virtù di quanto previsto dalla legge 145/92. Forse sarebbe utile che ne venisse reso pubblico l'elenco integrale (come pure di quelli degli altri settori: museografico, bibliografico, ecc.).

Stando alle informazioni raccolte dalla rivista in maniera tutt'altro che sistematica, la 145/92 avrebbe stimolato una molteplicità di enti a presentare 'comunque' un progetto con la relativa domanda di contributi, in barba ai criteri di scientificità, di valutazione e del buon senso. Ma oltre all'elenco dei progetti presentati e poi a quello dei progetti approvati, sarebbe utile anche che venissero rese note le schede relative all'avanzamento dei lavori. Ad es. sarebbe interessante sapere a che punto sono i progetti archivistici finanziati con la legge 84/90, la famosa legge Facchiano. Sono stati avviati? Sono sempre in fase di perfezionamento? Sono appena partiti? Insomma sarebbe molto utile che si potessero effettuare bilanci e quindi valutazioni di progetti anche in corso d'opera. In fondo si tratta di denaro pubblico.

All'Estero

XII° Congresso Internazionale degli Archivi. Si terrà a Montreal, in Canada, dal 6 all'11 settembre prossimo il 12° Congresso Internazionale sugli archivi. Informazioni sullo svolgimento dei lavori sono già state date nei numeri passati della rivista. Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Claude MINOTTO, Executive Director of XIIth International Congress on Archives, 1945 Mullins Road, Montreal, Quebec, H3K 1N9 CANADA. Tel. 514-8733067. Fax: 514-8732980.

Cartografia su CD-ROM. E' stata edita a cura della Helsinki University Library, in collaborazione con la società Belser di Stoccarda, una CD-ROM dal titolo *Old Maps of Northern Europe from the Carl Enckell Collection in the Helsinki University Library*. La CD-ROM contiene circa 6000 immagini di 600 carte geografiche a colori del Nord Europa, della penisola scandinava, della Finlandia e delle regioni artiche, nonché della Russia e dell'area baltica. Le carte datano

dalla fine del '400 all'800. Per ulteriori informazioni, anche sulla distribuzione della CD-ROM, contattare Helsinki

University Library, PO Box 312, SF 00171 Helsinki, Finland. Fax (358) 0 1912719.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Archivi - Anagrafe informatizzata

ORMANNI, Enrica

Progetto per una anagrafe informatizzata degli archivi italiani, in 'BOLLETTINO / CENTRO DI RICERCHE INFORMATICHE PER I BENI CULTURALI. SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA', a.1991, n.1, pp.11-30

Archivi - Automazione - pianificazione

GRASSI, Roberto

Per una migliore gestione delle risorse: la programmazione nel settore archivistico, in 'ARCHIVI & COMPUTER', a.1992, n.1, pp.62-69

GREEN, Adam

The development of the policies and plans in archival automating: a RAMP study with guidelines, Paris, Unesco - PGI - 91, 1991

Archivi - Gestione automatizzata

WEIR, Thomas E.

3480 class tape cartridge drives and archival data storage technology assessment report, Washington, National Archives and Records Administration, 1998, pp.28

Archivi - supporti per i documenti

BALOUGH, Ann

The median decision: art two: factors in choosing a medium for your records, in 'THE RECORDS & RETRIEVAL REPORT', a.1990, n.1, pp. 1-15

Archivi contemporanei - Thesaurus

Francia

DIRECTION DES ARCHIVES.
SERVICE TECHNIQUE

Thesaurus W.: vocabulaires normalisés pour la description et l'indexation des

archives administratives locales contemporaines, 2a ed. [Paris], Direction des Archives de France, 1989, pp.249

Archivi correnti - Supporti ottici

SUCCI, Antonio

Fattori chiave per la valutazione di un sistema di archiviazione ottica, in 'DATA TIME', a.1992, n.1, pp.24-29

Archivi storici - Software

SALMINI, Claudia - POZZANA, Elvio
ISIS ARCA: uno strumento per l'ordinamento e l'inventariazione di archivi, in 'BOLLETTINO / CENTRO DI RICERCHE INFORMATICHE PER I BENI CULTURALI. SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA', a.1991, n.1, pp.35-44

Archivi UK. Automazione

HOPKINSON, Alan

Using CDS/ISIS for Archival Materials, in 'INFORMATION DEVELOPMENT', a.1992, n.2, pp.65-67

Archivistica - Descrizione - Trattamento automatizzato

CERRI, Roberto

Automazione delle descrizioni archivistiche, banche dati e ricerca, in 'ARCHIVI & COMPUTER', a.1992, n.1, pp.24-31

Archivistica - Formati di scambio dei dati

WEBER, Lisa B.

The other USMARC formats: authorities and holdings: do we care to be partners in this dance too?, in 'THE AMERICAN ARCHIVIST', a.1990, n.1, pp.44-51

Archivistica - Modelli descrittivi

ROE, Kathleen D.

From archival gothic to MARC modern: building common data structures, in 'THE AMERICAN ARCHIVIST', a.1990, n.1, pp.56-66

Archivistica - Normalizzazione

CARUCCI, Paola

L'esperienza della "Guida generale degli archivi di Stato" nell'evoluzione dei criteri di normalizzazione in Italia, in 'ARCHIVI & COMPUTER', a.1992, n.1, pp.13-23

VITALI, Stefano

Il dibattito sulla normalizzazione: esperienze internazionali ed esigenze nazionali. Alcune riflessioni sui convegni ANAI di Roma e di Venezia, in 'ARCHIVI & COMPUTER', a.1992, n.1, pp.32-41

Archivistica - Standard descrittivi

HURLEY, Chris

Standardization 1987: a recapitulation, in 'ARCHIVES AND MANUSCRIPTS', a.1990, n.1, pp.63-74

MATTERS, Marion

Reconciling rivalry in the AACR2 family: the potential for agreement on rules for archival description of all types of materials, in 'THE AMERICAN ARCHIVIST', a.1990, n.1, pp.76-93

STOUT, Leon J.

Doing by the numbers: standards statistics for describing archives, in 'THE AMERICAN ARCHIVIST', a.1990, n.1, pp.68-75

Archivistica - Strutture descrittive

SZARY, Richard V.

Archival applicability of external guidelines for data structures, in 'THE AMERICAN ARCHIVIST', a.1990, n.1, pp.52-54

Archivistica - Teoria

CACERES OLIVERA, Roberto

Elesquema "fondo-sección-serie": modelo técnico para la organización de archivos históricos, in 'BOLETIN DEL

ARCHIVO DEPARTAMENTAL DEL CUZCO', a.1985, n.1, pp.20-21

ROBERTS, John W

Archival theory: myth or banality?, in 'THE AMERICAN ARCHIVIST', a.1990, n.1, pp.110-120

Archivo General de Indias - Automazione

COMPUTERIZATION

Project for the Archivo General de Indias, Madrid, Ministero della Cultura - IBM Spagna - Ramon Areces Foundation, 1990

Audiovisivi - Catalogazione

LANDUCCI, Gianna

Catalogare gli audiovisivi: questioni generali, in 'ARCHIVI & COMPUTER', a.1991, n.3, pp.276-282

Banche dati archivistiche

RICCETTI, Lucio

La Banca Dati del Duomo di Orvieto. Considerazioni e prospettive, in 'ARCHITETTURA. STORIA E DOCUMENTI', a.1989, n.1-2, pp.35-54

Banche dati elettroniche - Archiviazione

SPHERE, Timothy J.

Archiving Electronic Databases: the NAPA Report, in 'INFORM', a.1992, n.3, pp.28-31

Barcellona - Archivio Storico - Automazione

GÜNZBERG MOLL, Jordi

La informatización del Archivo Histórico de Protocolos de Barcelona, in 'ARCHIVI & COMPUTER', a.1991, n.3, pp.235-243

Basi dati temporali

SCALAS, Maria Rita - TIBERIO, Paolo - ROLLI, Marco

Il tempo nelle basi di dati: aspetti architetturali, in 'RIVISTA DI INFORMATICA', a.1991, n.4, pp.357-395

Cartelle cliniche - Trattamento automatizzato

GRILLO, Enza

Gli archivi delle cartelle cliniche: la sostituzione delle cartelle cartacee, in 'ARCHIVI & COMPUTER', a.1992, n.1, pp.51-61

Cartografia - Automazione

OLD

Maps of Northern Europe from the Carl Enkell Collection in the Helsinki University Library [su CD-ROM], Helsinki, Helsinki University Library, 1991

ROSSI, Massimo

L'Archivio storico della cartografia estense, in 'ARCHIVI & COMPUTER', a.1991, n.3, pp.244-256

CCF

CCF:

the Common Communication Format, edited by Peter Simmons and Alan Hopkinson for General Information Programme and UNISIST. 2nd ed., Paris, Unesco, 1988, pp.196

HOPKINSON, Alan

Implementation notes for users of the Common Communication Format, Paris, General Information Programme, 1990, pp.56

Documentazione - Indicizzazione

CHAUMIER, Jacques

L'indexation documentaire de l'analyse conceptuelle humaine à l'analyse automatique morphosyntaxique, in 'DOCUMENTALISTE: SCIENCES DE L'INFORMATION', a.1990, n.27, pp.275-279

Documento - Evoluzione

DI GIORGI, Rosa Maria - NANNUCCI, Roberta

Dal documento all'iperdocumento. Un sistema ipertestuale per il diritto, in 'INFORMATICA E DIRITTO', a.1991, n.1-3, pp.195-226

Documento elettronico

FLETCHER, Patricia T.

Electronic records management in state government : planning for the information age, in 'ARMA: RECORDS MANAGEMENT QUARTERLY', a.1990, n. 4, pp.26-32

LA GUIDE

archivage électronique : 1992, Vannes, Arca édition, 1991, pp.98

NEUMEISTER, Bernard

Le punt sur : le normes documentaires, in 'ARCHIMAG', a.1991, n.47, pp.31-35

Documento elettronico - Legislazione

GUERCIO, Maria

La legislazione in materia di documentazione elettronica, in 'ARCHIVI E IMPRESE', a.1991, n.3, pp.52-60

Firenze - Archivio Storico Comunale - Automazione

VENTURI, Maria

ARCHIFIRENZE: una banca dati per la storia della città, in 'ARCHIVI & COMPUTER', a.1992, n.1, pp.42-50

Formati di scambio dei dati

ALAN, Hopkinson - GREDLEY, Ellen
Exchanging bibliographic data: MARC and other international formats, London, The Library Association, pp.329

Francia - Archivi dipartimentali - Automazione

ARDENT:

dix départements: un système informatisé pour les archives départementales, Saint-Cloud, SYSECA, 1990?

Indicizzazione

CAFFO, Rossella

Analisi e indicizzazione dei documenti, Milano, Editrice Bibliografica, 1988, p.242

CHAUMIER, Jacques - DEJEAN, Martine

L'indexation assistée par ordinateur: pratiques et méthodes, in 'DOCU-

MENTALISTE. SCIENCES DE L'INFORMATION', a.1992, n.1, pp.3-6

Ipermedia - Sistemi informativi

IPERMEDIA:

nuovi strumenti per la didattica, Torino, s.e., 1992

Ipertesti

CANALS CABIRO, Isidre

Introducción al hipertexto como herramienta general de información: Concepto, sistemas y problemática, in 'REVISTA ESPAÑOLA DE DOCUMENTACION CIENTIFICA', a.1990, n.13, pp.685-709

DI GIORGI, Rosa Maria - NANNUCCI, Roberta

Dal documento all'iperdocumento. Un sistema ipertestuale per il diritto, in 'INFORMATICA E DIRITTO', a.1991, n.1-3, pp.195-226

Manoscritti - descrizione

DOCUMENTARE

il manoscritto: problematica di un censimento. Atti del Seminario Di Roma, 6-7 Aprile 1987. A cura di Tristano Gargiulo, Roma, ICCU, 1987

MARC AMC

ALLEN, Marie B.

Intergovernmental records in the United States: experiments in description and appraisal, in 'INFORMATION DEVELOPMENT', a.1992, n.2, pp.99-103

Paleografia - Trattamento automatizzato

SESSA, Michela e Maria

Paleografia e informatica, in 'ARCHIVI & COMPUTER', a.1991, n.3, pp. 256-265

Phoenix (USA) - Archivi correnti - Automazione

ANTONINI, Susan I.

Rebirth of a Records System: renewal in the desert - how Phoenix revitalized its municipal records system, in 'INFORM', a.1992, n.3, pp.32-33

Piemonte - Consiglio Regionale - Sistema informativo

IL SISTEMA

informativo del Consiglio Regionale del Piemonte. Programma 1990-1995, Torino, CSI - Consiglio Regionale del Piemonte, 1991

Portogallo - Archivi - Automazione

FRANQUEIRA, Aña

ARQBASE: a portuguese project for automatic processing of archival data, in 'ARCHIVI & COMPUTER', a.1991, n.3, pp.227-234

Rapporto tra biblioteche e archivi

LODOLINI, Elio

'Gestione dei documenti e archivistica'. A proposito della convergenza di discipline, in 'RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO', a. 1990, n.1-2, pp.85-117

Record management

DOYLE, Murielle - FRENIERE, André

La préparation de manuels de gestion de documents à l'intention des administrations publiques: une étude RAMP, Paris, Unesco - PGI - 91, 1991

GESTION

électronique de documents, gestion documentaire / Catherine Nogier Molly-Mitton; Alain Hamlaoui. *Principaux critères...* / Eric Sutter, Paris, CXP: ADBS, 1991, pp.163

KIND, J. - LÖNS, K.

Database and document management systems: current usage and future trends, in 'INFORMATION MANAGEMENT & TECHNOLOGY', a.1992, n.1, pp. 28-30

LODOLINI, Elio

'Gestione dei documenti e archivistica'. A proposito della convergenza di discipline, in 'RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO', a. 1990, n.1-2, pp.85-117

RHOADS, James B.

Le rôle de l'administration des archives et de la gestion des documents courants dans les systèmes nationaux d'information: une étude RAMP. Edition révisée,

Paris, Unesco - PGI - 89, 1991
SELECTED guidelines for the management of records and archives: a RAMP reader, Paris, Unesco, pp.208
TWEEDY, Donald B.
Principles of forms management: part II, in 'THE RECORDS & RETRIEVAL REPORT', a.1990, n.4, pp.1-16

Recupero dell'informazione

COLLIER KUHLTHAU, Carol
Information skills for an information society: a review of research, in 'INFORMATION REPORTS AND BIBLIOGRAPHIES', a.1990, n.19, pp.14-26
DE FAULTRIER-TRAVERS
La responsabilité du fournisseur d'information, in 'DOCUMENTALISTE. SCIENCES DE L'INFORMATION', a.1992, n.1, pp.8-13
EFTIMIADIS, Eftimis N.
Progress in documentation: online searching aids: a review of front ends, gateways and other interfaces, in 'JOURNAL OF DOCUMENTATION', a.1990, n.46, pp.218-262

Ricerca on-line

HARTLEY, R.J. - KEEN, J.A.
Online searching: principles and practice, London, Bowker-Saur, 1990, pp.387

Ricerca storica - Automazione

BRESCHI, Marco
Inventarsi una fonte virtuale? Tecniche per la ricostruzione e la simulazione di scenari demografici, in 'QUADERNI STORICI', a.1991, n. 78(3), pp.813-844
CARVALHO, Joaquim
Soluzioni informatiche per microstorici, in 'QUADERNI STORICI', a.1991, n.78(3), pp.761-793
CERRI, Roberto
Automazione delle descrizioni archivistiche, banche dati e ricerca, in 'ARCHIVI & COMPUTER', a.1992, n.1, pp.24-31

DEROSAS, Renzo
A trentacinque anni dalla "scheda" di Dal Pane: un'applicazione dell'informatica alle fonte catastali, in 'QUADERNI STORICI', a.1991, n.78(3), pp.721-760
GOMEZ, Francesco - LOMBARDINI, Sandro
Reti di relazioni: metodi di analisi su una base di dati storici, in 'QUADERNI STORICI', a.1991, n.78(3), pp.793-812
ROWLAND, Robert
L'informatica e il mestiere dello storico, in 'QUADERNI STORICI', a.1991, n.78(3), pp.693-720

Strumenti di ricerca - automazione

KITCHING, Christopher
The impact of computerization on archival finding aids: a RAMP study, Paris, Unesco - PGI - 91, 1991

Tate Gallery - Archivio - Automazione

HOPKINSON, Alan
Using CDS/ISIS in Archives: a Case Study, in 'ARCHIVI & COMPUTER', a.1992, n.1, pp.3-12

Terranova - Antichi catasti - Trattamento automatizzato

ROTTA, Mario
L'archivio elettronico degli antichi catasti di Terranova (AR), in 'ARCHIVI & COMPUTER', a.1991, n.3, pp.266-275

Thasauri

CHETI, Alberto
La classificazione come fonte di termini e di relazioni per il thesaurus, in *Annuario dei thesauri 1991*, Firenze, Ifnia, a.1991 pp. 7-38
DANESI, Daniele
Le variabili del thesaurus. Gestione e struttura, Firenze, Ifnia, 1990, pp.118
ROLLE, Massimo
Un thesaurus giuridico-amministrativo per il governo locale. Un'esperienza di costruzione, in *Annuario dei thesauri 1991*, Firenze, Ifnia, a.1991 pp.79-88

UNIMARC

UNIMARC.

Universal MARC format. Recommended by the IFLA Working Group on Content Designators set up by the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Mechanization, London, IFLA, 1977, pp.126

Usa - Archivistica - Standard descrittivi

ALLEN, Marie B.

Intergovernmental records in the United

States: experiments in description and appraisal, in 'INFORMATION DEVELOPMENT', a.1992, n.2, pp.99-103

Vaticano - Archivio storico - Accessi automatizzati

COOMBS, Leonard A.

A new access system for the Vatican archives, in 'THE AMERICAN ARCHIVIST', a.1989, n.4, pp.538-546

ARCHIFIRENZE

In relazione all'articolo pubblicato sul primo numero 1992 di "Archivi & Computer" mi è inevitabile sottolineare i molti errori di stampa, soprattutto nella spaziatura e nella punteggiatura, che alterano il testo originale. Mi limito a segnalare specificamente solo la ripetizione di una riga all'inizio della pagina 45 e soprattutto l'omissione, in due pagine, della riga finale, che rende del tutto incomprendibile il periodo.

A pagina 42: "Su tale scelta ha influito anche il fatto che sull'insieme dei record presentati al pubblico sono stati elaborati - grazie alla collaborazione del Centro di Calcolo della Biblioteca di Documentazione Pedagogica di Firenze - tutti gli indici a stampa previsti dal programma." A pagina 45 la riga omessa consiste fortunatamente in una sola parola: "A questo supporto di base si sono aggiunti, nella fase attuativa, altri più dettagliati strumenti, elaborati per le specifiche esigenze dei vari campi del tracciato."

(Maria Venturi)

Hanno collaborato a questo numero:

CARLASCIO, Annalisa, Archivio di Stato, Campobasso
CHELL, Robert, Archivist presso il Glamorgan Archives Service, Inghilterra
DAMINI, Andrea, Trieste
DELFIOL, Renato, Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, Firenze
GIALLUCA, Bruno, Direttore dell'Archivio storico comunale di Cortona (AR)
GODONE, Bruna, Archivist presso il Consiglio Regionale del Piemonte, Torino
MARCHITELLA, Giovanna F., Venezia
MINOIA, Claudio, Riordinatore d'archivio, CAEB, Milano
MURANO, Giovanna, Siena
PIERI, Sandra, Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, Firenze
POZZI, Paolo, Riordinatore d'archivio, CAEB, Milano
SALMINI, Claudia, Archivio di Stato, Venezia
SCHIAVON, Alessandra, Archivio di Stato, Venezia
TOSATTI, Giovanna, Archivio Centrale dello Stato, Roma
TRANGONI, Gabriella, Università di Udine

I sommari in inglese (ed in italiano dei testi in inglese) sono stati curati dagli autori e dalla redazione.

La redazione invita tutti coloro che hanno informazioni, opinioni, domande da porre su temi che riguardano l'automazione degli archivi a segnalarle alla segreteria organizzativa di "Archivi & Computer" presso l'Archivio Storico Comunale di San Miniato (Loggiati di San Domenico, 4 - 56027 San Miniato (PI); tel. 0571/42210; fax. 0571/400262). La rivista, infatti, intende configurarsi soprattutto come uno strumento di informazione e di scambio di opinioni; e nei limiti in cui sarà possibile, cercherà di rispondere alle richieste che proverranno dai lettori.

Sommario:

SAGGIENOTE: *Statement of Principles Regarding Archival Description*; ISAD (G); Roberto CERRI, *Un ulteriore passo avanti verso gli standard per gli archivi. La nuova versione di 'Statement of Principles' e 'ISAD (G)'*; Robert CHELL, *The impact of computers in British Archives*; Giovanna TOSATTI, *La banca dati del Casellario politico centrale presso l'Archivio Centrale dello Stato*; Giovanna MURANO, *Introduzione a CODEX: una database per la descrizione dei codici medievali*; Bruna GODONE, *Il sistema informativo del Consiglio Regionale del Piemonte*. **SPAZIO APERTO:** Renato DELFIOL, *Note in margine all'intervento di Elio Lodolini*; **NOTIZIARIO:** Alessandra SCHIAVON, ARCA; Andrea DAMINI, *Quale futuro per il computer negli archivi dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia? Prime note*; Claudio MINOIA, Paolo POZZI, *L'inventario dell'Archivio Storico della Camera di Commercio di Milano: una banca dati per la storia economico sociale della Lombardia*; Gabriella TRANGONI, *Uno strumento per l'ordinamento e l'inventariazione di archivi storici*; R.C., *Archifirenze: una banca dati archivistica. Note in margine ad un bel progetto*; Annalisa CARLASCIO, *Le tecnologie archivistiche: organizzazione, applicazioni e prospettive. Campobasso, 29-30 aprile 1992*; Bruno GIALLUCA, *Il primo Convegno Nazionale di utenti ISIS a Viareggio*; Giovanna F. MARCHITELLA, *Technomillennium: informatica e cultura*; Sandra PIERI, *Per la conoscenza degli archivi informatizzati*. **RECENSIONI:** *L'inventariazione archivistica. Aspetti, metodologie, problemi* (Claudia Salmini); Giuseppe DIBENEDETTO, *Lineamenti di archivistica* (r.c.); *Il sistema informativo del Consiglio Regionale del Piemonte* (r.c.); *Computer Project for the Archivo General de Indias* (r.c.); **IN BREVE:** A cura della segreteria della Redazione; **SEGNALAZIONI:** A cura della segreteria della Redazione. **ERRATA CORRIGE**